# BREVE RITRATTO SULLO SPOSALIZIO DI ISACCO E SULLA SUA ARRENDEVOLEZZA (Gen c. 24.25.26)

**Qui introduxit eam in tabernaculum Sarrae matris suae et accepit uxorem et in tantum dilexit ut dolorem qui ex morte matris acciderat temperaret**

#### Parte prima

**Cumque camelos fecisset accumbere extra oppidum iuxta puteum aquae vespere eo tempore quo solent mulieres egredi ad hauriendam aquam dixit Domine Deus domini mei Abraham occurre obsecro hodie mihi et fac misericordiam cum domino meo Abraham**

**kaˆ ™ko…misen t¦j kam»louj œxw tÁj pÒlewj par¦ tÕ fršar toà Ûdatoj tÕ prÕj Ñyš, ¹n…ka ™kporeÚontai aƒ ØdreuÒmenai. kaˆ epen KÚrie Ð qeÕj toà kur…ou mou Abraam, eÙÒdwson ™nant…on ™moà s»meron kaˆ po…hson œleoj met¦ toà kur…ou mou Abraam.**

Abramo era ormai vecchio, avanti negli anni, e il Signore lo aveva benedetto in tutto. Allora Abramo disse al suo servo, il più anziano della sua casa, che aveva potere su tutti i suoi beni: «Metti la mano sotto la mia coscia e ti farò giurare per il Signore, Dio del cielo e Dio della terra, che non prenderai per mio figlio una moglie tra le figlie dei Cananei, in mezzo ai quali abito, ma che andrai nella mia terra, tra la mia parentela, a scegliere una moglie per mio figlio Isacco». Gli disse il servo: «Se la donna non mi vuol seguire in questa terra, dovrò forse ricondurre tuo figlio alla terra da cui tu sei uscito?». Gli rispose Abramo: «Guàrdati dal ricondurre là mio figlio! Il Signore, Dio del cielo e Dio della terra, che mi ha preso dalla casa di mio padre e dalla mia terra natia, che mi ha parlato e mi ha giurato: “Alla tua discendenza darò questa terra”, egli stesso manderà il suo angelo davanti a te, perché tu possa prendere di là una moglie per mio figlio. Se la donna non vorrà seguirti, allora sarai libero dal giuramento a me fatto; ma non devi ricondurre là mio figlio». Il servo mise la mano sotto la coscia di Abramo, suo padrone, e gli prestò così il giuramento richiesto. Il servo prese dieci cammelli del suo padrone e, portando ogni sorta di cose preziose del suo padrone, si mise in viaggio e andò in Aram Naharàim, alla città di Nacor. Fece inginocchiare i cammelli fuori della città, presso il pozzo d’acqua, nell’ora della sera, quando le donne escono ad attingere. E disse: «Signore, Dio del mio padrone Abramo, concedimi un felice incontro quest’oggi e usa bontà verso il mio padrone Abramo! Ecco, io sto presso la fonte dell’acqua, mentre le figlie degli abitanti della città escono per attingere acqua. Ebbene, la ragazza alla quale dirò: “Abbassa l’anfora e lasciami bere”, e che risponderà: “Bevi, anche ai tuoi cammelli darò da bere”, sia quella che tu hai destinato al tuo servo Isacco; da questo riconoscerò che tu hai usato bontà verso il mio padrone». Non aveva ancora finito di parlare, quand’ecco Rebecca, che era figlia di Betuèl, figlio di Milca, moglie di Nacor, fratello di Abramo, usciva con l’anfora sulla spalla. La giovinetta era molto bella d’aspetto, era vergine, nessun uomo si era unito a lei. Ella scese alla sorgente, riempì l’anfora e risalì. Il servo allora le corse incontro e disse: «Fammi bere un po’ d’acqua dalla tua anfora». Rispose: «Bevi, mio signore». In fretta calò l’anfora sul braccio e lo fece bere. Come ebbe finito di dargli da bere, disse: «Anche per i tuoi cammelli ne attingerò, finché non avranno finito di bere». In fretta vuotò l’anfora nell’abbeveratoio, corse di nuovo ad attingere al pozzo e attinse per tutti i cammelli di lui. Intanto quell’uomo la contemplava in silenzio, in attesa di sapere se il Signore avesse o no concesso buon esito al suo viaggio. Quando i cammelli ebbero finito di bere, quell’uomo prese un pendente d’oro del peso di mezzo siclo e glielo mise alle narici, e alle sue braccia mise due braccialetti del peso di dieci sicli d’oro. E disse: «Di chi sei figlia? Dimmelo. C’è posto per noi in casa di tuo padre, per passarvi la notte?». Gli rispose: «Io sono figlia di Betuèl, il figlio che Milca partorì a Nacor». E soggiunse: «C’è paglia e foraggio in quantità da noi e anche posto per passare la notte». Quell’uomo si inginocchiò e si prostrò al Signore e disse: «Sia benedetto il Signore, Dio del mio padrone Abramo, che non ha cessato di usare bontà e fedeltà verso il mio padrone. Quanto a me, il Signore mi ha guidato sulla via fino alla casa dei fratelli del mio padrone». La giovinetta corse ad annunciare alla casa di sua madre tutte queste cose. Ora Rebecca aveva un fratello chiamato Làbano e Làbano corse fuori da quell’uomo al pozzo. Egli infatti, visti il pendente e i braccialetti alle braccia della sorella e udite queste parole di Rebecca, sua sorella: «Così mi ha parlato quell’uomo», andò da lui, che stava ancora presso i cammelli vicino al pozzo. Gli disse: «Vieni, benedetto dal Signore! Perché te ne stai fuori, mentre io ho preparato la casa e un posto per i cammelli?». Allora l’uomo entrò in casa e Làbano tolse il basto ai cammelli, fornì paglia e foraggio ai cammelli e acqua per lavare i piedi a lui e ai suoi uomini. Quindi gli fu posto davanti da mangiare, ma egli disse: «Non mangerò, finché non avrò detto quello che devo dire». Gli risposero: «Di’ pure». E disse: «Io sono un servo di Abramo. Il Signore ha benedetto molto il mio padrone, che è diventato potente: gli ha concesso greggi e armenti, argento e oro, schiavi e schiave, cammelli e asini. Sara, la moglie del mio padrone, quando ormai era vecchia, gli ha partorito un figlio, al quale egli ha dato tutti i suoi beni. E il mio padrone mi ha fatto giurare: “Non devi prendere per mio figlio una moglie tra le figlie dei Cananei, in mezzo ai quali abito, ma andrai alla casa di mio padre, alla mia famiglia, a prendere una moglie per mio figlio”. Io dissi al mio padrone: “Forse la donna non vorrà seguirmi”. Mi rispose: “Il Signore, alla cui presenza io cammino, manderà con te il suo angelo e darà felice esito al tuo viaggio, così che tu possa prendere una moglie per mio figlio dalla mia famiglia e dalla casa di mio padre. Solo quando sarai andato dalla mia famiglia, sarai esente dalla mia maledizione; se loro non volessero cedertela, tu sarai esente dalla mia maledizione”. Così oggi sono arrivato alla fonte e ho detto: “Signore, Dio del mio padrone Abramo, se tu vorrai dare buon esito al viaggio che sto compiendo, ecco, io sto presso la fonte d’acqua; ebbene, la giovane che uscirà ad attingere, alla quale io dirò: Fammi bere un po’ d’acqua dalla tua anfora, e mi risponderà: Bevi tu e ne attingerò anche per i tuoi cammelli, quella sarà la moglie che il Signore ha destinato al figlio del mio padrone”. Io non avevo ancora finito di pensare a queste cose, quand’ecco Rebecca uscì con l’anfora sulla spalla, scese alla fonte e attinse acqua; io allora le dissi: “Fammi bere”. Subito lei calò l’anfora e disse: “Bevi; anche ai tuoi cammelli darò da bere”. Così io bevvi ed ella diede da bere anche ai cammelli. E io la interrogai: “Di chi sei figlia?”. Rispose: “Sono figlia di Betuèl, il figlio che Milca ha partorito a Nacor”. Allora le posi il pendente alle narici e i braccialetti alle braccia. Poi mi inginocchiai e mi prostrai al Signore e benedissi il Signore, Dio del mio padrone Abramo, il quale mi aveva guidato per la via giusta a prendere per suo figlio la figlia del fratello del mio padrone. Ora, se intendete usare bontà e fedeltà verso il mio padrone, fatemelo sapere; se no, fatemelo sapere ugualmente, perché io mi rivolga altrove». Allora Làbano e Betuèl risposero: «La cosa procede dal Signore, non possiamo replicarti nulla, né in bene né in male. Ecco Rebecca davanti a te: prendila, va’ e sia la moglie del figlio del tuo padrone, come ha parlato il Signore». Quando il servo di Abramo udì le loro parole, si prostrò a terra davanti al Signore. Poi il servo estrasse oggetti d’argento, oggetti d’oro e vesti e li diede a Rebecca; doni preziosi diede anche al fratello e alla madre di lei. Poi mangiarono e bevvero lui e i suoi uomini e passarono la notte. Quando si alzarono alla mattina, egli disse: «Lasciatemi andare dal mio padrone». Ma il fratello e la madre di lei dissero: «Rimanga la giovinetta con noi qualche tempo, una decina di giorni; dopo, te ne andrai». Rispose loro: «Non trattenetemi, mentre il Signore ha concesso buon esito al mio viaggio. Lasciatemi partire per andare dal mio padrone!». Dissero allora: «Chiamiamo la giovinetta e domandiamo a lei stessa». Chiamarono dunque Rebecca e le dissero: «Vuoi partire con quest’uomo?». Ella rispose: «Sì». Allora essi lasciarono partire la loro sorella Rebecca con la nutrice, insieme con il servo di Abramo e i suoi uomini. Benedissero Rebecca e le dissero: «Tu, sorella nostra, diventa migliaia di miriadi e la tua stirpe conquisti le città dei suoi nemici!». Così Rebecca e le sue ancelle si alzarono, salirono sui cammelli e seguirono quell’uomo. Il servo prese con sé Rebecca e partì. Intanto Isacco rientrava dal pozzo di Lacai Roì; abitava infatti nella regione del Negheb. Isacco uscì sul far della sera per svagarsi in campagna e, alzando gli occhi, vide venire i cammelli. Alzò gli occhi anche Rebecca, vide Isacco e scese subito dal cammello. E disse al servo: «Chi è quell’uomo che viene attraverso la campagna incontro a noi?». Il servo rispose: «È il mio padrone». Allora ella prese il velo e si coprì. Il servo raccontò a Isacco tutte le cose che aveva fatto. Isacco introdusse Rebecca nella tenda che era stata di sua madre Sara; si prese in moglie Rebecca e l’amò. Isacco trovò conforto dopo la morte della madre.

#### Verità essenziali contenute nel testo

Ormai Abramo è avanti negli anni e anche suo figlio Isacco è ormai cresciuto. Alla morte di Sara aveva già trentasette anni. Abramo pensa di trovargli una sposa nella sua casa di origine, cioè tra i discendenti di Sem. Ricordiamo, qualora ce ne fosse bisogno, che Abramo è della discendenza di Sem e che Noè è della discendenza di Set, la discendenza che crede nel vero Dio e cammina anche sulle vie della giustizia e della verità. Ecco l’una e l’altra genealogia, quella prima del diluvio e quella dopo il diluvio fino ad Abramo*: “Questo è il libro della discendenza di Adamo. Nel giorno in cui Dio creò l’uomo, lo fece a somiglianza di Dio; maschio e femmina li creò, li benedisse e diede loro il nome di uomo nel giorno in cui furono creati. Adamo aveva centotrenta anni quando generò un figlio a sua immagine, secondo la sua somiglianza, e lo chiamò Set. Dopo aver generato Set, Adamo visse ancora ottocento anni e generò figli e figlie. L’intera vita di Adamo fu di novecento trenta anni; poi morì. Set aveva centocinque anni quando generò Enos; dopo aver generato Enos, Set visse ancora ottocento sette anni e generò figli e figlie. L’intera vita di Set fu di novecento dodici anni; poi morì. Enos aveva novanta anni quando generò Kenan; 10 Enos, dopo aver generato Kenan, visse ancora ottocento quindici anni e generò figli e figlie. L’intera vita di Enos fu di novecento cinque anni; poi morì.*

*Kenan aveva settanta anni quando generò Maalalèl; Kenan, dopo aver generato Maalalèl, visse ancora ottocento quaranta anni e generò figli e figlie. L’intera vita di Kenan fu di novecento dieci anni; poi morì. Maalalèl aveva sessantacinque anni quando generò Iered; Maalalèl, dopo aver generato Iered, visse ancora ottocento trenta anni e generò figli e figlie. L’intera vita di Maalalèl fu di ottocento novantacinque anni; poi morì. Iered aveva centosessanta due anni quando generò Enoc; Iered, dopo aver generato Enoc, visse ancora ottocento anni e generò figli e figlie. L’intera vita di Iered fu di novecento sessantadue anni; poi morì. Enoc aveva sessantacinque anni quando generò Matusalemme. Enoc camminò con Dio; dopo aver generato Matusalemme, visse ancora per trecento anni e generò figli e figlie. L’intera vita di Enoc fu di trecentosessantacinque anni. Enoc camminò con Dio, poi scomparve perché Dio l’aveva preso. Matusalemme aveva centottantasette anni quando generò Lamec; Matusalemme, dopo aver generato Lamec, visse ancora settecento ottantadue anni e generò figli e figlie. L’intera vita di Matusalemme fu di novecentosessantanove anni; poi morì. Lamec aveva centoottanta due anni quando generò un figlio e lo chiamò Noè, dicendo: «Costui ci consolerà del nostro lavoro e della fatica delle nostre mani, a causa del suolo che il Signore ha maledetto». Lamec, dopo aver generato Noè, visse ancora cinquecento novantacinque anni e generò figli e figlie. L’intera vita di Lamec fu di settecento settantasette anni; poi morì. Noè aveva cinquecento anni quando generò Sem, Cam e Iafet (Gen 5,1-33).*

*Questa è la discendenza di Sem: Sem aveva cento anni quando generò Arpacsàd, due anni dopo il diluvio; Sem, dopo aver generato Arpacsàd, visse cinquecento anni e generò figli e figlie. Arpacsàd aveva trentacinque anni quando generò Selach; Arpacsàd, dopo aver generato Selach, visse quattrocento tre anni e generò figli e figlie. Selach aveva trent’anni quando generò Eber; Selach, dopo aver generato Eber, visse quattrocento tre anni e generò figli e figlie. Eber aveva trentaquattro anni quando generò Peleg; Eber, dopo aver generato Peleg, visse quattrocentotrenta anni e generò figli e figlie.*

*Peleg aveva trent’anni quando generò Reu; Peleg, dopo aver generato Reu, visse duecento nove anni e generò figli e figlie. Reu aveva trentadue anni quando generò Serug; Reu, dopo aver generato Serug, visse duecentosette anni e generò figli e figlie. Serug aveva trent’anni quando generò Nacor; Serug, dopo aver generato Nacor, visse duecento anni e generò figli e figlie. Nacor aveva ventinove anni quando generò Terach; Nacor, dopo aver generato Terach, visse centodiciannove anni e generò figli e figlie. Terach aveva settant’anni quando generò Abram, Nacor e Aran. Questa è la discendenza di Terach: Terach generò Abram, Nacor e Aran; Aran generò Lot. Aran poi morì alla presenza di suo padre Terach nella sua terra natale, in Ur dei Caldei. Abram e Nacor presero moglie; la moglie di Abram si chiamava Sarài e la moglie di Nacor Milca, che era figlia di Aran, padre di Milca e padre di Isca. Sarài era sterile e non aveva figli. Poi Terach prese Abram, suo figlio, e Lot, figlio di Aran, figlio cioè di suo figlio, e Sarài sua nuora, moglie di Abram suo figlio, e uscì con loro da Ur dei Caldei per andare nella terra di Canaan. Arrivarono fino a Carran e vi si stabilirono. La vita di Terach fu di duecentocinque anni; Terach morì a Carran (Gen 11,10-32).*

Da questa discendenza, secondo il Vangelo di Luca, è nato Gesù: *“Gesù, quando cominciò il suo ministero, aveva circa trent’anni ed era figlio, come si riteneva, di Giuseppe, figlio di Eli, figlio di Mattat, figlio di Levi, figlio di Melchi, figlio di Innai, figlio di Giuseppe, figlio di Mattatia, figlio di Amos, figlio di Naum, figlio di Esli, figlio di Naggai, figlio di Maat, figlio di Mattatia, figlio di Semein, figlio di Iosec, figlio di Ioda, figlio di Ioanàn, figlio di Resa, figlio di Zorobabele, figlio di Salatièl, figlio di Neri, figlio di Melchi, figlio di Addi, figlio di Cosam, figlio di Elmadàm, figlio di Er, figlio di Gesù, figlio di Elièzer, figlio di Iorim, figlio di Mattat, figlio di Levi, figlio di Simeone, figlio di Giuda, figlio di Giuseppe, figlio di Ionam, figlio di Eliachìm, figlio di Melea, figlio di Menna, figlio di Mattatà, figlio di Natam, figlio di Davide, figlio di Iesse, figlio di Obed, figlio di Booz, figlio di Sala, figlio di Naassòn, figlio di Aminadàb, figlio di Admin, figlio di Arni, figlio di Esrom, figlio di Fares, figlio di Giuda, figlio di Giacobbe, figlio di Isacco, figlio di Abramo, figlio di Tare, figlio di Nacor, figlio di Seruc, figlio di Ragàu, figlio di Falek, figlio di Eber, figlio di Sala, figlio di Cainam, figlio di Arfacsàd, figlio di Sem, figlio di Noè, figlio di Lamec, figlio di Matusalemme, figlio di Enoc, figlio di Iaret, figlio di Maleleèl, figlio di Cainam, figlio di Enos, figlio di Set, figlio di Adamo, figlio di Dio (Lc 3,23-3).*

Abramo chiama il servo, il più anziano, quello che aveva potere su tutti i suoi bene e gli chiede di fare un giuramento: *“Abramo era ormai vecchio, avanti negli anni, e il Signore lo aveva benedetto in tutto. Allora Abramo disse al suo servo, il più anziano della sua casa, che aveva potere su tutti i suoi beni: «Metti la mano sotto la mia coscia e ti farò giurare per il Signore, Dio del cielo e Dio della terra, che non prenderai per mio figlio una moglie tra le figlie dei Cananei, in mezzo ai quali abito, ma che andrai nella mia terra, tra la mia parentela, a scegliere una moglie per mio figlio Isacco»”.* Lui pima di tutto non dovrà prendere per suo figlio come sposa un figlia tra i Cananei, tra i quali lui abita. Dovrà invece recarsi presso il suo popolo – cioè nella discendenza di Sem, discendenza di Set, e li prendere una moglie per il figlio suo Isacco. Questo giuramento lo dovrà fare per il Signore, Dio del cielo e della terra. Lo dovrà fare per il Dio che Abramo adora.

Il servo pone ad Abramo una domanda: *“Gli disse il servo: «Se la donna non mi vuol seguire in questa terra, dovrò forse ricondurre tuo figlio alla terra da cui tu sei uscito?».* È una domanda lecita. Ecco come risponde Abramo con grande fermezza: *“ Gli rispose Abramo: «Guàrdati dal ricondurre là mio figlio! Il Signore, Dio del cielo e Dio della terra, che mi ha preso dalla casa di mio padre e dalla mia terra natia, che mi ha parlato e mi ha giurato: “Alla tua discendenza darò questa terra”, egli stesso manderà il suo angelo davanti a te, perché tu possa prendere di là una moglie per mio figlio. Se la donna non vorrà seguirti, allora sarai libero dal giuramento a me fatto; ma non devi ricondurre là mio figlio»”.* Isacco mai dovrà recarsi nella terra dalla quale lui, Abramo, è uscito per comando del Signore. Non dovrà ritornare là, perché il Signore questa terra ha promesso alla sua discendenza. Inoltre lui, Abramo, è certo che il suo Dio darà un esito felice al su viaggio. Se qualora la donna non vorrà seguirlo, lui, l servo è libero dal giuramento. Lui ha fatto tutto ciò che gli è stato comandato di fare.

Da questo dialogo tra Abramo e il suo servo, emerge una grandissima verità: ogni pensiero di Abramo e ogni sua parola è governata dalla sua purissima fede in ogni Parola del Signore. Come la Parola di Dio ha governato sempre la sua via, così anche la sua parola è governata dalla Parola del suo Dio e Signore. È questa verità che manca oggi a moltissimi discepoli di Gesù? Perché la loro parola non è governata dalla Parola del Signore? La risposta è semplice: perché la loro vita non è governata dalla Parola del Signore. Vita governata dalla Parola del Signore, parola e pensieri, sentimenti e volontà governati dalla Parola del Signore. Vita non governata dalla Parola del Signore, neanche parola, pensieri, sentimenti e volontà saranno governati dalla Parola del Signore. È l’obbedienza ad ogni Parola di Dio che fa della nostra parola e dei nostri pensieri, parola e pensieri governati dalla Parola del Signore. Vita e parola sono una cosa sola. La parola è frutto della vita. La vita di Abramo è governata dalla Parola del Signore, anche la sua parola, i suoi sentimenti, le sue decisioni, i suoi discorsi dono governati dalla Parola del Signore. Vita e parola sono l’una il frutto e l’altra l’albero.

Ora che il servo sa cosa fare e cosa non fare e come comportarsi, può prestare il giuramento richiesto e poi partire: “*Il servo mise la mano sotto la coscia di Abramo, suo padrone, e gli prestò così il giuramento richiesto. Il servo prese dieci cammelli del suo padrone e, portando ogni sorta di cose preziose del suo padrone, si mise in viaggio e andò in Aram Naharàim, alla città di Nacor”.* Quando si devono fare le cose di Dio non c’è tempo da perdere. Sapendo cosa si deve fare, subito ci si deve disporre a portare ogni cosa a compimento. Ed è proprio questo che fa il servo. Il servo però non va a mani vuote. Porta con sé dieci cammelli carichi di ogni sorta di cose preziose del suo padrone. Queste cose preziose servono ad attestare che il suo padrone è ricco e non povero e gode della benedizione di Dio. Lui pensa di aiutare così la decisione della donna che dovrà seguirlo. Sempre alla fede va aggiunta la sapienza, ma anche la sapienza è dono di Dio assieme al dono della Parola. La sapienza ci aiuta a vivere in pienezza di verità la Parola. Privi della sapienza, rendiamo la Parola di Dio simile al ferro e al rame. Da essa, mai potrà spuntare la vita. La sapienza rende la Parola del Signore terreno fertile e altamente fruttuoso. Ma la Parola va data senza la sapienza.

Cosa è la sapienza lo sappiamo per rivelazione: *“In lei c’è uno spirito intelligente, santo, unico, molteplice, sottile, agile, penetrante, senza macchia, schietto, inoffensivo, amante del bene, pronto, libero, benefico, amico dell’uomo, stabile, sicuro, tranquillo, che può tutto e tutto controlla, che penetra attraverso tutti gli spiriti intelligenti, puri, anche i più sottili. La sapienza è più veloce di qualsiasi movimento, per la sua purezza si diffonde e penetra in ogni cosa. È effluvio della potenza di Dio, emanazione genuina della gloria dell’Onnipotente; per questo nulla di contaminato penetra in essa. È riflesso della luce perenne, uno specchio senza macchia dell’attività di Dio e immagine della sua bontà. Sebbene unica, può tutto; pur rimanendo in se stessa, tutto rinnova e attraverso i secoli, passando nelle anime sante, prepara amici di Dio e profeti. Dio infatti non ama se non chi vive con la sapienza. Ella in realtà è più radiosa del sole e supera ogni costellazione, paragonata alla luce risulta più luminosa; a questa, infatti, succede la notte, ma la malvagità non prevale sulla sapienza (Sap 7,22-30).* Il servo di Abramo si lascia aiutare dalla sua sapienza per potare a compimento il giuramento fatto al suo padrone, Abramo.

Giunto nella città di Nacor si ferma fuori della città senza entrare in essa. Lui sa che la sua missione non è così poi tanto facile, potrebbe non riuscire. Si ricorda però che il suo padrone gli ha promesso che il suo Dio che è il Dio Creatore del cielo e della terra, lo avrebbe di certo aiutato. Forte di questa parola, lui invoca il Dio del suo padrone Abramo e a Lui chiede aiuto. Cosa chiede al Dio del suo padrone? Che si compia oggi stesso un segno con il quale lui si servirà per conoscere se la sua missione va a buon fine oppure sarà senza frutti.

Ecco la preghiera ed ecco il segno: “*Fece inginocchiare i cammelli fuori della città, presso il pozzo d’acqua, nell’ora della sera, quando le donne escono ad attingere. E disse: «Signore, Dio del mio padrone Abramo, concedimi un felice incontro quest’oggi e usa bontà verso il mio padrone Abramo! Ecco, io sto presso la fonte dell’acqua, mentre le figlie degli abitanti della città escono per attingere acqua. Ebbene, la ragazza alla quale dirò: “Abbassa l’anfora e lasciami bere”, e che risponderà: “Bevi, anche ai tuoi cammelli darò da bere”, sia quella che tu hai destinato al tuo servo Isacco; da questo riconoscerò che tu hai usato bontà verso il mio padrone»”.* Il Dio del suo padrone Abramo dovrà aiutarlo a dare compimento al segno con il quale lui conoscerà il buon esito del suo viaggio.

Ora è giusto che ci chiediamo: Perché il servo di Abramo invoca il Dio del suo padrone? Si può pregare il Dio di un'altra persona? Quando si può pregare? Si risponde che si prega il Dio di un’altra persona quando si conosce che la verità del Dio al quale ci si rivolge è infinitamente più grande della verità del Dio che noi adoriamo. Il servo sa che Abramo gli ha garantito che il Dio che adora, il Dio del cielo e della terra verrà in suo soccorso e renderà il suo viaggio efficace, molto efficace. Lui porterà una donna della sua parentela come sposa per suo figlio Isacco. Ecco cosa fa ora il servo: invoca il Dio di Abramo perché renda efficace, vera, reale, ricca di frutti anche con lui la fede di Abramo. Lui infondo sta pregando il Dio di Abramo con la fede di Abramo. Il Dio di Abramo non può non esaudire la preghiera di Abramo, di conseguenza non potrà non esaudire la preghiera che ora lui sta innalzando allo stesso Dio, non ad un altro. Poiché il Dio di Abramo è il Dio del cielo e della terra, tutti lo possono invocare, tutti possono chiedere a Lui ogni grazia. Se Lui viene pregato con fede, sempre lui risponde.

La preghiera che Salomone innalza al Signore dopo la consacrazione del tempio in Gerusalemme è fondata su questo stesso principio. Anche lo straniero potrà pregare il Dio di Abramo, a condizione che abbia fede nel Dio di Abramo:

*Ma è proprio vero che Dio abita sulla terra? Ecco, i cieli e i cieli dei cieli non possono contenerti, tanto meno questa casa che io ho costruito! Volgiti alla preghiera del tuo servo e alla sua supplica, Signore, mio Dio, per ascoltare il grido e la preghiera che il tuo servo oggi innalza davanti a te! Siano aperti i tuoi occhi notte e giorno verso questa casa, verso il luogo di cui hai detto: “Lì porrò il mio nome!”. Ascolta la preghiera che il tuo servo innalza in questo luogo.*

*Ascolta la supplica del tuo servo e del tuo popolo Israele, quando pregheranno in questo luogo. Ascoltali nel luogo della tua dimora, in cielo; ascolta e perdona!*

*Se uno pecca contro il suo prossimo e, perché gli è imposto un giuramento imprecatorio, viene a giurare davanti al tuo altare in questo tempio, tu ascoltalo nel cielo, intervieni e fa’ giustizia con i tuoi servi; condanna il malvagio, facendogli ricadere sul capo la sua condotta, e dichiara giusto l’innocente, rendendogli quanto merita la sua giustizia.*

*Quando il tuo popolo Israele sarà sconfitto di fronte al nemico perché ha peccato contro di te, ma si converte a te, loda il tuo nome, ti prega e ti supplica in questo tempio, tu ascolta nel cielo, perdona il peccato del tuo popolo Israele e fallo tornare sul suolo che hai dato ai loro padri.*

*Quando si chiuderà il cielo e non ci sarà pioggia perché hanno peccato contro di te, ma ti pregano in questo luogo, lodano il tuo nome e si convertono dal loro peccato perché tu li hai umiliati, tu ascolta nel cielo, perdona il peccato dei tuoi servi e del tuo popolo Israele, ai quali indicherai la strada buona su cui camminare, e concedi la pioggia alla terra che hai dato in eredità al tuo popolo.*

*Quando sulla terra ci sarà fame o peste, carbonchio o ruggine, invasione di locuste o di bruchi, quando il suo nemico lo assedierà nel territorio delle sue città o quando vi sarà piaga o infermità d’ogni genere, ogni preghiera e ogni supplica di un solo individuo o di tutto il tuo popolo Israele, di chiunque abbia patito una piaga nel cuore e stenda le mani verso questo tempio, tu ascoltala nel cielo, luogo della tua dimora, perdona, agisci e da’ a ciascuno secondo la sua condotta, tu che conosci il suo cuore, poiché solo tu conosci il cuore di tutti gli uomini, perché ti temano tutti i giorni della loro vita sul suolo che hai dato ai nostri padri.*

*Anche lo straniero, che non è del tuo popolo Israele, se viene da una terra lontana a causa del tuo nome, perché si sentirà parlare del tuo grande nome, della tua mano potente e del tuo braccio teso, se egli viene a pregare in questo tempio, tu ascolta nel cielo, luogo della tua dimora, e fa’ tutto quello per cui ti avrà invocato lo straniero, perché tutti i popoli della terra conoscano il tuo nome, ti temano come il tuo popolo Israele e sappiano che il tuo nome è stato invocato su questo tempio che io ho costruito.*

*Quando il tuo popolo uscirà in guerra contro i suoi nemici, seguendo la via sulla quale l’avrai mandato, e pregheranno il Signore rivolti verso la città che tu hai scelto e verso il tempio che io ho costruito al tuo nome, ascolta nel cielo la loro preghiera e la loro supplica e rendi loro giustizia.*

*Quando peccheranno contro di te, poiché non c’è nessuno che non pecchi, e tu, adirato contro di loro, li consegnerai a un nemico e i loro conquistatori li deporteranno in una terra ostile, lontana o vicina, se nella terra in cui saranno deportati, rientrando in se stessi, torneranno a te supplicandoti nella terra della loro prigionia, dicendo: “Abbiamo peccato, siamo colpevoli, siamo stati malvagi”, se torneranno a te con tutto il loro cuore e con tutta la loro anima nella terra dei nemici che li avranno deportati, e ti supplicheranno rivolti verso la loro terra che tu hai dato ai loro padri, verso la città che tu hai scelto e verso il tempio che io ho costruito al tuo nome, tu ascolta nel cielo, luogo della tua dimora, la loro preghiera e la loro supplica e rendi loro giustizia. Perdona al tuo popolo, che ha peccato contro di te, tutte le loro ribellioni con cui si sono ribellati contro di te, e rendili oggetto di compassione davanti ai loro deportatori, affinché abbiano di loro misericordia, perché si tratta del tuo popolo e della tua eredità, di coloro che hai fatto uscire dall’Egitto, da una fornace per fondere il ferro. Siano aperti i tuoi occhi alla preghiera del tuo servo e del tuo popolo Israele e ascoltali in tutto quello che ti chiedono, perché te li sei separati da tutti i popoli della terra come tua proprietà, secondo quanto avevi dichiarato per mezzo di Mosè tuo servo, mentre facevi uscire i nostri padri dall’Egitto, o Signore Dio».* (1Re 8,27-53).

Anche Gesù chiede ai suoi discepoli di pregare il Padre nel suo nome:

*“In verità, in verità io vi dico: chi crede in me, anch’egli compirà le opere che io compio e ne compirà di più grandi di queste, perché io vado al Padre. E qualunque cosa chiederete nel mio nome, la farò, perché il Padre sia glorificato nel Figlio. Se mi chiederete qualche cosa nel mio nome, io la farò (Gv 14,12-14). In verità, in verità io vi dico: se chiederete qualche cosa al Padre nel mio nome, egli ve la darà. Finora non avete chiesto nulla nel mio nome. Chiedete e otterrete, perché la vostra gioia sia piena (Gv 16,23-24).*

Il servo di Abramo prega il Dio del suo Padrone. Ogni discepolo di Gesù deve pregare il Dio del suo Signore. Chi è il Signore del cristiano: Cristo Gesù. Ecco quale preghiera dovrebbe innalzare il cristiano al Dio del suo Signore Cristo Gesù:

*“Dio e Padre del mio Signore Cristo Gesù, che nell’oggi dell’eternità hai generato il tuo Figlio Unigenito, il Verbo della vita;*

*Tu che ai creato con la tua Parola onnipotente il cielo, la terra, il mare e quanto vi è in essi;*

*Tu che hai creato l’uomo a tua immagine e somiglianza;*

*Tu che hai fatto all’uomo un aiuto a lui corrispondente;*

*Tu che dopo il peccato ha promesso inimicizia eterna tra il serpente e la donna, tra la stirpe del serpente e la stirpe della donna;*

*Tu che hai creato Noè nella sua giustizia e per lui ha salvato la vita sulla terra;*

*Tu che hai creato Abramo nella sua fedeltà alla tua Parola;*

*Tu che hai creato Isacco con la tua Parola onnipotente;*

*Tu che sei stato il Pastore di Giacobbe fin dal giorno del suo concepimento;*

*Tu che creato Giuseppe e lo hai dotato di ogni sapienza e intelligenza;*

*Tu che hai fatto di Mosè il salvatore del suo popolo e lo hai accreditato con segni e prodigi;*

*Tu che hai creato Giosuè, i Giudici, Samuele, il re David;*

*Tu che ai creato i grandi profeti Isaia, Geremia, Ezechiele, Daniele;*

*Tu che hai costituito annunciatore della tua Parola Osea, Gioele, Amos, Giona e tutti gli altri profeti minori;*

*Tu che hai operato l’Incarnazione del Figlio tuo per opera dello Spirito Santo dalla Vergine Maria;*

*Tu che hai creato la Vergine Maria piana d grazia, immacolata, purissima;*

*Tu che hai aiutato con la tua potente grazia il Figlio tuo inchiodato sulla croce;*

*Tu che lo hai risuscitato dai morti;*

*Tu che hai creato per mezzo del tuo Santo Spirito i Dodici Apostoli e li hai mandati nel mondo a costruire il tuo regno;*

*Tu che hai creato i martiri, i confessori della fede, tutti i testimoni del Vangelo;*

*Tu che hai creato i Padri della Chiesa, i grondi Dottori di teologia e i grandi mistici;*

*Tu che hai condotto la Chiesa del Figlio tuo perché non si smarrisse percorrendo i sentieri della falsità e della menzogna;*

*Tu che anche ai nostri giorni, anche se la tua azione rimane invisibile, stai lavorando per conservare la fede integra e pura in tanti cuori, nonostante moltissimi discepolo del Figlio tuo stanno percorrendo vie di falsità e di menzogna e si vergognano finanche di nominare il nome di Gesù Signore e di gridare che tu sei il Padre suo;*

*A te, Padre del mio Signore Gesù Cristo, rivolgo la mia preghiera:*

*crea anche me secondo la tua volontà, perché faccia sempre la tua volontà e mani festi al mondo i frutti di vita eterna che sempre l’obbedienza alla tua Parola genera e produce.*

*Tu, Padre del mio Signore Gesù Cristo, mi creerai ogni giorno secondo il tuo cuore e io, da te creato, darò vita alla tua Parola, impegnandomi con l’aiuto del tuo Santo Spirito a crearla in molti cuori.*

*Così il tuo santissimo nome sarà glorificato, benedetto, lodato, celebrato, ringraziato, invocato per i secoli dei secoli.*

*Tu che sei il Padre del mio Signore Gesù Cristo, ascolta questa mia preghiera e dalle esaudimento.*

*e lo chiedo per il mio Signore Gesù, che è tuo Figlio e mio Signore.*

*Te lo chiedo anche nel nome della Madre mia celeste, che è la Madre del tuo Divin Figlio.*

*Per l’amore che lei ti porta, ascolta la mia preghiera e ogni giorno poni mano alla creazione della mia vita. Amen.*

Sapere chi è colui che noi preghiamo è essenza della nostra fede. Oggi chi noi preghiamo? Non certo il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Non certo Gesù Cristo Signore nostro. Non certo lo Spirito Santo, Colui che deve innalzare ogni nostra preghiera da rivolgere al Padre per Cristo nostro Signore. Non certo la Vergine Maria, la Madre nostra celeste. Preghiamo un Dio senza Parola, senza Volto, senza Storia, senza Identità. Preghiamo un Dio che ci siamo creati noi e che ogni giorno ci creiamo. Noi preghiamo colui che mai ci potrà ascoltare.

A questo punto alcuni pensieri sulla preghiera si rivelano necessarie al fine di non pregare vanamente, falsamente, inefficacemente.

Nella preghiera l’uomo riconosce se stesso, sa chi egli è, sa anche quali sono le sue reali possibilità; santifica il suo passato, vive nella giustizia il suo presente, prepara secondo verità il suo futuro; trova la giusta relazione con ogni uomo, perché trova la giusta relazione con Dio. In essa l’uomo vede la sua finitudine umana, ogni suo limite. Nella preghiera l’uomo riconosce che solo Dio è il Signore, l’Onnipotente, il Governatore del cielo e della terra, colui che ha in mano la vita dell’universo; contempla i suoi insuccessi, le sue cadute, i propositi non realizzati, i desideri incompiuti; vede la fragilità della sua volontà, la ristrettezza della sua mente, la pochezza del suo amore, la durezza del suo cuore, la virulenza delle sue passioni. Tutto vede l’uomo nella preghiera, ma lo vede secondo verità, senza i veli dell’ipocrisia o dell’inganno umano.

Quando l’uomo in preghiera vede la sua miseria, per prima cosa implora dal Signore perdono, misericordia; gli chiede che voglia redimergli la vita, che mandi su di lui lo Spirito Santo e lo trasformi nel cuore, nella mente, nei desideri, nella volontà, nello spirito, nell’anima e nel corpo. La preghiera deve divenire l’occupazione primaria del cristiano. Egli deve dedicare molto del suo tempo a stare dinanzi al Signore, a prostrarsi dinanzi a Lui perché voglia illuminarlo con la luce della sua verità. Ogni cristiano è obbligato a vedere secondo la verità di Cristo Gesù e a vedersi in essa. Illuminato dalla verità del cielo, secondo verità l’uomo vede anche Dio, lo riconosce come il suo Signore, lo benedice, lo esalta, lo ringrazia, lo loda e lo adora, perché è Lui il Signore, il Creatore, il Redentore e il Santificatore. Il cristiano è la sua preghiera. Se questa è vera egli è vero; se è falsa, anche lui è falso; se è poca anche lui è poco cristiano.

Quando il cristiano crederà nella forza creatrice e santificatrice della preghiera, tutto attorno a lui si riveste di luce, perché si riveste di verità. Cambia il mondo il cristiano che ha cambiato se stesso nella preghiera. Ogni attimo deve essere condotto nella verità ed ogni attimo ha bisogno della sua particolare preghiera. Chi vuole imparare a pregare deve guardare a Gesù che si ritirava in luoghi solitari a pregare. L’anima ha bisogno di non essere distratta neanche dalla presenza degli altri, che potrebbero in qualche modo tenerla lontana dalla verità piena che deve illuminare la mente e riscaldare il cuore.

Ecco una verità che mai il cristiano deve dimenticare. La sua preghiera è differente da ogni altra preghiera che dai cuori si innalza vero Dio. Quella del cristiano è nella sua essenza una preghiera trinitaria. Essa è rivolta al Padre, per Cristo, nello Spirito Santo. Se la nostra fede nel mistero della Beata Trinità è vera, vera è anche la nostra preghiera. Se la nostra fede in questo altissimo mistero è falsa o lacunosa o piena di crepe o superficiale, falsa o lacunosa o piena di crepe o superficiale è la nostra preghiera. Se la nostra preghiera non è purissima fede nel mistero della Beata Trinità essa non è la preghiera del cristiano. Può essere la preghiera di ogni altro uomo, ma non del cristiano. Il cristiano prega il Padre, in Cristo, nello Spirito Santo.

Essendo chiamati a pregare nell’obbedienza a questa legge, dobbiamo noi oggi confessare che la nostra preghiera non è più la preghiera del cristiano. È la preghiera di un altro qualsiasi uomo religioso. Perché la nostra preghiera non è più la preghiera del cristiano? Non è più la preghiera del cristiano perché oggi il cristiano è divenuto orfano di Padre. Avendo perso il Padre, ha anche perso Cristo Gesù, che del Padre è il suo Figlio Unigenito. Ha perso anche lo Spirito Santo, che sempre è da Cristo e dal suo corpo. La nostra non è più la preghiera del cristiano semplicemente perché non c'è più il cristiano, essendo questi senza la vera fede nel Padre e nel Figlio e nello Spirito Santo, essendo stato trasformato in un adoratore di un Dio unico. Questo Dio o Dio unico, è il Dio che tutti possono adorare perché è un Dio senza alcuna identità e senza alcuna verità. È un Dio al quale ognuno può dare la sua particolare colorazione religiosa, metafisica, di pensiero, fantasia, immaginazione.

È giusto allora chiedersi: perché si è giunti a questo disastro teologico e a questa catastrofe di fede così grande, da distruggere in pochissimo tempo ben quattromila anni di intenso e faticoso lavoro dello Spirito Santo? Si è giunti a questa catastrofe perché il cristiano si è separato dalla verità oggettiva della Rivelazione e della Tradizione, della fede e della sana dottrina e al posto della verità oggettiva vi ha messo un pensiero soggettivo, cioè il suo pensiero, la sua mente, il suo cuore, la sua volontà, i suoi desideri. Così invece che adorare il Dio che si è rivelato a noi, il cristiano è divenuto adoratore di un Dio da lui stesso creato. Questo Dio poi lo ha rivestito con qualche piuma di Vangelo perché l’inganno venisse nascosto e reso invisibile ai cuori e alle menti. Così abbiamo da un lato il pensiero dotto, sapiente, intelligente che cammina su questo sentiero del Dio che non è né Padre e né Figlio e né Spirito Santo e dall’altro la fede dei semplici e dei piccoli che non essendo più alimentata dalla verità oggettiva a poco a poco anche questa fede sta smarrendo la sua verità e si sta inoltrando per sentieri di soggettività e di forti sentimentalismi.

Dalla fede purissima verità rivelata alla fede del sentimentalismo il passo è breve. Si lasci un popolo senza formazione dottrinale e dopo qualche giorno lo si troverà pagano di mente e di cuore. Anche se vive le sue pratiche religiose, le vive senza alcuna verità oggettiva in esse. Sono pratiche religiose senza la verità di Dio. Il processo dall’oggettività della fede alla soggettività che investe ogni momento della vita del cristiano sembra ormai irreversibile. Verità oggi neanche è ciò che il cristiano pensa, ma ciò che il cristiano vuole. Avendo il cristiano distrutto la verità oggettiva del suo Dio e Signore ha anche distrutto la verità oggettiva del suo essere. Il suo non è più un essere che riceve la sua verità di natura e di agire da Dio, è invece un essere che tutto riceve dalla sua volontà. Si tratta però di una volontà separata dalla razionalità e dal pensiero. Oggi non si pensa più ciò che è lecito volere. È la volontà che vuole e poi conduce il pensiero ad adattarsi ad ogni sua decisione. Non è più la razionalità che discerne ciò che è bene e ciò che è male. È la volontà che lo decide e poi obbliga la razionalità a formulare tutti quei pensieri e soprattutto quei sentimenti che dovranno indurre a ritenere vera la decisione della volontà. Come si potrà comprendere, questo è un procedimento perverso, diabolico, satanico. Finché il cristiano adorerà l’idolo che il Dio unico, sempre la sua preghiera sarà una falsa preghiera, perché falsa è la sua fede e falso è il Dio al quale la preghiera viene rivolta. O la preghiera del cristiano è preghiera trinitaria o la sua non è preghiera vera.

La confessione del mistero della Beata Trinità deve essere fatta pubblicamente dinanzi ad ogni uomo. Farla nel chiuso delle chiese a nulla serve. È una confessione solamente rituale. Poi la vita viene vissuta senza questo mistero, contro questo mistero. La preghiera trinitaria è arma potentissima del cristiano. Ma quando quest’arma è potentissima? Quando il cristiano vive nel mistero della Beata Trinità. È tutto avvolto dall’amore del Padre, ha come corazza la grazia di Cristo Gesù, è custodito nel corpo, nello spirito, nell’anima dalla luce e dalla verità, dalla sapienza e dalla scienza dello Spirito Santo. Con questa preghiera trinitaria lui può vincere anche l’odio del mondo più insaziabile che si abbatte contro di lui con ogni potenza satanica. Lo vince inchiodandolo sulla croce della sua perfetta obbedienza alla volontà del Padre, sostenuto dalla grazia di Cristo Gesù e fortificato da ogni fortezza dello Spirito Santo.

La preghiera è però anche richiesta di liberazione da ogni male. È volontà di Dio che la liberazione dal male venga chiesta. L’uomo è troppo fragile, troppo debole, troppo poco cresciuto nella grazia e nella sapienza per poter pensare che lui possa sempre vincere il male restando nel bene. Anche Gesù, Lui Dio e Figlio di Dio, poiché vero uomo chiese al Padre la liberazione dalla croce, mettendosi però in piena obbedienza alla sua eterna e divina volontà.

Quando la preghiera è vera e quando essa è falsa? La preghiera è vera quando viene rispettata sia la verità del Signore nostro Dio al quale essa è rivolta e sia la verità dell’uomo dal quale la preghiera viene innalzata. Se queste due verità sono rispettate, la preghiera è vera. Se queste due verità o una sola di esse non sono rispettate, la preghiera è falsa. Il Signore sempre esaudisce la preghiera vera. Mai potrà esaudire una preghiera falsa. Ecco una prima verità dell’uomo: lui deve sapere che solo Dio è la sorgente della sua vita. Non ne esistono altre di sorgenti. Al Signore tutto va chiesto, sempre, ogni cosa e in ogni momento. Non c’è un momento in cui si ha bisogno e un momento in cui non si ha bisogno. Anche le cose più semplici vanno fatte con il suo aiuto, la sua assistenza, la sua grazia, sotto mozione dello Spirito Santo. Non possiamo noi fare le cose senza di lui quando si sentiamo signori dell’universo e poi ricorrere a Lui quando sperimentiamo il nostro nulla. Manchiamo in questo caso della nostra verità. Ma anche manchiamo della verità di Dio. Il nostro Dio non è un supplente, non è uno che sta in panchina in attesa di entrare in gioco in caso di incidente. Il nostro Dio è il Signore, il Creatore, il Redentore, il Salvatore sempre. Qualcuno potrebbe obiettare: Allora in caso di necessità, di pericolo, di grave urgenza, quando tutta la nostra scienza e tecnologia falliscono, non possiamo mai ricorrere a Lui? Certo. Possiamo ricorrere: a condizione che prima confessiamo la sua verità e la nostra. Questa confessione è vera, se da questo istante noi rimaniamo per sempre nella verità confessata. Se torniamo ad essere per sempre dalla sua Parola, dai suoi Comandamenti, vivendo di ascolto della sua voce e nella piena obbedienza al Vangelo e ogni altra Norma o Statuto. Chi vive fuori dal Vangelo, se vuole pregare dalla verità di Dio e dalla sua verità, deve entrare nel Vangelo con proposito fermo di rimane sempre in esso, facendone la regola della sua vita. Proposito vero, preghiera vera. Proposito falso, preghiera falsa. La verità obbliga. Chi vuole pregare secondo verità, deve riconoscere i suoi peccati, chiedere umilmente perdono al Signore, promettere di non commetterne più per l’avvenire, camminando di fede in fede e di verità in verità. È proposito che deve essere vero e sincero quando lo si pronuncia.

Se per mezzo secolo abbiamo rinnegato il Signore, lo abbiamo escluso dalla nostra vita, ci siamo abbandonati ad ogni idolatria e immoralità, nessuno preghiera potrà mai essere vera se viene elevata da questo mondo di male. Prima si deve entrare nel mondo del nostro Dio. Si entra nel mondo del nostro Dio, rinnegando il nostro mondo con atto pubblico, con pubblica confessione, e sempre con atto pubblico, con pubblica confessione fare professione della nostra fede in Cristo. Si è rinnegato Cristo, tutto il mondo deve sapere che ritorniamo a Cristo. Non si ritorna solo per il momento del bisogno, ma per tutti gli altri giorni della nostra vita. È Cristo Gesù la verità della nostra preghiera. Cristo falso, preghiera falsa. Cristo vero, preghiera vera. Dio falso, preghiera falsa. Dio vero, preghiera vera. È legge universale. la confessione della verità dell’uomo che prega deve essere una cosa sola con la confessione della verità di ogni altro uomo. Se queste due verità vengono ignorate, la preghiera mai potrà essere vera, sarà sempre falsa e di conseguenza inascoltata.

Un Dio tutti lo potranno pregare. Il Padre solo chi è in Cristo lo potrà pregare, perché lo prega come suo vero Padre. Ma se prima dico che Cristo non è necessario all’uomo, poi non posso più pregarlo. Può pregare Cristo chi crede in Cristo. Crede in Cristo chi dona Cristo al mondo. Non posso dare un Dio anonimo al mondo e poi nel momento del bisogno pregare Cristo. Con Cristo e per Cristo e in Cristo si deve essere sempre. Esserlo nel momento del bisogno anche si può. Vi è però una condizione da osservare: prima si chiede perdono per ogni nostro tradimento, abbandono, dimenticanza, omissione per non averlo dato al mondo. Si promette di rimediare al nostro peccato. Come pubblicamente lo abbiamo rinnegato. Pubblicamente lo dobbiamo confessare. Dopo la pubblica confessione, possiamo fare la pubblica preghiera. Possiamo anche celebrare diecimila Sante Messe in un giorno, prima però dobbiamo pubblicamente confessare la verità di Cristo dinanzi al mondo. E dopo la preghiera, ancora e sempre dobbiamo confessare Cristo. Il cristiano può pregare il Padre, ma solo se è in Cristo, vive con Cristo e per Cristo. Di certo non vive per Cristo chi non lo confessa dinanzi al mondo e non lo riconosce dinanzi ad ogni uomo come il solo nome nel quale è stabilito che possiamo essere salvati.

La preghiera è vera se è vero il cuore. Il cuore è vero se in esso abitano il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo, la Vergine Maria, Angeli e Santi, la Chiesa tutta, l’intera umanità cui noi dobbiamo la nostra vita per la sua salvezza eterna. Il cuore è vero se è vera la vita. Gesù ha insegnato ai discepoli a pregare con la preghiera del “Padre nostro”. In questa preghiera tutto si chiede al Padre come dono: “Sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra”. Il Padre dona ma noi dobbiamo chiederlo. Al Padre si chiede il nostro pane quotidiano, il perdono dei peccati, di non abbandonarci alla tentazione, di liberarci dal male. Oltre che chiedere tutti queste cose per noi e per gli altri, il Padre vuole una cosa da noi: che perdoniamo ai nostri debitori ogni debito, sempre. È manifesto che se noi non edifichiamo il regno di Dio dentro di noi, non rendiamo santo il nome del Signore nella nostra vita e non facciamo la sua volontà, non perdoniamo, ci abbandoniamo noi di proposito alla tentazione e ci mettiamo nelle mani del male, la preghiera è falsa. Vita falsa, preghiera falsa. Vita vera, preghiera vera. La preghiera è vera, quando noi ci impegniamo a vivere come veri figli di Dio, in Cristo Gesù, per lo Spirito Santo. Siamo veri figli di Dio quando siamo veri figli della Chiesa. Figli della Chiesa falsi, preghiera è falsa. Ma anche: fratelli falsi gli uni degli altri, preghiera falsa. Quando siamo fratelli falsi gli uni degli altri? Quando trasgrediamo i Comandamenti. Quando non pratichiamo la Legge dell’amore. Quando viviamo nei vizi. Quando ci lasciamo schiavizzare e governare dal peccato. Siamo fratelli falsi verso gli altri quando il cuore è pieno di odio, lo spirito abita nella superbia, la bocca pronuncia menzogna, falsa testimonianza, calunnia, mormorazioni, parole vane contro Dio e contro gli uomini. Cuore puro, preghiera pura. Bocca pura, preghiera pura. La preghiera è falsa e impura quando dal cuore vengono fuori: impurità, furti, omicidi, adultèri, avidità, malvagità, inganno, dissolutezza, invidia, calunnia, superbia, stoltezza. Quando tutto questo male è tolto dal cuore, allora la nostra preghiera sarà vera, pura, santa. Chi vuole conoscere se la sua preghiera è pura deve esaminare il suo cuore. Esamina il suo cuore, esaminando la sua bocca.

La prima preghiera che ognuno di noi deve fare è di richiesta di perdono per ogni peccato commesso. Si chiede perdono nella conversione, nel sincero pentimento, nel proposito di non ritornare più nel peccato. Se il pentimento e il proposito sono falsi anche la preghiera è falsa. Chiesto il perdono secondo le regole della vera preghiera, si deve subito innalzare al Signore un inno di ringraziamento. Non c’è dono più grande del perdono e non dovrà esserci preghiera più grande del ringraziamento. Perdono vero, preghiera vera, ringraziamento vero. Ma Dio va lodato per se stesso. Lo si riconosce nella sua bontà, santità, misericordia, benevolenza, onnipotenza, fonte di ogni dono e lo si benedice, lo si loda, lo si celebra, lo si magnifica. Lui è tutto. Noi siamo opera delle sue mani. Magnificare il Padre è vera preghiera. Dio è tutto per noi e noi dobbiamo chiedere a Lui tutto. È la preghiera di impetrazione di ogni grazia. Quando la nostra preghiera di richiesta di grazie è vera? Quando anche noi ascoltiamo la richiesta di colui che è nel bisogno. Se noi non ascoltiamo, la nostra preghiera è falsa. Così dice il Signore al suo popolo per mezzo del profeta Isaia:

*“Non è piuttosto questo il digiuno che voglio: sciogliere le catene inique, togliere i legami del giogo, rimandare liberi gli oppressi e spezzare ogni giogo? Non consiste forse nel dividere il pane con l’affamato, nell’introdurre in casa i miseri, senza tetto, nel vestire uno che vedi nudo, senza trascurare i tuoi parenti? Allora la tua luce sorgerà come l’aurora, la tua ferita si rimarginerà presto. Davanti a te camminerà la tua giustizia, la gloria del Signore ti seguirà. Allora invocherai e il Signore ti risponderà, implorerai aiuto ed egli dirà: «Eccomi!». Se toglierai di mezzo a te l’oppressione, il puntare il dito e il parlare empio, se aprirai il tuo cuore all’affamato, se sazierai l’afflitto di cuore, allora brillerà fra le tenebre la tua luce, la tua tenebra sarà come il meriggio. Ti guiderà sempre il Signore, ti sazierà in terreni aridi, rinvigorirà le tue ossa; sarai come un giardino irrigato e come una sorgente le cui acque non inaridiscono (Is 58,6-11).*

Gesù dona due intenzioni particolari di preghiera:

*“La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe! (Lc 10,2).* Chi ama il Regno di Dio, chi ama la salvezza dei fratelli, sempre innalzerà questa preghiera.

*«Così, non siete stati capaci di vegliare con me una sola ora? Vegliate e pregate, per non entrare in tentazione. Lo spirito è pronto, ma la carne è debole» (Mt 26,40-41).* La tentazione sempre bussa al nostro cuore e alla nostra mente. Sempre si deve pregare per non cadere in essa. Inoltre Gesù vuole che si preghi senza interruzione, senza mai stancarsi.

Così anche San Paolo: *“Voglio dunque che in ogni luogo gli uomini preghino, alzando al cielo mani pure, senza collera e senza polemiche “(1Tm 2,8).* Ogni polemica rende la nostra preghiera falsa.

E ancora: *“Non angustiatevi per nulla, ma in ogni circostanza fate presenti a Dio le vostre richieste con preghiere, suppliche e ringraziamenti. E la pace di Dio, che supera ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e le vostre menti in Cristo Gesù (Fil 4,6-7).*

Cristiano nuovo, preghiera nuova. Cristiano vecchio, preghiera vecchia. Mai dobbiamo dimenticarci che è l’uomo che prega. Cuore cristico, preghiera cristica. Cuore diabolico, preghiera diabolica. Cuore ipocrita, preghiera ipocrita. Cuore superbo, preghiera superba. Insegnare a pregare è insegnare ogni Legge divina che fa vera la nostra preghiera. Insegnare solo preghiere da recitare non è insegnare a pregare. Insegnare le preghiere e anche le Leggi della preghiera rende il nostro insegnamento vero e perfetto. Mai le Leggi vanno trascurate.

La conversione di un cuore si compie attraverso una sinergia di vie, ognuna delle quali deve rispettare le sue specifiche modalità. Con la preghiera tutto si affida a Dio, si affida la nostra vita e la vita dei fratelli da portare alla salvezza, si affida anche ogni nostro desiderio al Signore perché sia Lui a trasformalo in realtà, se questa è la sua volontà. La preghiera da sola non basta per la conversione di un cuore. È necessario che vi sia anche la predicazione della parola della salvezza. Se manca la parola, manca un elemento essenziale. È come se in un matrimonio mancasse o l’uomo o la donna. C’è l’uomo, c’è la donna, ma non sono insieme; c’è l’uomo e la donna insieme, ma o l’uno, o l’altra sono infruttuosi: la nuova vita non si genera. Così dicasi per la conversione di un cuore. C’è la preghiera, c’è la predicazione, ma non sono insieme, oppure l’una o l’altra non sono fatte secondo le loro specifiche modalità, salvezza nel mondo non ne viene; la forma del loro essere è sterile, incompiuta, inadatta.

La preghiera perché sia operatrice di conversione è necessario che sia fatta nella santità della vita e che sia accompagnata dalla mortificazione quotidiana di ogni forma di male dentro di noi affinché solo la volontà di Dio trionfi. Non si può chiedere a Dio la conversione di un cuore se il nostro è inconvertito, impenitente, oppure non ha nessuna volontà di liberarsi dal male, anche nelle sue più piccole molecole. Che la nostra preghiera di conversione dei cuori sia vera lo attesta il fatto che anche noi camminiamo di conversione in conversione e di vittoria sul male in vittoria sul male fino alla liberazione in noi da ogni vizio, da ogni imperfezione, da ogni piccolo peccato, anche il più veniale. La parola invece perché sia capace di generare la salvezza in un cuore deve essere solo e puramente quella di Gesù, ad essa nulla bisogna che venga aggiunto e nulla tolto; se si aggiunge o si toglie, la parola che diciamo non è più di Dio e quanto noi operiamo non genera salvezza nei cuori. Ogni trasformazione della parola radica di più il peccatore nella sua convinzione di peccato e di allontanamento da Dio. È questa una delle cause della mancata evangelizzazione del mondo, specie del vecchio mondo cattolico. Molta parola di uomo viene spacciata per parola di Dio, ma poiché Dio ha ricolmato di forza di salvezza solo la sua parola, la nostra rimane nella sua povertà, nella sua nullità, nella sua incapacità di generare figli a Dio.

La preghiera poi deve essere sempre accompagnata dal sacrificio, dalla rinunzia, dall’offerta della nostra vita a Dio, per il compimento perfetto della sua volontà. La preghiera insieme all’offerta della propria vita, unitamente alla retta predicazione della Parola di Dio producono sempre frutti di salvezza, anche se non è dato a chi semina di vedere il raccolto abbondante, perché uno semina e l’altro raccoglie. Il lavoro per la conversione dei cuori ha pertanto delle leggi ben precise da osservare, ma tutto dipende dalla nostra santificazione. Nella santificazione lo Spirito Santo trasforma ogni nostro desiderio in preghiera, che lui stesso eleva al Padre secondo le necessità di salvezza che il disegno del Padre prevede che debba essere compiuto. Quando invece non c’è in noi la santificazione, lo Spirito neanche può trasformare in preghiera i nostri desideri di salvezza e tutto rimane immanente nell’uomo, non sale al Padre né il desiderio, che il Padre non riconosce perché non è stato trasformato in preghiera dallo Spirito Santo, è neanche la nostra preghiera sale al cielo perché non è fatta secondo le leggi della preghiera vera. Non è la preghiera per le vocazioni che fa nascere le vocazione. È la preghiera fatta nella santità, unita al sacrificio della propria vita, interamente consacrata al Signore, insieme alla Parola, alla chiamata esplicita fatta ad un giovane perché accolga l’invito di Gesù che lo chiama a divenire pescatore di uomini. Insieme preghiera, sacrificio, vita santa, parola di chiamata possono far sorgere una vocazione. Su questo la pastorale dovrebbe anche interrogarsi; sovente si prega per questa o quell’altra intenzione, ma la nostra vita non è offerta a Dio e quindi Dio non può intervenire in essa per trasformarla; si prega sovente per gli altri, ma questa non è preghiera cristiana, perché manca il dono della nostra vita a Dio perché faccia di noi ciò che gli è gradito.

Ci sono molte difficoltà, molti pericoli, tante insidie ed ostilità. Tutta questa avversità spirituale e a volte anche fisica si vince con la preghiera. La vita è un campo di battaglia, la preghiera è la forma della lotta. Il cristiano in battaglia con il male non può usare nessuna altra arma se non la preghiera. La preghiera è l’unica arma di difesa e di attacco, con essa può sconfiggere ogni avversario, può superare ogni prova, può vincere ogni difficoltà. Tutto è la preghiera per il cristiano. Sovente della forza della preghiera ci dimentichiamo e cerchiamo in altre armi umane sia la nostra difesa che l’attacco. Le armi umane non giovano a nulla, perché gli altri hanno armi più potenti, ma soprattutto loro sono votati al male e sanno usare molto bene le armi del male, le usano con tutta la cattiva coscienza e il desiderio di fare veramente male. Il cristiano ha un solo modo di potersi difendere e vincere: pregare, far pregare per lui. Chiamando tutti i fratelli alla preghiera per un unico scopo, un’unica intenzione, la vittoria sarà certamente sua. Su questa verità di fede deve costruire l’intera sua esistenza.

C’è tuttavia da osservare che la preghiera sarà certamente esaudita da Dio, la forma e la sostanza dell’esaudimento non è nella volontà dell’uomo, è nella volontà di Dio. È Lui il Signore della nostra preghiera. Quando il cristiano prega e fa pregare, lotta e invita a lottare per lui, egli deve sempre sapere che l’esito del combattimento non è nelle sue mani, è nelle mani di Dio, il quale sa qual è la via migliore di tutte perché una più grande gloria salga a Lui nel Cielo. Cristo Gesù nell’orto degli Ulivi lottò nella preghiera per superare il momento dolorosissimo della croce. La sua preghiera venne esaudita; esaudita però secondo Dio, non secondo le reali richieste di Gesù, anche se Gesù stesso nella lotta di preghiera con il Padre suo aveva già detto che solo la volontà del Padre si compisse e non la sua.

Cosa è la vera preghiera? La vera preghiera è richiesta al Signore che scenda nella nostra storia e sia Lui, solo Lui, il Signore di essa. Sia Lui a condurla secondo la sua volontà. Ma è solo questa la preghiera? Nella preghiera vi è un mistero nascosto, a noi rivelato per mezzo dello Spirito Santo per bocca dell’Apostolo Paolo:

*“Allo stesso modo anche lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza; non sappiamo infatti come pregare in modo conveniente, ma lo Spirito stesso intercede con gemiti inesprimibili; e colui che scruta i cuori sa che cosa desidera lo Spirito, perché egli intercede per i santi secondo i disegni di Dio (Rm 8,26-27).*

Ecco il grande mistero nascosto della preghiera. Il Signore, per opera dello Spirito Santo, mette nel nostro cuore quale è la sua volontà, e sempre nello Spirito Santo, ci chiede di pregare perché la nostra volontà, che è la sua volontà, si compia. Lo Spirito Santo può agire in noi, se noi siamo nella purissima giustizia di Dio. Se noi siamo nella non giustizia di Dio, perché siamo nel peccato, lo Spirito Santo non può agire in noi e la nostra preghiera mai potrà essere esaudita, perché noi non preghiamo secondo la volontà del Padre che per lo Spirito Santo è divenuta nostra volontà. È questo lo stupendo miracolo che si compie nella preghiera di ogni vero figlio del Padre. Miracolo che sempre va rinnovato giorno dopo giorno.

Ecco cosa rivela a noi lo Spirito del Signore per bocca dell’Apostolo Giacomo:

*“Chi tra voi è nel dolore, preghi; chi è nella gioia, canti inni di lode. Chi è malato, chiami presso di sé i presbìteri della Chiesa ed essi preghino su di lui, ungendolo con olio nel nome del Signore. E la preghiera fatta con fede salverà il malato: il Signore lo solleverà e, se ha commesso peccati, gli saranno perdonati. Confessate perciò i vostri peccati gli uni agli altri e pregate gli uni per gli altri per essere guariti. Molto potente è la preghiera fervorosa del giusto. Elia era un uomo come noi: pregò intensamente che non piovesse, e non piovve sulla terra per tre anni e sei mesi. Poi pregò di nuovo e il cielo diede la pioggia e la terra produsse il suo frutto” (Gc 45,13-18).*

La volontà del Signore è nostra volontà. Noi preghiamo perché la nostra volontà si compia. Il Signore ci dona la gioia dell’esaudimento. Miracolo soprannaturale della preghiera.

Ecco il grande insegnamento che Gesù ci dona in ordine alla preghiera:

*“Gesù si trovava in un luogo a pregare; quando ebbe finito, uno dei suoi discepoli gli disse: «Signore, insegnaci a pregare, come anche Giovanni ha insegnato ai suoi discepoli». Ed egli disse loro: «Quando pregate, dite: Padre, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno; dacci ogni giorno il nostro pane quotidiano, e perdona a noi i nostri peccati, anche noi infatti perdoniamo a ogni nostro debitore, e non abbandonarci alla tentazione». Poi disse loro: «Se uno di voi ha un amico e a mezzanotte va da lui a dirgli: “Amico, prestami tre pani, perché è giunto da me un amico da un viaggio e non ho nulla da offrirgli”, e se quello dall’interno gli risponde: “Non m’importunare, la porta è già chiusa, io e i miei bambini siamo a letto, non posso alzarmi per darti i pani”, vi dico che, anche se non si alzerà a darglieli perché è suo amico, almeno per la sua invadenza si alzerà a dargliene quanti gliene occorrono. Ebbene, io vi dico: chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chiunque chiede riceve e chi cerca trova e a chi bussa sarà aperto. Quale padre tra voi, se il figlio gli chiede un pesce, gli darà una serpe al posto del pesce? O se gli chiede un uovo, gli darà uno scorpione? Se voi dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro del cielo darà lo Spirito Santo a quelli che glielo chiedono!» (Lc 11,1-13).*

*“Diceva loro una parabola sulla necessità di pregare sempre, senza stancarsi mai: «In una città viveva un giudice, che non temeva Dio né aveva riguardo per alcuno. In quella città c’era anche una vedova, che andava da lui e gli diceva: “Fammi giustizia contro il mio avversario”. Per un po’ di tempo egli non volle; ma poi disse tra sé: “Anche se non temo Dio e non ho riguardo per alcuno, dato che questa vedova mi dà tanto fastidio, le farò giustizia perché non venga continuamente a importunarmi”». E il Signore soggiunse: «Ascoltate ciò che dice il giudice disonesto. E Dio non farà forse giustizia ai suoi eletti, che gridano giorno e notte verso di lui? Li farà forse aspettare a lungo? Io vi dico che farà loro giustizia prontamente. Ma il Figlio dell’uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?». Disse ancora questa parabola per alcuni che avevano l’intima presunzione di essere giusti e disprezzavano gli altri: «Due uomini salirono al tempio a pregare: uno era fariseo e l’altro pubblicano. Il fariseo, stando in piedi, pregava così tra sé: “O Dio, ti ringrazio perché non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adùlteri, e neppure come questo pubblicano. Digiuno due volte alla settimana e pago le decime di tutto quello che possiedo”. Il pubblicano invece, fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: “O Dio, abbi pietà di me peccatore”. Io vi dico: questi, a differenza dell’altro, tornò a casa sua giustificato, perché chiunque si esalta sarà umiliato, chi invece si umilia sarà esaltato» (Lc 18,1-14).*

L’Apostolo Paolo vuole che si preghi perché l’evangelizzazione possa raggiungere ogni uomo:

*“Raccomando dunque, prima di tutto, che si facciano domande, suppliche, preghiere e ringraziamenti per tutti gli uomini, per i re e per tutti quelli che stanno al potere, perché possiamo condurre una vita calma e tranquilla, dignitosa e dedicata a Dio. Questa è cosa bella e gradita al cospetto di Dio, nostro salvatore, il quale vuole che tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità. Uno solo, infatti, è Dio e uno solo anche il mediatore fra Dio e gli uomini, l’uomo Cristo Gesù, che ha dato se stesso in riscatto per tutti. Questa testimonianza egli l’ha data nei tempi stabiliti, e di essa io sono stato fatto messaggero e apostolo – dico la verità, non mentisco –, maestro dei pagani nella fede e nella verità. Voglio dunque che in ogni luogo gli uomini preghino, alzando al cielo mani pure, senza collera e senza polemiche” (1Tm 2,1-8).*

La preghiera dei figli di Dio deve essere sempre manifestazione e richiesta che si compia la divina volontà: “Sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra”. Ecco qual è il divino prodigio o miracolo che compie lo Spirito Santo: Egli mette nel nostro cuore la divina volontà del Padre. La fa vera nostra volontà. Così noi nella preghiera chiediamo che il Padre esaudisca il nostro cuore, ma in realtà è il suo cuore che Lui deve esaudire. Può il Padre non esaudire il desiderio del suo cuore? Se non lo esaudisce è il segno che quanto noi chiediamo non è il desiderio del suo cuore. Ma se non è il desiderio del suo cuore, è segno che ancora noi non viviamo nella pienezza della giustizia e ancora lo Spirito Santo non può trasformare la volontà del Padre in nostra volontà. È grande il mistero della preghiera dei figli di Dio. Chi vuole crescere nella verità della preghiera deve crescere nella verità della sua giustizia. Più in lui cresce la verità della giustizia e più crescerà la verità della sua preghiera. Quale è la purissima verità della preghiera? È la volontà di Dio che diviene nostra volontà per opera dello Spirito Santo. Divenuta la volontà di Dio nostra volontà, il Signore ci dona la gioia di esaudire la nostra preghiera come nostra personale richiesta.

Gesù, pieno di Spirito Santo, conosce il cuore del Padre, la volontà attuale che il Padre ha su di Lui, e sempre nello Spirito Santo, nella sua sapienza, intelligenza, conoscenza eleva la sua preghiera che non è solo preghiera di richiesta di grazie, ma è prima di tutto preghiera di benedizione e di lode, di ringraziamento e di celebrazione della sua gloria. Nello Spirito Santo conosce anche i tempi in cui la preghiera va elevata al Padre suo.

Ecco alcune preghiera di Gesù elevate al Padre nel Vangelo. La prima preghiera è di lode e di benedizione:

*«Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo. Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero» (Mt 11,25-30).*

La seconda preghiera è di impetrazione o di richiesta di una particolare grazia: “Gesù allora alzò gli occhi e disse:

*«Padre, ti rendo grazie perché mi hai ascoltato. Io sapevo che mi dai sempre ascolto, ma l’ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato». Detto questo, gridò a gran voce: «Lazzaro, vieni fuori!». Il morto uscì, i piedi e le mani legati con bende, e il viso avvolto da un sudario. Gesù disse loro: «Liberàtelo e lasciàtelo andare» (Gv 11,41-44).*

 La terza preghiera è richiesta di fortezza per compiere lui l’ultima obbedienza, obbedienza che dovrà condurlo alla morte per crocifissione:

 *“Uscì e andò, come al solito, al monte degli Ulivi; anche i discepoli lo seguirono. Giunto sul luogo, disse loro: «Pregate, per non entrare in tentazione». Poi si allontanò da loro circa un tiro di sasso, cadde in ginocchio e pregava dicendo: «Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà». Gli apparve allora un angelo dal cielo per confortarlo. Entrato nella lotta, pregava più intensamente, e il suo sudore diventò come gocce di sangue che cadono a terra. Poi, rialzatosi dalla preghiera, andò dai discepoli e li trovò che dormivano per la tristezza. E disse loro: «Perché dormite? Alzatevi e pregate, per non entrare in tentazione»” (Lc 22,39-46).*

In ogni tempo lo Spirito Santo suggerisce a Cristo Gesù la preghiera da elevare al Padre suo. Ogni tempo ha bisogno di una particolare preghiera. Chi conosce i tempi è lo Spirito Santo. Lo Spirito Santo secondo i tempi e suscita nel cuore di Gesù la giusta preghiera.

Questa verità è così rivelata dall’Apostolo Paolo:

*“Allo stesso modo anche lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza; non sappiamo infatti come pregare in modo conveniente, ma lo Spirito stesso intercede con gemiti inesprimibili; e colui che scruta i cuori sa che cosa desidera lo Spirito, perché egli intercede per i santi secondo i disegni di Dio” (Rm 8,26-27).*

Se Gesù è stato sempre condotto dallo Spirito della preghiera, potrà mai esistere un solo discepolo di Gesù che possa pensare di pregare senza avere potentissimo nel suo cuore lo Spirito della preghiera? Se lo Spirito Santo non sarà pienamente nel suo cuore e lui non sarà ben fondato e radicato nello Spirito del Signore, mai la sua vita potrà essere vissuta con il conforto della vera preghiera. Quando possiamo noi parlare di vera preghiera? Quando la nostra preghiera governa la storia che noi stiamo vivendo. Come la storia di Gesù è stata sempre governata dallo Spirito Santo, così anche la nostra dovrà essere sempre governata dallo Spirito del Signore.

Ecco una preghiera di Paolo che possiamo ben dire di essere governata dallo Spirito del Signore:

*“Verso mezzanotte Paolo e Sila, in preghiera, cantavano inni a Dio, mentre i prigionieri stavano ad ascoltarli. D’improvviso venne un terremoto così forte che furono scosse le fondamenta della prigione; subito si aprirono tutte le porte e caddero le catene di tutti. Il carceriere si svegliò e, vedendo aperte le porte del carcere, tirò fuori la spada e stava per uccidersi, pensando che i prigionieri fossero fuggiti. Ma Paolo gridò forte: «Non farti del male, siamo tutti qui». Quello allora chiese un lume, si precipitò dentro e tremando cadde ai piedi di Paolo e Sila; poi li condusse fuori e disse: «Signori, che cosa devo fare per essere salvato?». Risposero: «Credi nel Signore Gesù e sarai salvato tu e la tua famiglia». E proclamarono la parola del Signore a lui e a tutti quelli della sua casa. Egli li prese con sé, a quell’ora della notte, ne lavò le piaghe e subito fu battezzato lui con tutti i suoi; poi li fece salire in casa, apparecchiò la tavola e fu pieno di gioia insieme a tutti i suoi per avere creduto in Dio” (At 16,25-34).*

L’Apostolo Paolo nello Spirito Santo non chiede al Signore di essere liberato dal carcere. Loda invece e benedice il Signore. I suoi inni di lode e di benedizione hanno come frutto la conversione del carceriere e di tutta la sua famiglia. Senza lo Spirito di preghiera che agiva con ogni potenza nell’Apostolo, nessun frutto di conversione sarebbe stato prodotto. Ora ognuno deve chiedersi: è presente in me lo Spirito della preghiera? È presente in modo possente o in modo che neanche mi accorgo di possederlo? Non solo si deve possedere lo Spirito di preghiera. In questo Spirito si deve crescere giorno per giorno. Senza una crescita costante possiamo rendere vana ogni nostra preghiera.

Legge essenziale della preghiera è quella che ci offre il Libro del Siracide:

*“Chi si vendica subirà la vendetta del Signore, il quale tiene sempre presenti i suoi peccati. Perdona l’offesa al tuo prossimo e per la tua preghiera ti saranno rimessi i peccati. Un uomo che resta in collera verso un altro uomo, come può chiedere la guarigione al Signore? Lui che non ha misericordia per l’uomo suo simile, come può supplicare per i propri peccati? Se lui, che è soltanto carne, conserva rancore, chi espierà per i suoi peccati? Ricòrdati della fine e smetti di odiare, della dissoluzione e della morte e resta fedele ai comandamenti. Ricorda i precetti e non odiare il prossimo, l’alleanza dell’Altissimo e dimentica gli errori altrui” (Sir 28,1-7).*

Altra legge anch’essa essenziale è quella data dal profeta Malachia:

*“Un’altra cosa fate ancora: voi coprite di lacrime, di pianti e di sospiri l’altare del Signore, perché egli non guarda all’offerta né l’accetta con benevolenza dalle vostre mani. E chiedete: «Perché?». Perché il Signore è testimone fra te e la donna della tua giovinezza, che hai tradito, mentre era la tua compagna, la donna legata a te da un patto. Non fece egli un essere solo dotato di carne e soffio vitale? Che cosa cerca quest’unico essere, se non prole da parte di Dio? Custodite dunque il vostro soffio vitale e nessuno tradisca la donna della sua giovinezza. Perché io detesto il ripudio, dice il Signore, Dio d’Israele, e chi copre d’iniquità la propria veste, dice il Signore degli eserciti. Custodite dunque il vostro soffio vitale e non siate infedeli” (Mal 2,13-16).*

Nel Vangelo secondo Matteo, già nel Discorso della Montagna Gesù ci offre insegna come pregare e cosa chiedere al Signore:

*Se dunque tu presenti la tua offerta all’altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all’altare, va’ prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono” (Mt 5,23-24).*

*E quando pregate, non siate simili agli ipocriti che, nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, amano pregare stando ritti, per essere visti dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu preghi, entra nella tua camera, chiudi la porta e prega il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà. Pregando, non sprecate parole come i pagani: essi credono di venire ascoltati a forza di parole. Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno prima ancora che gliele chiediate. Voi dunque pregate così: Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra. Dacci oggi il nostro pane quotidiano, e rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, e non abbandonarci alla tentazione, ma liberaci dal male. Se voi infatti perdonerete agli altri le loro colpe, il Padre vostro che è nei cieli perdonerà anche a voi; ma se voi non perdonerete agli altri, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe” (Mt 6, 5-15).*

Ecco tre regole che ci dona l’Apostolo Paolo:

*“Ritengo infatti che le sofferenze del tempo presente non siano paragonabili alla gloria futura che sarà rivelata in noi. L’ardente aspettativa della creazione, infatti, è protesa verso la rivelazione dei figli di Dio. La creazione infatti è stata sottoposta alla caducità – non per sua volontà, ma per volontà di colui che l’ha sottoposta – nella speranza che anche la stessa creazione sarà liberata dalla schiavitù della corruzione per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio. Sappiamo infatti che tutta insieme la creazione geme e soffre le doglie del parto fino ad oggi. Non solo, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l’adozione a figli, la redenzione del nostro corpo. Nella speranza infatti siamo stati salvati. Ora, ciò che si spera, se è visto, non è più oggetto di speranza; infatti, ciò che uno già vede, come potrebbe sperarlo? Ma, se speriamo quello che non vediamo, lo attendiamo con perseveranza. Allo stesso modo anche lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza; non sappiamo infatti come pregare in modo conveniente, ma lo Spirito stesso intercede con gemiti inesprimibili; e colui che scruta i cuori sa che cosa desidera lo Spirito, perché egli intercede per i santi secondo i disegni di Dio” (Rm 8,18-27).*

*“Raccomando dunque, prima di tutto, che si facciano domande, suppliche, preghiere e ringraziamenti per tutti gli uomini, per i re e per tutti quelli che stanno al potere, perché possiamo condurre una vita calma e tranquilla, dignitosa e dedicata a Dio. Questa è cosa bella e gradita al cospetto di Dio, nostro salvatore, il quale vuole che tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità. Uno solo, infatti, è Dio e uno solo anche il mediatore fra Dio e gli uomini, l’uomo Cristo Gesù, che ha dato se stesso in riscatto per tutti. Questa testimonianza egli l’ha data nei tempi stabiliti, e di essa io sono stato fatto messaggero e apostolo – dico la verità, non mentisco –, maestro dei pagani nella fede e nella verità. Voglio dunque che in ogni luogo gli uomini preghino, alzando al cielo mani pure, senza collera e senza polemiche. Allo stesso modo le donne, vestite decorosamente, si adornino con pudore e riservatezza, non con trecce e ornamenti d’oro, perle o vesti sontuose, ma, come conviene a donne che onorano Dio, con opere buone” (1Tm 2,1-10).*

*“Siate sempre lieti nel Signore, ve lo ripeto: siate lieti. La vostra amabilità sia nota a tutti. Il Signore è vicino! Non angustiatevi per nulla, ma in ogni circostanza fate presenti a Dio le vostre richieste con preghiere, suppliche e ringraziamenti. E la pace di Dio, che supera ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e le vostre menti in Cristo Gesù” (Fil 4,4-7).*

Merita somma attenzione la regola rivelata dall’Angelo Raffaele a Tobi e a Tobia:

*“Terminate le feste nuziali, Tobi chiamò suo figlio Tobia e gli disse: «Figlio mio, pensa a dare la ricompensa dovuta a colui che ti ha accompagnato e ad aggiungere qualcos’altro alla somma pattuita». Gli disse Tobia: «Padre, quanto dovrò dargli come compenso? Anche se gli dessi la metà dei beni che egli ha portato con me, non ci perderei nulla. Egli mi ha condotto sano e salvo, ha guarito mia moglie, ha portato con me il denaro, infine ha guarito anche te! Quanto ancora posso dargli come compenso?». Tobi rispose: «Figlio, è giusto che egli riceva la metà di tutti i beni che ha riportato». Fece dunque venire l’angelo e gli disse: «Prendi come tuo compenso la metà di tutti i beni che hai riportato e va’ in pace». Allora Raffaele li chiamò tutti e due in disparte e disse loro: «Benedite Dio e proclamate davanti a tutti i viventi il bene che vi ha fatto, perché sia benedetto e celebrato il suo nome. Fate conoscere a tutti gli uomini le opere di Dio, come è giusto, e non esitate a ringraziarlo. È bene tenere nascosto il segreto del re, ma è motivo di onore manifestare e lodare le opere di Dio. Fate ciò che è bene e non vi colpirà alcun male. È meglio la preghiera con il digiuno e l’elemosina con la giustizia, che la ricchezza con l’ingiustizia. Meglio praticare l’elemosina che accumulare oro. L’elemosina salva dalla morte e purifica da ogni peccato. Coloro che fanno l’elemosina godranno lunga vita. Coloro che commettono il peccato e l’ingiustizia sono nemici di se stessi. Voglio dirvi tutta la verità, senza nulla nascondervi: vi ho già insegnato che è bene nascondere il segreto del re, mentre è motivo d’onore manifestare le opere di Dio. Ebbene, quando tu e Sara eravate in preghiera, io presentavo l’attestato della vostra preghiera davanti alla gloria del Signore. Così anche quando tu seppellivi i morti. Quando poi tu non hai esitato ad alzarti e ad abbandonare il tuo pranzo e sei andato a seppellire quel morto, allora io sono stato inviato per metterti alla prova. Ma, al tempo stesso, Dio mi ha inviato per guarire te e Sara, tua nuora. Io sono Raffaele, uno dei sette angeli che sono sempre pronti a entrare alla presenza della gloria del Signore» (Tb 12,1-15).*

Osserviamo bene le parole dell’Angelo Raffaele: *“Io presentavo l’attestato della vostra preghiera davanti alla gloria del Signore”.* Cosa è questo attestato? Sono le opere di misericordia compiute da Tobi e da Sara. Le opere buone sono un memoriale eterno dinanzi al Signore. Queste opere non saranno mai dimenticate.

Altra regola da ricordare: la preghiera è un combattimento, una lotta con il Signore. Solo combattendo e lottando si ottiene ciò che si chiede.

Gesù nell’Orto degli Ulivi lotta, entra in agonia:

*“Uscì e andò, come al solito, al monte degli Ulivi; anche i discepoli lo seguirono. Giunto sul luogo, disse loro: «Pregate, per non entrare in tentazione». Poi si allontanò da loro circa un tiro di sasso, cadde in ginocchio e pregava dicendo: «Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà». Gli apparve allora un angelo dal cielo per confortarlo. Entrato nella lotta, pregava più intensamente, e il suo sudore diventò come gocce di sangue che cadono a terra. Poi, rialzatosi dalla preghiera, andò dai discepoli e li trovò che dormivano per la tristezza. E disse loro: «Perché dormite? Alzatevi e pregate, per non entrare in tentazione» (Lc 22,39-46).*

La preghiera sempre deve essere il frutto di un cuore saldamente piantato nella Parola di Dio e di Cristo Gesù, con una obbedienza sempre perfetta. L’obbedienza è ad ogni Legge, anche alla Legge della perfetta carità. Gesù per amore ha offerto il suo corpo in sacrificio, in olocausto. È questo l’attestato eterno, il memoriale immortale che è sempre dinanzi al Padre nostro celeste o davanti alla gloria del Signore. Per questo ogni sua preghiera era ed è sempre esaudita dal Padre suo.

Ora chiediamoci: qual è il nostro attestato, il nostro memoriale? Se il nostro cuore è avaro e le nostre mani chiuse, non possiamo bussare al cuore di Cristo Gesù. Manchiamo dell’attestato, del memoriale e senza attestato e memoriale nessuna preghiera potrà essere ascoltata. Si può però fare ricorso all’intercessione dei Santi. Possono essi prestarci il loro attestato. Ma è un prestito momentaneo, il tempo che anche noi ci costruiamo il nostro memoriale e il nostro attestato. Non possiamo pretendere che essi diano a noi il loro memoriale per sempre. Essi ce lo prestano sotto condizione: con il solenne impegno di imitarli nella loro grande santità.

Gesù prima della sua passione e morte lascia ai suoi Apostoli un grande esempio di preghiera. Lo dona attraverso un fico. Lui dice una parola al fico e il fico secca dalle radici. Perché per una sola parola detta, il fico secca fin dalle radici? Ce lo rivela lo stesso Gesù:

*«Abbiate fede in Dio! In verità io vi dico: se uno dicesse a questo monte: “Lèvati e gèttati nel mare”, senza dubitare in cuor suo, ma credendo che quanto dice avviene, ciò gli avverrà. Per questo vi dico: tutto quello che chiederete nella preghiera, abbiate fede di averlo ottenuto e vi accadrà. Quando vi mettete a pregare, se avete qualcosa contro qualcuno, perdonate, perché anche il Padre vostro che è nei cieli perdoni a voi le vostre colpe».*

Anche i discepoli possono dire una sola parola e le cose accadono. Ci sono però due condizioni da osservare. Si deve credere che la cosa sia già avvenuta. Si deve perdonare ai fratelli, qualsiasi cosa abbiano commesso contro di noi. Il perdono dovrà essere pieno, senza riserve.

L’Apostolo Giacomo dice che tutto si ottiene con la preghiera. Essa però deve essere una preghiera fatta dal giusto:

*“Chi tra voi è nel dolore, preghi; chi è nella gioia, canti inni di lode. Chi è malato, chiami presso di sé i presbìteri della Chiesa ed essi preghino su di lui, ungendolo con olio nel nome del Signore. E la preghiera fatta con fede salverà il malato: il Signore lo solleverà e, se ha commesso peccati, gli saranno perdonati. Confessate perciò i vostri peccati gli uni agli altri e pregate gli uni per gli altri per essere guariti. Molto potente è la preghiera fervorosa del giusto. Elia era un uomo come noi: pregò intensamente che non piovesse, e non piovve sulla terra per tre anni e sei mesi. Poi pregò di nuovo e il cielo diede la pioggia e la terra produsse il suo frutto (Gc 5,13-18).*

La preghiera elevata da Gesù al Padre nel Cenacolo ci rivela il cuore di Cristo Signore. Lui sa che tutto è un dono del Padre e tutto Lui chiede al Padre come dono. Anche per questa preghiera però vi è una altissima condizione da osservare: ogni dono che il Padre ci fa va custodito con somma cura e responsabilità. Va trattato come la cosa più preziosa, anzi preziosissima:

*“Quand’ero con loro, io li custodivo nel tuo nome, quello che mi hai dato, e li ho conservati, e nessuno di loro è andato perduto, tranne il figlio della perdizione, perché si compisse la Scrittura. Ma ora io vengo a te e dico questo mentre sono nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia. Io ho dato loro la tua parola e il mondo li ha odiati, perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Non prego che tu li tolga dal mondo, ma che tu li custodisca dal Maligno. Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Consacrali nella verità. La tua parola è verità. Come tu hai mandato me nel mondo, anche io ho mandato loro nel mondo; per loro io consacro me stesso, perché siano anch’essi consacrati nella verità” (Cfr. Gv 17,1-26).*

Non si può chiedere al Padre che dia o che faccia lui, se noi non abbiamo offerto la nostra vita al Padre o non abbiamo trattato con somma cura e somma responsabilità quanto Lui ci ha dato. Le cose del Padre meritano ogni impegno.

Con la preghiera elevata al Padre nell’Orto degli Ulivi, Gesù manifesta al Padre tutta la pochezza della sua umanità. Il Padre interviene e la colma di ogni forza per poter affrontare la passione e la morte nella più alta santità:

*“Uscì e andò, come al solito, al monte degli Ulivi; anche i discepoli lo seguirono. Giunto sul luogo, disse loro: «Pregate, per non entrare in tentazione». Poi si allontanò da loro circa un tiro di sasso, cadde in ginocchio e pregava dicendo: «Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà». Gli apparve allora un angelo dal cielo per confortarlo. Entrato nella lotta, pregava più intensamente, e il suo sudore diventò come gocce di sangue che cadono a terra. Poi, rialzatosi dalla preghiera, andò dai discepoli e li trovò che dormivano per la tristezza. E disse loro: «Perché dormite? Alzatevi e pregate, per non entrare in tentazione» (Lc 22,39-46).*

La poca fede non dipende dalla nostra volontà, dal nostro cuore, dal nostro desiderio. La fede è in tutto simile ai frutti di un albero. Più l’albero cresce e più produce molti frutti. Meno cresce e meno produce. L’albero che in noi deve crescere è l’albero della Parola del Signore. Più noi viviamo di Vangelo, di Parola ascoltata, di obbedienza data ad ogni Comandamento del Signore e più i nostri frutti di fede saranno molti. Meno cresciamo in obbedienza e meno frutti produciamo. Perché il nostro albero cristiano cresca bene, è necessaria una quotidiana cura. Se esso è lasciato incolto, non viene potato a suo tempo, non viene liberato dalle molte spine che crescono attorno ad esso giungendo a vivere su di esso e a soffocarlo, i frutti saranno sempre pochi.

I frutti della fede sono le opere che il carisma, la grazia, l’amore, la missione che lo Spirito Santo ha affidato a ciascuno, producono in noi. Qual è la regola che l’Apostolo Paolo ci offre perché noi possiamo produrre molto frutto? La sua regola, che è regola universale, è la carità:

*“Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra. Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi ci sono i miracoli, quindi il dono delle guarigioni, di assistere, di governare, di parlare varie lingue. Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti fanno miracoli? Tutti possiedono il dono delle guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano? Desiderate invece intensamente i carismi più grandi. E allora, vi mostro la via più sublime. Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita. E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla. E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe. La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d’orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell’ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta” (1Cor 12,27-13,7).*

Nella Lettera ai Romani, ancora una volta l’Apostolo Paolo pone le virtù a fondamento della sana crescita di un discepolo del Signore:

*“Per la grazia che mi è stata data, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto conviene, ma valutatevi in modo saggio e giusto, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato. Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e, ciascuno per la sua parte, siamo membra gli uni degli altri. Abbiamo doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi: chi ha il dono della profezia la eserciti secondo ciò che detta la fede; chi ha un ministero attenda al ministero; chi insegna si dedichi all’insegnamento; chi esorta si dedichi all’esortazione. Chi dona, lo faccia con semplicità; chi presiede, presieda con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia. La carità non sia ipocrita: detestate il male, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda. Non siate pigri nel fare il bene, siate invece ferventi nello spirito; servite il Signore. Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera. Condividete le necessità dei santi; siate premurosi nell’ospitalità. Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite. Rallegratevi con quelli che sono nella gioia; piangete con quelli che sono nel pianto. Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non nutrite desideri di grandezza; volgetevi piuttosto a ciò che è umile. Non stimatevi sapienti da voi stessi (Rm 12,3-16).*

Se il cristiano non si lascia piantare in questo giardino di virtù e non si lascia coltivare dal Padre del Signore nostro Gesù Cristo e dallo Spirito Santo, la sua fede sarà sempre poca e Dio non potrà operare per mezzo di lui. I vizi sono potente ostacolo e impediscono al Signore di prendere possesso della nostra vita e di governarla secondo la sua divina ed eterna volontà.

Se l’albero del cristiano non viene governato da Dio, non solo esso non cresce, decresce, secca. Poi sarà tagliato e gettato nel fuoco. La Parola di Gesù è solennemente chiara:

*“In quello stesso tempo si presentarono alcuni a riferirgli il fatto di quei Galilei, il cui sangue Pilato aveva fatto scorrere insieme a quello dei loro sacrifici. Prendendo la parola, Gesù disse loro: «Credete che quei Galilei fossero più peccatori di tutti i Galilei, per aver subìto tale sorte? No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo. O quelle diciotto persone, sulle quali crollò la torre di Sìloe e le uccise, credete che fossero più colpevoli di tutti gli abitanti di Gerusalemme? No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo». Diceva anche questa parabola: «Un tale aveva piantato un albero di fichi nella sua vigna e venne a cercarvi frutti, ma non ne trovò. Allora disse al vignaiolo: “Ecco, sono tre anni che vengo a cercare frutti su quest’albero, ma non ne trovo. Taglialo dunque! Perché deve sfruttare il terreno?”. Ma quello gli rispose: “Padrone, lascialo ancora quest’anno, finché gli avrò zappato attorno e avrò messo il concime. Vedremo se porterà frutti per l’avvenire; se no, lo taglierai”» (Lc 13,1-9).*

La fede dei discepoli è ancora così piccola, perché il loro albero di discepoli non è cresciuto. Ancora sono governati dai pensieri degli uomini e non dalla divina volontà. Essendo un piccolo albero, i loro frutti saranno sempre pochi. Il Padre ancora non si può servire di loro. Lo Spirito Santo non li può condurre. Essi sono ancora alberi piantati in mezzo alle spine dei pensieri di questo mondo che soffocano in loro ogni presenza attiva ed operante del loro Dio. Se vogliano produrre molto frutto dovete dissodare il terreno. Liberarlo da ogni erba cattiva e da ogni spina o altra pianta nociva e molesta. Ecco l’invito rivolto per bocca dei suoi profeti al popolo dal Signore:

*“Se vuoi davvero ritornare, Israele, a me dovrai ritornare. Se vuoi rigettare i tuoi abomini, non dovrai più vagare lontano da me. Se giurerai per la vita del Signore, con verità, rettitudine e giustizia, allora le nazioni si diranno benedette in te e in te si glorieranno. Infatti così dice il Signore agli uomini di Giuda e a Gerusalemme: Dissodatevi un terreno e non seminate fra le spine. Circoncidetevi per il Signore, circoncidete il vostro cuore, uomini di Giuda e abitanti di Gerusalemme” (Ger 4,1-4).*

*“Seminate per voi secondo giustizia e mieterete secondo bontà; dissodatevi un campo nuovo, perché è tempo di cercare il Signore, finché egli venga e diffonda su di voi la giustizia. Avete arato empietà e mietuto ingiustizia, avete mangiato il frutto della menzogna (Os 10,12-13).*

Un albero cristiano senza virtù è in tutto simile ad un albero senza rami. Mai da esso si potrà raccogliere un qualche frutto. Più si cresce nelle virtù e più i frutti saranno copiosi e abbondanti.

Undicesima riflessione. La preghiera di lode e di benedizione è quella preghiera che vede Dio nella sua purissima verità e nelle sue opere che compie in favore degli uomini. Questa preghiera è quella di Mosè dopo la liberazione dalla dura schiavitù:

*«Voglio cantare al Signore, perché ha mirabilmente trionfato: cavallo e cavaliere ha gettato nel mare. Mia forza e mio canto è il Signore, egli è stato la mia salvezza. È il mio Dio: lo voglio lodare, il Dio di mio padre: lo voglio esaltare! Il Signore è un guerriero, Signore è il suo nome. I carri del faraone e il suo esercito li ha scagliati nel mare; i suoi combattenti scelti furono sommersi nel Mar Rosso. Gli abissi li ricoprirono, sprofondarono come pietra. La tua destra, Signore, è gloriosa per la potenza, la tua destra, Signore, annienta il nemico; con sublime maestà abbatti i tuoi avversari, scateni il tuo furore, che li divora come paglia. Al soffio della tua ira si accumularono le acque, si alzarono le onde come un argine, si rappresero gli abissi nel fondo del mare. Il nemico aveva detto: “Inseguirò, raggiungerò, spartirò il bottino, se ne sazierà la mia brama; sfodererò la spada, li conquisterà la mia mano!”. Soffiasti con il tuo alito: li ricoprì il mare, sprofondarono come piombo in acque profonde. Chi è come te fra gli dèi, Signore? Chi è come te, maestoso in santità, terribile nelle imprese, autore di prodigi? Stendesti la destra: li inghiottì la terra. Guidasti con il tuo amore questo popolo che hai riscattato, lo conducesti con la tua potenza alla tua santa dimora. Udirono i popoli: sono atterriti. L’angoscia afferrò gli abitanti della Filistea. Allora si sono spaventati i capi di Edom, il pànico prende i potenti di Moab; hanno tremato tutti gli abitanti di Canaan. Piómbino su di loro paura e terrore; per la potenza del tuo braccio restino muti come pietra, finché sia passato il tuo popolo, Signore, finché sia passato questo tuo popolo, che ti sei acquistato. Tu lo fai entrare e lo pianti sul monte della tua eredità, luogo che per tua dimora, Signore, hai preparato, santuario che le tue mani, Signore, hanno fondato. Il Signore regni in eterno e per sempre!» (Es 15,1-18).*

È quella di Anna che canta quanto è grande l’onnipotenza del Signore:

*«Il mio cuore esulta nel Signore, la mia forza s’innalza grazie al mio Dio. Si apre la mia bocca contro i miei nemici, perché io gioisco per la tua salvezza. Non c’è santo come il Signore, perché non c’è altri all’infuori di te e non c’è roccia come il nostro Dio. Non moltiplicate i discorsi superbi, dalla vostra bocca non esca arroganza, perché il Signore è un Dio che sa tutto e da lui sono ponderate le azioni. L’arco dei forti s’è spezzato, ma i deboli si sono rivestiti di vigore. I sazi si sono venduti per un pane, hanno smesso di farlo gli affamati. La sterile ha partorito sette volte e la ricca di figli è sfiorita. Il Signore fa morire e fa vivere, scendere agli inferi e risalire. Il Signore rende povero e arricchisce, abbassa ed esalta. Solleva dalla polvere il debole, dall’immondizia rialza il povero, per farli sedere con i nobili e assegnare loro un trono di gloria. Perché al Signore appartengono i cardini della terra e su di essi egli poggia il mondo. Sui passi dei suoi fedeli egli veglia, ma i malvagi tacciono nelle tenebre. Poiché con la sua forza l’uomo non prevale. Il Signore distruggerà i suoi avversari! Contro di essi tuonerà dal cielo. Il Signore giudicherà le estremità della terra; darà forza al suo re, innalzerà la potenza del suo consacrato» (1Sam 2,1-10).*

È quella di Davide che celebra la liberazione operata dal suo Signore:

*Ti amo, Signore, mia forza, Signore, mia roccia, mia fortezza, mio liberatore, mio Dio, mia rupe, in cui mi rifugio; mio scudo, mia potente salvezza e mio baluardo. Invoco il Signore, degno di lode, e sarò salvato dai miei nemici. Mi circondavano flutti di morte, mi travolgevano torrenti infernali; già mi avvolgevano i lacci degli inferi, già mi stringevano agguati mortali. Nell’angoscia invocai il Signore, nell’angoscia gridai al mio Dio: dal suo tempio ascoltò la mia voce, a lui, ai suoi orecchi, giunse il mio grido. La terra tremò e si scosse; vacillarono le fondamenta dei monti, si scossero perché egli era adirato. Dalle sue narici saliva fumo, dalla sua bocca un fuoco divorante; da lui sprizzavano carboni ardenti. Abbassò i cieli e discese, una nube oscura sotto i suoi piedi. Cavalcava un cherubino e volava, si librava sulle ali del vento. Si avvolgeva di tenebre come di un velo, di acque oscure e di nubi come di una tenda. Davanti al suo fulgore passarono le nubi, con grandine e carboni ardenti. Il Signore tuonò dal cielo, l’Altissimo fece udire la sua voce: grandine e carboni ardenti. Scagliò saette e li disperse, fulminò con folgori e li sconfisse. Allora apparve il fondo del mare, si scoprirono le fondamenta del mondo, per la tua minaccia, Signore, per lo spirare del tuo furore. Stese la mano dall’alto e mi prese, mi sollevò dalle grandi acque, mi liberò da nemici potenti, da coloro che mi odiavano ed erano più forti di me. Mi assalirono nel giorno della mia sventura, ma il Signore fu il mio sostegno; mi portò al largo, mi liberò perché mi vuol bene.*

*Il Signore mi tratta secondo la mia giustizia, mi ripaga secondo l’innocenza delle mie mani, perché ho custodito le vie del Signore, non ho abbandonato come un empio il mio Dio. I suoi giudizi mi stanno tutti davanti, non ho respinto da me la sua legge; ma integro sono stato con lui e mi sono guardato dalla colpa. Il Signore mi ha ripagato secondo la mia giustizia, secondo l’innocenza delle mie mani davanti ai suoi occhi. Con l’uomo buono tu sei buono, con l’uomo integro tu sei integro, con l’uomo puro tu sei puro e dal perverso non ti fai ingannare. Perché tu salvi il popolo dei poveri, ma abbassi gli occhi dei superbi. Signore, tu dai luce alla mia lampada; il mio Dio rischiara le mie tenebre. Con te mi getterò nella mischia, con il mio Dio scavalcherò le mura. La via di Dio è perfetta, la parola del Signore è purificata nel fuoco; egli è scudo per chi in lui si rifugia. Infatti, chi è Dio, se non il Signore? O chi è roccia, se non il nostro Dio? Il Dio che mi ha cinto di vigore e ha reso integro il mio cammino, mi ha dato agilità come di cerve e sulle alture mi ha fatto stare saldo, ha addestrato le mie mani alla battaglia, le mie braccia a tendere l’arco di bronzo. Tu mi hai dato il tuo scudo di salvezza, la tua destra mi ha sostenuto, mi hai esaudito e mi hai fatto crescere. Hai spianato la via ai miei passi, i miei piedi non hanno vacillato. Ho inseguito i miei nemici e li ho raggiunti, non sono tornato senza averli annientati. Li ho colpiti e non si sono rialzati, sono caduti sotto i miei piedi. Tu mi hai cinto di forza per la guerra, hai piegato sotto di me gli avversari. Dei nemici mi hai mostrato le spalle: quelli che mi odiavano, li ho distrutti. Hanno gridato e nessuno li ha salvati, hanno gridato al Signore, ma non ha risposto. Come polvere al vento li ho dispersi, calpestati come fango delle strade. Mi hai scampato dal popolo in rivolta, mi hai posto a capo di nazioni. Un popolo che non conoscevo mi ha servito; all’udirmi, subito mi obbedivano, stranieri cercavano il mio favore, impallidivano uomini stranieri e uscivano tremanti dai loro nascondigli. Viva il Signore e benedetta la mia roccia, sia esaltato il Dio della mia salvezza. Dio, tu mi accordi la rivincita e sottometti i popoli al mio giogo, mi salvi dai nemici furenti, dei miei avversari mi fai trionfare e mi liberi dall’uomo violento. Per questo, Signore, ti loderò tra le genti e canterò inni al tuo nome. Egli concede al suo re grandi vittorie, si mostra fedele al suo consacrato, a Davide e alla sua discendenza per sempre (Sal 18,1-51).*

È quella della Vergine Maria manifesta le grandi cose che il Signore per Lei ha fatto:

*«L’anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l’umiltà della sua serva. D’ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. Grandi cose ha fatto per me l’Onnipotente e Santo è il suo nome; di generazione in generazione la sua misericordia per quelli che lo temono. Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote. Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva detto ai nostri padri, per Abramo e la sua discendenza, per sempre» (Lc 1,46-55).*

È quella di Cristo Gesù che rivela la relazione che regna tra Lui e il Padre suo: In quel tempo Gesù disse:

*«Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo. Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero» (Mt 11,25-30).*

È quella dell’Apostolo Paolo che benedice il Padre perché tutto ha fatto per Cristo, in Cristo, con Cristo:

*Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria (Ef 1,3-14).*

È quella dei beati del cielo che cantano in eterno l’Agnello Immolato costituito dal Padre il solo che può prendere il libro della storia e aprire i suoi sigilli:

*E vidi, nella mano destra di Colui che sedeva sul trono, un libro scritto sul lato interno e su quello esterno, sigillato con sette sigilli. Vidi un angelo forte che proclamava a gran voce: «Chi è degno di aprire il libro e scioglierne i sigilli?». Ma nessuno né in cielo, né in terra, né sotto terra, era in grado di aprire il libro e di guardarlo. Io piangevo molto, perché non fu trovato nessuno degno di aprire il libro e di guardarlo. Uno degli anziani mi disse: «Non piangere; ha vinto il leone della tribù di Giuda, il Germoglio di Davide, e aprirà il libro e i suoi sette sigilli». Poi vidi, in mezzo al trono, circondato dai quattro esseri viventi e dagli anziani, un Agnello, in piedi, come immolato; aveva sette corna e sette occhi, i quali sono i sette spiriti di Dio mandati su tutta la terra. Giunse e prese il libro dalla destra di Colui che sedeva sul trono. E quando l’ebbe preso, i quattro esseri viventi e i ventiquattro anziani si prostrarono davanti all’Agnello, avendo ciascuno una cetra e coppe d’oro colme di profumi, che sono le preghiere dei santi, e cantavano un canto nuovo: «Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue, uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione, e hai fatto di loro, per il nostro Dio, un regno e sacerdoti, e regneranno sopra la terra». E vidi, e udii voci di molti angeli attorno al trono e agli esseri viventi e agli anziani. Il loro numero era miriadi di miriadi e migliaia di migliaia e dicevano a gran voce: «L’Agnello, che è stato immolato, è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione». Tutte le creature nel cielo e sulla terra, sotto terra e nel mare, e tutti gli esseri che vi si trovavano, udii che dicevano: «A Colui che siede sul trono e all’Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli». E i quattro esseri viventi dicevano: «Amen». E gli anziani si prostrarono in adorazione (Ap 5,1-14).*

La Scrittura Santa è piena di queste preghiere di lode e di benedizione. Ogni cuore deve cantare a Dio la sua particolare lode, perché ogni cuore ha ricevuto e riceve dal Signore una sua particolare manifestazione della verità e dell’onnipotenza del Padre.

Qual è la sola richiesta che ogni giorno il cristiano deve elevare al suo Dio e Signore? Che il Padre suo lo colmi del suo Santo Spirito. Perché questa è la sola richiesta da elevare al Padre? Perché con lo Spirito Santo che conduce tutta la nostra vita, questa può essere donata al Padre secondo la volontà del Padre. Qual è la volontà del Padre sulla nostra vita? Che essa venga spesa tutta per Cristo Gesù. Come Cristo Gesù nello Spirito Santo, da Lui mosso e guidato, visse la sua vita per fare la volontà del Padre, così il cristiano, mosso e guidato dallo Spirito Santo, vivrà la sua vita tutta messa a servizio della volontà di Cristo. Qual è la volontà di Cristo Gesù? Che si compia la volontà del Padre. Qual è la volontà del Padre? Che ogni uomo diventi suo vero figlio di adozione, per opera dello Spirito Santo, in Cristo e viva con Cristo e per Cristo, viva cioè per portare a compimento la missione di salvezza e di redenzione di Gesù Signore. Ecco cosa l’Apostolo Paolo chiede per i discepoli di Gesù:

*“Perciò anch’io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell’amore che avete verso tutti i santi, continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l’efficacia della sua forza e del suo vigore” (Ef 1,15-19).*

Ecco la preghiera di Cristo Gesù per i suoi discepoli:

 *“Io prego per loro; non prego per il mondo, ma per coloro che tu mi hai dato, perché sono tuoi. Tutte le cose mie sono tue, e le tue sono mie, e io sono glorificato in loro. Io non sono più nel mondo; essi invece sono nel mondo, e io vengo a te. Padre santo, custodiscili nel tuo nome, quello che mi hai dato, perché siano una sola cosa, come noi. Quand’ero con loro, io li custodivo nel tuo nome, quello che mi hai dato, e li ho conservati, e nessuno di loro è andato perduto, tranne il figlio della perdizione, perché si compisse la Scrittura. Ma ora io vengo a te e dico questo mentre sono nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia. Io ho dato loro la tua parola e il mondo li ha odiati, perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Non prego che tu li tolga dal mondo, ma che tu li custodisca dal Maligno. Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Consacrali nella verità. La tua parola è verità. Come tu hai mandato me nel mondo, anche io ho mandato loro nel mondo; per loro io consacro me stesso, perché siano anch’essi consacrati nella verità. Non prego solo per questi, ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola: perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch’essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato. E la gloria che tu hai dato a me, io l’ho data a loro, perché siano una sola cosa come noi siamo una sola cosa. Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell’unità e il mondo conosca che tu mi hai mandato e che li hai amati come hai amato me. Padre, voglio che quelli che mi hai dato siano anch’essi con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che tu mi hai dato; poiché mi hai amato prima della creazione del mondo” (Gv 17,1-26).*

Sul modello di questa preghiera sempre dovremmo elevare ogni nostra richiesta al Padre, per Cristo, nello Spirito Santo. Noi dovremmo chiedere al Padre lo Spirito Santo come ogni giorno lo chiedeva Cristo Gesù. Il Libro della Sapienza ci rivela come Salomone chiede a Dio il dono della sapienza:

*«Dio dei padri e Signore della misericordia, che tutto hai creato con la tua parola, e con la tua sapienza hai formato l’uomo perché dominasse sulle creature che tu hai fatto, e governasse il mondo con santità e giustizia ed esercitasse il giudizio con animo retto, dammi la sapienza, che siede accanto a te in trono, e non mi escludere dal numero dei tuoi figli, perché io sono tuo schiavo e figlio della tua schiava, uomo debole e dalla vita breve, incapace di comprendere la giustizia e le leggi. Se qualcuno fra gli uomini fosse perfetto, privo della sapienza che viene da te, sarebbe stimato un nulla. Tu mi hai prescelto come re del tuo popolo e giudice dei tuoi figli e delle tue figlie; mi hai detto di costruirti un tempio sul tuo santo monte, un altare nella città della tua dimora, immagine della tenda santa che ti eri preparata fin da principio. Con te è la sapienza che conosce le tue opere, che era presente quando creavi il mondo; lei sa quel che piace ai tuoi occhi e ciò che è conforme ai tuoi decreti. Inviala dai cieli santi, mandala dal tuo trono glorioso, perché mi assista e mi affianchi nella mia fatica e io sappia ciò che ti è gradito. Ella infatti tutto conosce e tutto comprende: mi guiderà con prudenza nelle mie azioni e mi proteggerà con la sua gloria. Così le mie opere ti saranno gradite; io giudicherò con giustizia il tuo popolo e sarò degno del trono di mio padre. Quale uomo può conoscere il volere di Dio? Chi può immaginare che cosa vuole il Signore? I ragionamenti dei mortali sono timidi e incerte le nostre riflessioni, perché un corpo corruttibile appesantisce l’anima e la tenda d’argilla opprime una mente piena di preoccupazioni. A stento immaginiamo le cose della terra, scopriamo con fatica quelle a portata di mano; ma chi ha investigato le cose del cielo? Chi avrebbe conosciuto il tuo volere, se tu non gli avessi dato la sapienza e dall’alto non gli avessi inviato il tuo santo spirito? Così vennero raddrizzati i sentieri di chi è sulla terra; gli uomini furono istruiti in ciò che ti è gradito e furono salvati per mezzo della sapienza» (Sap 9,1-18).*

Noi dobbiamo chiedere lo Spirito di Cristo perché la nostra missione è quella di formare il corpo di Cristo. Lo dobbiamo formare crescendo noi nella santità dello Spirito. Lo dobbiamo formare convertendo con la santità dello Spirito che vive tutta nei nostro cuore ogni altro uomo a Cristo, perché anche lui diventi corpo di Cristo. Se lo Spirito Santo non vive in noi, per nessun altro uomo potrà mai essere fatto corpo di Cristo. Ecco le parole di Cristo Gesù: “Poi disse loro: «Se uno di voi ha un amico e a mezzanotte va da lui a dirgli: “Amico, prestami tre pani, perché è giunto da me un amico da un viaggio e non ho nulla da offrirgli”, e se quello dall’interno gli risponde: “Non m’importunare, la porta è già chiusa, io e i miei bambini siamo a letto, non posso alzarmi per darti i pani”, vi dico che, anche se non si alzerà a darglieli perché è suo amico, almeno per la sua invadenza si alzerà a dargliene quanti gliene occorrono. Ebbene, io vi dico: chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chiunque chiede riceve e chi cerca trova e a chi bussa sarà aperto. Quale padre tra voi, se il figlio gli chiede un pesce, gli darà una serpe al posto del pesce? O se gli chiede un uovo, gli darà uno scorpione? Se voi dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro del cielo darà lo Spirito Santo a quelli che glielo chiedono!» (Lc 11,5-13).

È Parola di Cristo. È Parola di purissima verità. È profezia che sempre si compirà per noi. Vera preghiera di richiesta. Preghiera che il discepolo di Gesù dovrà fare con invadenza.

Ringraziare il Signore è confessare che tutto è dono di Dio. È dono di Dio la nostra vita. Ma se la nostra vita è dono di Dio, essa va vissuta secondo la verità che è insita in ogni dono di Dio. Qual è la verità di ogni dono di Dio? Servirci di esso perché giunga al Signore la più grande gloria. Se attraverso la nostra vita deve salire al Signore la più grande gloria, è necessario che noi la viviamo sempre nell’obbedienza alla sua volontà. Di certo nessuna gloria sale a Dio se trasgrediamo i suoi Comandamenti e neanche se ci abbandoniamo al vizio. Quando per la nostra vita sale al Signore la più grande gloria? Quando noi la viviamo facendo di essa uno strumento perché Cristo sia conosciuto, accolto, adorato. Essere corpo di Cristo è dono che il Padre ci concede per il suo grande amore. Cosa vuole il Padre nel momento stesso in cui ci fa corpo di Cristo? Che noi poniamo tutta la nostra vita a servizio di questo suo grande amore. Vuole che ci lasciamo fare da Lui, nello Spirito Santo, strumenti perché il suo amore raggiunga ogni uomo e tutti si lascino fare dallo Spirito Santo corpo di Cristo Gesù, corpo del Figlio Unigenito. Solo divenendo corpo di Cristo, si diviene figli del Padre nel suo Figlio Unigenito e Lui, nel Figlio, potrà amarci con tutto il suo amore eterno, divino, che è amore di perdono, riconciliazione, pace. dono della sua vita eterna, facendoci partecipi della divina natura e creandoci sempre nello Spirito Santo nuove creature.

Si ringrazia il Signore in un solo modo: Cristo Gesù ha dato a noi la vita per la nostra redenzione, salvezza, giustificazione, vita eterna. Noi diamo a Lui la vita perché Lui se ne serva per continuare l’opera della sua redenzione, salvezza, giustificazione, vita eterna. Il ringraziamento a Cristo Gesù non va fatto solo a parole. Va fatto con il dono di tutta la nostra vita, perché Lui possa portare a compimento la missione che il Padre gli ha affidato. La salvezza è opera solo di Cristo. Questa missione è solo sua. Solo Lui è il Redentore, solo Lui il Salvatore del mondo. Come Lui oggi salva e redime il mondo? Attraverso il cristiano che fa dono a Lui della sua vita, perché Lui nello Spirito Santo se ne serva perché venga annunciato Lui, dono del Padre per la salvezza, e ogni uomo venga chiamato alla conversione e alla fede nel Vangelo. Senza questo dono di vita non c’è ringraziamento. Si dicono solo parole che sono forse utili a noi per tranquillizzare la nostra coscienza, ma non sono utili a Cristo Gesù. Quando noi siamo utili a Cristo Gesù? Quando la nostra vita da Lui può essere usata come suo strumento di salvezza e di redenzione, nello Spirito Santo. Se la nostra vita è nostra e non sua, Lui non se ne può servire ed è in questo istante che ogni altra forma di ringraziamento è sterile, vuota, inutile, perché sterile, vuota, inutile abbiamo reso la missione di Gesù Signore in favore della salvezza del mondo.

Ma come la nostra vita va data a Cristo Gesù? Va data consegnandola prima di tutto alla sua Parola, al suo Vangelo, alla sua volontà. La vita va data facendola crescere in ogni obbedienza alla Parola, nell’osservanza ad ogni precetto evangelico, trasformandola in vita di Cristo, conformandola interamente alla sua vita. Non si tratta allora di un dono che si fa una volta per sempre. È un dono che si fa attimo per attimo e momento per momento. È un dono che si fa nella più pura obbedienza al Vangelo e poiché l’obbedienza al Vangelo è attimo per attimo, attimo per attimo dobbiamo offrire la nostra vita a Cristo Gesù perché se ne serva per attrarre ogni uomo a Lui, perché diventi suo corpo e sua vita.

È questa oggi la confusione che regna nel cuore di molti discepoli di Gesù. È questo anche il grande errore: pensare che dal peccato, nel peccato si possa appartenere a Cristo o che Cristo si possa servire di noi. Quando si è nel peccato si è sotto il governo del principe del mondo, siamo sotto il dominio della carne. Gesù Signore mai si potrà servire di noi. Prima dobbiamo ritornare sotto il suo governo, poi lo Spirito Santo ci potrà condurre affinché diveniamo offerta sacra per Cristo, interamente posti a servizio del suo regno. Da regno del mondo mai si potrà edificare il regno di Cristo. Come può uno che odia edificare il regno di Cristo che è perdono? Neanche lo potrà mai edificare chi maledice i suoi fratelli? Il regno di Cristo è benedizione eterna, perdono, pace, riconciliazione, amore. Ecco oggi la grande incongruenza cristiana: vivere da regno del principe del mondo e pensare di poter edificare il regno di Dio. Chi vuole vivere la vera preghiera di ringraziamento è chiamato a conformare la sua vita alla vita di Cristo Gesù e fare di essa un dono a Cristo, attimo per attimo, perché Cristo possa edificare il regno di Dio in ogni altro cuore.

Il servo di Abramo ha appena finito la sua preghiera e il Signore le dona subito l’esaudimento. Come aveva chiesto il servo, così avviene: “*Non aveva ancora finito di parlare, quand’ecco Rebecca, che era figlia di Betuèl, figlio di Milca, moglie di Nacor, fratello di Abramo, usciva con l’anfora sulla spalla. La giovinetta era molto bella d’aspetto, era vergine, nessun uomo si era unito a lei. Ella scese alla sorgente, riempì l’anfora e risalì. Il servo allora le corse incontro e disse: «Fammi bere un po’ d’acqua dalla tua anfora». Rispose: «Bevi, mio signore». In fretta calò l’anfora sul braccio e lo fece bere. Come ebbe finito di dargli da bere, disse: «Anche per i tuoi cammelli ne attingerò, finché non avranno finito di bere». In fretta vuotò l’anfora nell’abbeveratoio, corse di nuovo ad attingere al pozzo e attinse per tutti i cammelli di lui. Intanto quell’uomo la contemplava in silenzio, in attesa di sapere se il Signore avesse o no concesso buon esito al suo viaggio. Quando i cammelli ebbero finito di bere, quell’uomo prese un pendente d’oro del peso di mezzo siclo e glielo mise alle narici, e alle sue braccia mise due braccialetti del peso di dieci sicli d’oro. E disse: «Di chi sei figlia? Dimmelo. C’è posto per noi in casa di tuo padre, per passarvi la notte?». Gli rispose: «Io sono figlia di Betuèl, il figlio che Milca partorì a Nacor». E soggiunse: «C’è paglia e foraggio in quantità da noi e anche posto per passare la notte»”.* Non vengono molte fanciulle ad attingere. Ne viene una sola. Questa sola che viene è Rebecca, la quale non solo dona da bere a lui, il servo di Abramo, ma anche ai cammelli lei dona da bere. Il servo di Abramo chiede a Rebecca se in casa sua c’è posto per ospitare lui e i suoi cammelli. Non solo c’è posto, c’è anche foraggio in abbondanza. Ora il servo sa che la sua preghiera è stata esaudita,

Ringraziare il Signore che ascolta la nostra preghiera è dovere di giustizia ed è proprio ciò che fa il servo di Abramo: “*Quell’uomo si inginocchiò e si prostrò al Signore e disse: «Sia benedetto il Signore, Dio del mio padrone Abramo, che non ha cessato di usare bontà e fedeltà verso il mio padrone. Quanto a me, il Signore mi ha guidato sulla via fino alla casa dei fratelli del mio padrone»”.* Il servo benedice il Dio del suo padrone perché ha ascoltato il desiderio del suo padrone Abramo. Non solo lo ringrazia perché il suo padrone Abramo ha trovato grazia presso il suo Signore. Lo ringrazia e lo benedice che anche verso di lui, servo di Abramo, il Signore gli ha mostrato benevolenza guidandolo fino alla casa dei fratelli di Abramo.

In questa preghiera il servo riconosce che il Signore ama Abramo. Ama Abramo e anche ama coloro che sono servi di Abramo. Volendo il Signore esaudire il desiderio di Abramo, ha dato esito felice al suo viaggio. Egli subito ha trovato ciò che cercava. Ecco la fede che è chiesta anche a noi, discepoli di Gesù. Può il Padre non ascoltare i desideri del Figlio suo? Può il Figlio suo non ascoltare i desideri della Madre sua? Se noi facciamo la volontà di Cristo Gesù e lavoriamo per dare ad essa pieno compimento e preghiamo perché i desideri di Cristo e i desideri della Madre sua si compiano, sempre il Padre ascolterà la preghiera di Cristo Gesù e sempre Cisto Gesù ascolterà la preghiera della Madre sua. La volontà di Dio è volontà di Cristo Gesù. La volontà della Madre di Dio è volontà di Cristo Gesù. La volontà del cristiano è una sola: compiere la volontà di Dio, la volontà di Cristo Gesù, la volontà della Madre sua. Poiché è una sola la volontà, sempre la preghiera per il compimento della volontà di Dio, volontà di Cristo Gesù, volontà della Madre sua, volontà del discepolo, sarà ascoltata.

La volontà di Dio è volontà di Abramo. La volontà del servo è volontà di Abramo. Può Dio non ascoltare il servo che sta facendo la volontà di Dio? Questa fede il discepolo di Gesù deve sempre custodire nel cuore e secondo questa fede sempre pregare. In fondo il servo sta vivendo la prima parte del “Padre nostro”, la preghiera insegnata da Gesù: *“Sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra”.* Cosa ha chiesto il servo? Che si compia la volontà di Dio. Qual è la volontà di Dio? Quella che Abramo gli ha manifestato: che trovi nella casa di suo padre una sposa per Isacco, suo figlio. Con il servo di Abramo il Signore ha usato una benevolenza particolare: lo ha immediatamente esaudito. Non lo ha fatto aspettare neanche per un attimo. Con lui veramente si può dire: preghiera finita, preghiera esaudita.

Rebecca torna a casa e narra quanto le è accaduto presso il pozzo. Labano, fratello di Rebecca, corre presso il pozzo e inviata il servo di Abramo perché si rechi in casa sua: *“ La giovinetta corse ad annunciare alla casa di sua madre tutte queste cose. Ora Rebecca aveva un fratello chiamato Làbano e Làbano corse fuori da quell’uomo al pozzo. Egli infatti, visti il pendente e i braccialetti alle braccia della sorella e udite queste parole di Rebecca, sua sorella: «Così mi ha parlato quell’uomo», andò da lui, che stava ancora presso i cammelli vicino al pozzo. Gli disse: «Vieni, benedetto dal Signore! Perché te ne stai fuori, mentre io ho preparato la casa e un posto per i cammelli?»”.* Non solo il Signore ha ascoltato la preghiera del servo di Abramo, l’ha anche ascoltata oltre ogni immaginazione. Il Signore ha anche predisposto ogni cuore perché Isacco possa avere come sposa una figlia della famiglia di origine di Abramo. Quando i cuori si dispongono a realizzare un progetto divino, lì vi è sempre il Signore che opera. I cuori solo il Signore li governa e solo Lui li può disporre perché la sua volontà sia fatta. Anche questa è verità che va messa nel cuore. Questa verità è a noi insegnata dalla preghiera di Ester: *“Ester mandò da Mardocheo l’uomo che era venuto da lei e gli fece dire: «Va’ e raduna i Giudei che abitano a Susa e digiunate per me: per tre giorni e tre notti non mangiate e non bevete. Anch’io e le mie ancelle digiuneremo. Allora, contravvenendo alla legge, entrerò dal re, anche se dovessi morire». Mardocheo andò e fece tutto quello che Ester gli aveva ordinato. Poi pregò il Signore, ricordando tutte le gesta del Signore, e disse: «Signore, Signore, re che domini l’universo, tutte le cose sono sottoposte al tuo potere e non c’è nessuno che possa opporsi a te nella tua volontà di salvare Israele. Tu hai fatto il cielo e la terra e tutte le meraviglie che si trovano sotto il firmamento. Tu sei il Signore di tutte le cose e non c’è nessuno che possa resistere a te, Signore. Tu conosci tutto; tu sai, Signore, che non per orgoglio, non per superbia né per vanagloria ho fatto questo gesto, di non prostrarmi davanti al superbo Aman, perché avrei anche baciato la pianta dei suoi piedi per la salvezza d’Israele. Ma ho fatto questo per non porre la gloria di un uomo al di sopra della gloria di Dio; non mi prostrerò mai davanti a nessuno se non davanti a te, che sei il mio Signore, e non farò così per superbia. Ora, Signore Dio, re, Dio di Abramo, risparmia il tuo popolo! Perché guardano a noi per distruggerci e desiderano ardentemente far perire quella che è la tua eredità dai tempi antichi. Non trascurare il tuo possesso che hai redento per te dal paese d’Egitto. Ascolta la mia preghiera e sii propizio alla tua eredità; cambia il nostro lutto in gioia, perché, vivi, possiamo cantare inni al tuo nome, Signore, e non far scomparire quelli che ti lodano con la loro bocca». Tutti gli Israeliti gridavano con tutte le loro forze, perché la morte stava davanti ai loro occhi.*

*Anche la regina Ester cercò rifugio presso il Signore, presa da un’angoscia mortale. Si tolse le vesti di lusso e indossò gli abiti di miseria e di lutto; invece dei superbi profumi si riempì la testa di ceneri e di immondizie. Umiliò duramente il suo corpo e, con i capelli sconvolti, coprì ogni sua parte che prima soleva ornare a festa. Poi supplicò il Signore e disse: «Mio Signore, nostro re, tu sei l’unico! Vieni in aiuto a me che sono sola e non ho altro soccorso all’infuori di te, perché un grande pericolo mi sovrasta. Io ho sentito fin dalla mia nascita, in seno alla mia famiglia, che tu, Signore, hai preso Israele tra tutte le nazioni e i nostri padri tra tutti i loro antenati come tua eterna eredità, e hai fatto per loro tutto quello che avevi promesso. Ma ora abbiamo peccato contro di te e ci hai consegnato nelle mani dei nostri nemici, perché abbiamo dato gloria ai loro dèi. Tu sei giusto, Signore! Ma ora non si sono accontentati dell’amarezza della nostra schiavitù: hanno anche posto le mani sulle mani dei loro idoli, giurando di abolire il decreto della tua bocca, di sterminare la tua eredità, di chiudere la bocca di quelli che ti lodano e spegnere la gloria del tuo tempio e il tuo altare, di aprire invece la bocca delle nazioni per lodare gli idoli vani e proclamare per sempre la propria ammirazione per un re mortale. Non consegnare, Signore, il tuo scettro a quelli che neppure esistono. Non permettere che ridano della nostra caduta; ma volgi contro di loro questi loro progetti e colpisci con un castigo esemplare chi è a capo dei nostri persecutori. Ricòrdati, Signore, manifèstati nel giorno della nostra afflizione e da’ a me coraggio, o re degli dèi e dominatore di ogni potere. Metti nella mia bocca una parola ben misurata di fronte al leone e volgi il suo cuore all’odio contro colui che ci combatte, per lo sterminio suo e di coloro che sono d’accordo con lui. Quanto a noi, salvaci con la tua mano e vieni in mio aiuto, perché sono sola e non ho altri che te, Signore! Tu hai conoscenza di tutto e sai che io odio la gloria degli empi e detesto il letto dei non circoncisi e di qualunque straniero. Tu sai che mi trovo nella necessità e che detesto l’insegna della mia alta carica, che cinge il mio capo nei giorni in cui devo comparire in pubblico; la detesto come un panno immondo e non la porto nei giorni in cui mi tengo appartata. La tua serva non ha mangiato alla tavola di Aman; non ha onorato il banchetto del re né ha bevuto il vino delle libagioni. La tua serva, da quando ha cambiato condizione fino ad oggi, non ha gioito, se non in te, Signore, Dio di Abramo. O Dio, che su tutti eserciti la forza, ascolta la voce dei disperati, liberaci dalla mano dei malvagi e libera me dalla mia angoscia!».*

*Il terzo giorno, quando ebbe finito di pregare, ella si tolse gli abiti servili e si rivestì di quelli sontuosi. Fattasi splendida, invocò quel Dio che su tutti veglia e tutti salva, e prese con sé due ancelle. Su di una si appoggiava con apparente mollezza, mentre l’altra la seguiva sollevando il manto di lei. Era rosea nel fiore della sua bellezza: il suo viso era lieto, come ispirato a benevolenza, ma il suo cuore era oppresso dalla paura. Attraversate tutte le porte, si fermò davanti al re. Egli stava seduto sul suo trono regale e rivestiva i suoi ornamenti ufficiali: era tutto splendente di oro e di pietre preziose e aveva un aspetto che incuteva paura. Alzato il viso, che la sua maestà rendeva fiammeggiante, al culmine della collera la guardò La regina cadde a terra, in un attimo di svenimento, mutò colore e si curvò sulla testa dell’ancella che l’accompagnava. Dio volse a dolcezza l’animo del re: ansioso, balzò dal trono, la prese tra le braccia, fino a quando ella non si fu rialzata, e la confortava con parole rassicuranti, dicendole: «Che c’è, Ester? Io sono tuo fratello; coraggio, tu non morirai, perché il nostro decreto è solo per la gente comune. Avvicìnati!». Alzato lo scettro d’oro, lo posò sul collo di lei, la baciò e le disse: «Parlami!». Gli disse: «Ti ho visto, signore, come un angelo di Dio e il mio cuore è rimasto sconvolto per timore della tua gloria: tu sei ammirevole, signore, e il tuo volto è pieno d’incanto». Mentre parlava, cadde svenuta; il re si turbò e tutti i suoi servi cercavano di rincuorarla. Allora il re le disse: «Che cosa vuoi, Ester, e qual è la tua richiesta? Fosse pure metà del mio regno, sarà tua». Ester rispose: «Oggi è un giorno speciale per me: se così piace al re, venga egli con Aman al banchetto che oggi io darò». Disse il re: «Fate venire presto Aman, per compiere quello che Ester ha detto» (Est 4,15-5,4).*

Solo Dio può disporre i cuori perché la sua volontà sia fatta. Non c’è alcuna creatura che ha questa potenza di grazia nelle sue mani. Solo il l Signore può e solo a Lui questa grazia va chiesta. Il Signore ascolta la preghiera del servo secondo il senso pieno della sua richiesta e non solo secondo il suono delle sue parole. Disporre ogni cuore all’accoglienza della volontà del Dio di Abramo è ben oltre le parole della preghiera del servo. Dio ascolta il cuore, non le parole che escono dalla bocca. Nessuna parola potrà mai tradurre i desideri reconditi del cuore, che a volte la mente neanche conosce.

Il servo entra in casa di Labano. Dopo aver sistemato i cammelli e dopo essersi lavati i piedi lui e i suoi servi, viene loro offerto da mangiare. Il servo però prima di mangiare, vuole che tutti conoscano lo scopo del suo viaggio: *“Allora l’uomo entrò in casa e Làbano tolse il basto ai cammelli, fornì paglia e foraggio ai cammelli e acqua per lavare i piedi a lui e ai suoi uomini. Quindi gli fu posto davanti da mangiare, ma egli disse: «Non mangerò, finché non avrò detto quello che devo dire»”.*  Ecco un altro insegnamento che ci offre il servo. Prima di pensare a stare lui bene, prendendo cibo, vuole che stia bene il suo padrone. Come starà bene il suo padrone? Avendo lui portato a compimento la missione per la quale lui questa sera si trova in casa di Labano e di Rebecca. A che serve mangiare, se poi la missione non sortisce un buon esisto? Dovrà confessare che il Dio del suo padrone Abramo ancora non ha dato pieno esito alla sua preghiera.

Al servo viene data facoltà di parlare e lui racconta i fatti fin dagli inizi, senza nulla tralasciare. Inizia da quanto gli ha chiesto il suo padrone Abramo: “*Gli risposero: «Di’ pure». E disse: «Io sono un servo di Abramo. Il Signore ha benedetto molto il mio padrone, che è diventato potente: gli ha concesso greggi e armenti, argento e oro, schiavi e schiave, cammelli e asini. Sara, la moglie del mio padrone, quando ormai era vecchia, gli ha partorito un figlio, al quale egli ha dato tutti i suoi beni. E il mio padrone mi ha fatto giurare: “Non devi prendere per mio figlio una moglie tra le figlie dei Cananei, in mezzo ai quali abito, ma andrai alla casa di mio padre, alla mia famiglia, a prendere una moglie per mio figlio”. Io dissi al mio padrone: “Forse la donna non vorrà seguirmi”. Mi rispose: “Il Signore, alla cui presenza io cammino, manderà con te il suo angelo e darà felice esito al tuo viaggio, così che tu possa prendere una moglie per mio figlio dalla mia famiglia e dalla casa di mio padre. Solo quando sarai andato dalla mia famiglia, sarai esente dalla mia maledizione; se loro non volessero cedertela, tu sarai esente dalla mia maledizione”.* Con questa prima notizia è messo bene in evidenza che lui non è nella casa di Labano e di Rebecca – *Rebecca dignifica: "Colei che avvince con le sue grazie" o "colei che ha un cuore gioioso"* – per un qualche suo interesse personale. Lui cerca solo di portare a buon fine gli interessi di Abramo, suo padrone, che sono gli interessi di Dio. Interessi di Dio, interessi di Abramo, interessi del servo di Abramo, sono un solo interesse. Non tre interessi separati e distinti, ma un solo interesse.

Ora il servo prosegue il suo racconto, rivelano la sua preghiera e come il Dio del suo padrone Abramo gli abbia dato immediato esaudimento: “*Così oggi sono arrivato alla fonte e ho detto: “Signore, Dio del mio padrone Abramo, se tu vorrai dare buon esito al viaggio che sto compiendo, ecco, io sto presso la fonte d’acqua; ebbene, la giovane che uscirà ad attingere, alla quale io dirò: Fammi bere un po’ d’acqua dalla tua anfora, e mi risponderà: Bevi tu e ne attingerò anche per i tuoi cammelli, quella sarà la moglie che il Signore ha destinato al figlio del mio padrone”. Io non avevo ancora finito di pensare a queste cose, quand’ecco Rebecca uscì con l’anfora sulla spalla, scese alla fonte e attinse acqua; io allora le dissi: “Fammi bere”. Subito lei calò l’anfora e disse: “Bevi; anche ai tuoi cammelli darò da bere”. Così io bevvi ed ella diede da bere anche ai cammelli. E io la interrogai: “Di chi sei figlia?”. Rispose: “Sono figlia di Betuèl, il figlio che Milca ha partorito a Nacor”. Allora le posi il pendente alle narici e i braccialetti alle braccia. Poi mi inginocchiai e mi prostrai al Signore e benedissi il Signore, Dio del mio padrone Abramo, il quale mi aveva guidato per la via giusta a prendere per suo figlio la figlia del fratello del mio padrone”.* Rivelando la sua preghiera e il suo immediato esaudimento, il servo attesta che lui non è in casa di Labano e di Rebecca per sua volontà, sua sapienza, sua scienza, suo accorgimento. Lui è in questa casa perché in essa è il Dio del suo padrone Abramo che lo ha condotto. Dio chiede ad Abramo di trovare una degna figlia per Isacco, suo figlio. Abramo chiede a me di portare a buon termine il comando del Signore. Il Dio del mio padrone Abramo mi ha mandato nella vostra casa. Ciò significa che Rebecca non è stata scelta da me, ma dal Dio e Signore del mio padrone Abramo. Ora il Dio del mio padrone Abramo è anche il Dio che voi adorate, essendo voi discendenza di Sem. Se il Dio del mo Padrone Abramo è il vostro Dio e il vostro Dio mi ha fatto venire nella vostra casa, è il vostro Dio che ha scelto Rebecca come sposa del figlio del mio padrone Abramo. Tutto ha origine in Dio e tutto, fino al momento, è stato predisposto da Dio. Questa la sola conclusione possibile.

Ora il servo chiede a Labano e a Rebecca di manifestargli qual è la loro volontà o la loro decisione: *“Ora, se intendete usare bontà e fedeltà verso il mio padrone, fatemelo sapere; se no, fatemelo sapere ugualmente, perché io mi rivolga altrove»”.*  Lui non può stare con il fiato sospeso. Lui ha un comando da seguire. Poiché questo comando viene da parte del Signore, lui lo dovrà portare a compimento. Il Signore non può comandare cose che poi lui non porti a compimento. Ciò che Lui comanda sempre porta a compimento, ma per questo occorre che l’uomo obbedisca senza alcuna interruzione al comando ricevuto.

Ecco la risposta che viene data al servo di Abramo: *“Allora Làbano e Betuèl risposero: «La cosa procede dal Signore, non possiamo replicarti nulla, né in bene né in male. Ecco Rebecca davanti a te: prendila, va’ e sia la moglie del figlio del tuo padrone, come ha parlato il Signore»”.* Labano e Betuèl riconoscono che la cosa viene dal Signore. Poiché tutto procede dal Signore, Rebecca può partire. Essa può essere data in sposa Isacco, figlio di Abramo. Così ha parlato il Signore, così avvenga. Sia fatta la sua volontà. Come appare dal testo: siamo dinanzi ad un evento comandato da Dio, ma anche passo dopo passo da Dio governato. Non c’è in questo evento spazio perché si possano inserire i pensieri dell’uomo. All’uomo è lasciata libera la volontà di obbedire o di non obbedire. Abramo obbedisce. Il servo obbedisce. Labano e Betuèl obbediscono. Ora spetta a Rebecca obbedire. L’ultima decisione è sua.

Prima di mettersi a tavola, prima il servo di Abramo ringrazia il Signore, il Dio di Abramo, perché ha dato esisto felice al suo viaggio. Poiché dona a Rebecca e a quanti sono nella casa i beni preziosi che lui aveva portato con sé. Dopo aver fatto ogni cosa bene, ora può sedersi, mangiare e poi riposare: *“Quando il servo di Abramo udì le loro parole, si prostrò a terra davanti al Signore. Poi il servo estrasse oggetti d’argento, oggetti d’oro e vesti e li diede a Rebecca; doni preziosi diede anche al fratello e alla madre di lei. Poi mangiarono e bevvero lui e i suoi uomini e passarono la notte”.* Notiamo ancora una volta la sapienza del servo di Abramo. Prima porta a compimento l’opera di Abramo, poi pensa a se stesso. Prima vengono gli interessi di Abramo e del Dio di Abramo, poi potrà pensare a curare i suoi personali interessi: nutrirsi e riposare. Anche al cristiano prima è chiesto di curare gli interessi di Cristo Signore. A chi cura gli interessi di Cristo, da Cristo vengono curati tutti gli interessi del suo discepolo.

Una breve riflessione ci aiuta a comprende questa sublime verità:

Gesù Signore visse sulla terra conoscendo un solo interesse: la volontà del Padre suo, che fece con una obbedienza fino alla morte di croce. Fu questo il suo pane quotidiano. È fede: ogni qualvolta l'uomo prende su di sé gli interessi di Dio Padre, Dio Padre assume gli interessi dell'uomo. È però norma di santità che si lasci a Dio il modo e il tempo del suo intervento nella nostra storia. L'uomo deve veramente credere che il Signore si prende cura di lui e che non lo farà mancare di niente. Sarà poi ricompensato nella misura in cui avrà disposto delle sue energie per il compimento della missione affidatagli. La tentazione vuole che l'uomo separi ciò che è di Dio e ciò che è suo e si comporti con una differente responsabilità, modalità, impegno. Infatti le cose della terra vengono compiute con somma sollecitudine, con calcoli infinitesimali. Sulle cose dell'uomo ci si riflette, ci si medita, si valuta il pro ed il contro, si scelgono le vie migliori; quelle di Dio invece vengono condotte in fretta, spensieratamente, senza né meditazione e né riflessione, senza prestare quello zelo che diviene studio, analisi, comparazione, aggiornamento, dialogo, impegno della persona e di quanto essa possiede.

Questa scelta di peccato attesta che non abbiamo fede a sufficienza, neanche quanto un granellino di senapa. Dio non vuole costrizioni, Dio desidera il cuore e lo vuole libero, generoso, responsabile, cosciente, con decisione per un amore sacrificale, oblativo. A questo bisogna educarsi, formarsi, ma l'educazione e la formazione hanno bisogno di esempi, devono fondarsi sulla testimonianza. Ogni cristiano è chiamato a divenire segno del compimento degli interessi di Dio. Bisogna tuttavia precisare che la consacrazione totale al regno e alla sua espansione sulla terra non è per tutti, è per quanti ne chiamerà il Signore, il quale con scienza e prescienza divina sa a chi, quando e come chiedere una tale offerta. Gli altri devono rispondere in quelle cose, per le quali sono chiamati dal Signore nella Chiesa. Dio, poi, viene incontro alle nostre necessità attraverso i fratelli, con i quali siamo un cuor solo e un'anima sola.

Costoro cooperano alla diffusione del vangelo, mettendo a sua disposizione quanto possono, perché il regno di Dio ne goda il più grande giovamento. Chi avrà pensato, anche nella Chiesa, a curare solo ed esclusivamente i suoi propri interessi, costui è già nel peccato, dimora nell'inquietudine, nell'ansia dello spirito e nella turbolenza dei sentimenti, sempre alla ricerca di qualcosa che possa appagare e riempire il vuoto dell'essere. Vive nel tormento senza tregua, perché si è dedicato unicamente alle sue cose, ed ha tralasciato con tranquillità di coscienza le cose di Dio, le sole che ricolmano il cuore di santa gioia e lo aprono alla speranza. Quando siamo chiamati a fare le cose del cielo, se noi preferiamo le cose della terra, Dio allontana da noi la sua benedizione e quanto noi facciamo sicuramente va perduto, diventa come evanescente, è un lavoro vano, attraverso di esso non entra la ricchezza nella nostra casa.

Quando invece scegliamo ed optiamo per le cose del cielo, la benedizione di Dio si riversa su di noi e il Signore ci concede la gioia, la pienezza del nostro spirito, ci dona quella sazietà dell'anima, per cui niente e nessuno potrà turbare la nostra pace, potrà rapire l'esultanza e la serenità dello spirito. Le opere del Regno si compiono con totale disponibilità, decisionalità senza tentennamenti, obbedienza prontissima che si trasforma in concreto impegno. Perché la mente sia sempre pronta, dovrà essere tenuta in un costante esercizio e in un allenamento quotidiano. Bisogna anche esercitare il corpo e lo spirito alle virtù, ad acquisire quella forza divina che permette immediata e sollecita risposta al Signore che chiama, quando e come a lui piace. Bisogna infine fortificare l'anima nella preghiera perché nell'ora della prova non cada in tentazione e la tentazione è solo una: dubitare di Dio e della sua infinita bontà verso coloro che camminano sulle sue vie, verso quanti si dispongono ad essere gli artefici della sua opera sulla terra. Non sarà mai possibile superare la tentazione quando la fede in Dio non è piena, totale, integra. Nonostante le mille contraddizioni della storia, l'uomo che vuole compiere gli interessi di Cristo deve sapere che il Signore è lì a curare le nostre necessità, quelle che riguardano la nostra persona nelle cose della terra, dello spirito ed anche dell'anima.

Quando il dubbio insorge nella mente, la tentazione diventa forte, prepotente, subdola, ingannatrice e l'uomo miseramente soccombe, cade, perisce. Si rischia anche la rovina eterna, quando ci si dimentica dell'anima e dello spirito e si nutre e si conduce sulla terra solo il corpo. Quando si instaura la legge del solo corpo, l'uomo cade dalla sua umanità, crea le civiltà della morte. Una civiltà senza spirito e senza anima, poiché unico sovrano incontrastato è il corpo, è una società dove regna ed impera il peccato. È interesse di Dio che l'uomo si salvi e salvandosi divenga suo strumento per la salvezza dell'uomo. Fare gli interessi di Cristo significa farsi strumento nelle mani dello Spirito per la salvezza del mondo, secondo la chiamata e la specifica ministerialità data a ciascuno. La salvezza dei fratelli è la propria salvezza, è la salvezza del proprio corpo, che è la Chiesa, e di quanti sono fuori perché entrino in essa e formino un corpo solo, il corpo del Signore Gesù.

Il servo di Abramo nell’obbedienza è perfetto. Egli prima cura gli interessi del Dio di Abramo e di Abramo suo padrone. Il Dio di Abramo cura i suoi interessi donandogli ospitalità, nutrimento e un giaciglio sul quale poggiare il capo.

I congedi e le separazioni sono sempre difficili da viversi. Il servo vuole partire subito. Il suo padrone attende di conoscere l’esito del suo viaggio. Labano vuole trattenere Rebecca ancora per una decina di giorni. Il servo è fermo nella sua decisione: *“Quando si alzarono alla mattina, egli disse: «Lasciatemi andare dal mio padrone». Ma il fratello e la madre di lei dissero: «Rimanga la giovinetta con noi qualche tempo, una decina di giorni; dopo, te ne andrai». Rispose loro: «Non trattenetemi, mentre il Signore ha concesso buon esito al mio viaggio. Lasciatemi partire per andare dal mio padrone!»”.* Perché il servo è fermo nella sua decisione? Il motivo è sempre lo stesso: gli interessi Dio vengono prima di qualsiasi interesse umano. Se dobbiamo fare gli interessi di Dio, a questi interessi dobbiamo sacrificare ogni altro interesse. O sacrifichiamo tutti i nostri interessi o mai potremo curare gli interessi di Dio. Anche Gesù chiede a chi vuole seguirlo il sacrificio di tutti i suoi personali interessi. Non si può seguire Cristo e curare i propri interessi. Si segue Cristo, si lascia tutto:

*Mentre camminava lungo il mare di Galilea, vide due fratelli, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello, che gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. E disse loro: «Venite dietro a me, vi farò pescatori di uomini». Ed essi subito lasciarono le reti e lo seguirono. Andando oltre, vide altri due fratelli, Giacomo, figlio di Zebedeo, e Giovanni suo fratello, che nella barca, insieme a Zebedeo loro padre, riparavano le loro reti, e li chiamò. Ed essi subito lasciarono la barca e il loro padre e lo seguirono (Mt 4,18-22).*

*Mentre camminavano per la strada, un tale gli disse: «Ti seguirò dovunque tu vada». E Gesù gli rispose: «Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell’uomo non ha dove posare il capo». A un altro disse: «Seguimi». E costui rispose: «Signore, permettimi di andare prima a seppellire mio padre». Gli replicò: «Lascia che i morti seppelliscano i loro morti; tu invece va’ e annuncia il regno di Dio». Un altro disse: «Ti seguirò, Signore; prima però lascia che io mi congedi da quelli di casa mia». Ma Gesù gli rispose: «Nessuno che mette mano all’aratro e poi si volge indietro è adatto per il regno di Dio» (Lc 9,57-62).*

*Un notabile lo interrogò: «Maestro buono, che cosa devo fare per avere in eredità la vita eterna?». Gesù gli rispose: «Perché mi chiami buono? Nessuno è buono, se non Dio solo. Tu conosci i comandamenti: Non commettere adulterio, non uccidere, non rubare, non testimoniare il falso, onora tuo padre e tua madre». Costui disse: «Tutte queste cose le ho osservate fin dalla giovinezza». Udito ciò, Gesù gli disse: «Una cosa ancora ti manca: vendi tutto quello che hai, distribuiscilo ai poveri e avrai un tesoro nei cieli; e vieni! Seguimi!». Ma quello, udite queste parole, divenne assai triste perché era molto ricco. Quando Gesù lo vide così triste, disse: «Quanto è difficile, per quelli che possiedono ricchezze, entrare nel regno di Dio. È più facile infatti per un cammello passare per la cruna di un ago, che per un ricco entrare nel regno di Dio!». Quelli che ascoltavano dissero: «E chi può essere salvato?». Rispose: «Ciò che è impossibile agli uomini, è possibile a Dio» (Lc 18,18-27).*

Labano vuole ritarda il viaggio. Il servo di Abramo vuole invece mettersi in viaggio oggi stesso. Essi affidano la decisione a Rebecca: “*Dissero allora: «Chiamiamo la giovinetta e domandiamo a lei stessa». Chiamarono dunque Rebecca e le dissero: «Vuoi partire con quest’uomo?». Ella rispose: «Sì». Allora essi lasciarono partire la loro sorella Rebecca con la nutrice, insieme con il servo di Abramo e i suoi uomini. Benedissero Rebecca e le dissero: «Tu, sorella nostra, diventa migliaia di miriadi e la tua stirpe conquisti le città dei suoi nemici!»”.* Rebecca decide che si debba partire subito. Rebecca parte con la nutrice assieme al servo di Abramo con il suo uomini. Rebecca parte con la benedizione della sua casa: *“Diventa migliaia di miriadi e la tua stirpe conquisti le città dei suoi nemici”*.

Risuona in queste parole la promessa di Dio fatta alla discendenza di Abramo:

*“L’angelo del Signore chiamò dal cielo Abramo per la seconda volta e disse: «Giuro per me stesso, oracolo del Signore: perché tu hai fatto questo e non hai risparmiato tuo figlio, il tuo unigenito, io ti colmerò di benedizioni e renderò molto numerosa la tua discendenza, come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare; la tua discendenza si impadronirà delle città dei nemici. Si diranno benedette nella tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce» (Gen 22,15-18).*

Quando si crede nel vero Dio che ha ispirato un’opera, sempre l’opera viene accompagnata dalla benedizione del Signore. Rebecca viene benedetta con la stessa benedizione con la quale il Signore ha benedetto la discendenza di Abramo.

Il giorno prima si arriva, il tempo di riposare durante la notte, il giorno seguente si parte. Tanto breve è l’intervallo concesso dal Signore alla missione del servo di Abramo, servo che si è posto interamente nelle mani del Dio del suo padrone Abramo: “*Così Rebecca e le sue ancelle si alzarono, salirono sui cammelli e seguirono quell’uomo. Il servo prese con sé Rebecca e partì. Intanto Isacco rientrava dal pozzo di Lacai Roì; abitava infatti nella regione del Negheb”.* Il servo deve condurre a Isacco la sposa e ad Isacco la conduce, Isacco sta rientrando dal pozzo di Lacai Roi.

Questo pozzo è legato alla storia di Agar:

“*Agar, al Signore che le aveva parlato, diede questo nome: «Tu sei il Dio della visione», perché diceva: «Non ho forse visto qui colui che mi vede?». Per questo il pozzo si chiamò pozzo di Lacai Roì; è appunto quello che si trova tra Kades e Bered. Agar partorì ad Abram un figlio e Abram chiamò Ismaele il figlio che Agar gli aveva partorito. Abram aveva ottantasei anni quando Agar gli partorì Ismaele (Gen 16,13-16).*

Kades e Bered si trova a Sud della terra di Canaan.

L’incontro tra Rebecca e Isacco è narrato nella maniera più semplice, come fosse un vento quotidiano, un fatto naturalissimo: *“Isacco uscì sul far della sera per svagarsi in campagna e, alzando gli occhi, vide venire i cammelli. Alzò gli occhi anche Rebecca, vide Isacco e scese subito dal cammello. E disse al servo: «Chi è quell’uomo che viene attraverso la campagna incontro a noi?». Il servo rispose: «È il mio padrone». Allora ella prese il velo e si coprì. Il servo raccontò a Isacco tutte le cose che aveva fatto”.* È il servo che rivela a Isacco che in questa cosa nulla è avvenuto per volontà degli uomini. Tutto invece è stato condotto a buon fine dal Signore Dio e il Signore Dio è il Dio del suo padrone Abramo.

Questa verità sempre dovrà essere posta al centro del cuore di ogni discepolo di Gesù. Anche nella vita del discepolo di Gesù nulla deve avvenire dall’uomo. Tutto invece deve essere opera del Signore Dio e il Signore Dio è il Padre del Signore nostro Cristo Gesù. Perché tutto sia opera del Padre del Signore nostro Gesù Cristo, a Lui si deve chiedere che ispiri l’opera, a lui si deve chiedere che l’opera sempre l’accompagni nel suo farsi e dopo che l’ha accompagnata nel suo farsi, a Lui si deve chiedere che la conduca perché raggiunga il suo fine.

Ecco la preghiera che un tempo si recitava prima di intraprendere qualsiasi cosa e la si recitava più volte al giorno:

*“Actiones nostras, quaesumus Domine, aspirando praeveni et adiuvando prosequere: ut cuncta nostra oratio et operatio a te semper incipiat, et per te coepta finiatur. Per Christum Dominum nostrum. Amen”.*

Con questa preghiera tutta nostra vita è interamente posta nelle mani del Signore.

Introducendo Rebecca nella sua tenda, lui la prende come sua sposa: *“Isacco introdusse Rebecca nella tenda che era stata di sua madre Sara; si prese in moglie Rebecca e l’amò. Isacco trovò conforto dopo la morte della madre”.* Con lo sposalizio il desiderio di Abramo si è compiuto. Anche la missione del servo si è compiuta. Isacco ama Rebecca. Sposando Rebecca, Isacco trova conforto dopo la morte della madre. Prima dello sposalizio nella vita di Isacco vi era un vuoto, il vuoto lasciato dalla morte della madre. Con lo sposalizio di Rebecca questo vuoto viene colmato. Ora Isacco è nella pienezza della sua vita.

Diciamo subito però che lo sposalizio non serve per colmare il vuoto che una persona lascia nel cuore di un uomo o di una donna. Lo sposalizio deve colmare solo un vuoto: il vuoto ontico che è proprio della natura creata da Dio, natura dell’uomo che trova la sua pienezza ontica nella donna e natura della donna che trova la sua pienezza ontica nell’uomo. Colmando il suo vuoto ontico, Isacco trova la sua consolazione. Il vuoto lasciato dalla madre non è vuoto ontico. È un vuoti di affetto, di presenza, di amore. Colmando il vuoto ontico sposando Rebecca, ogni atro vuoto si colma. Anche perché nella volontà di Dio il matrimonio avviene proprio nel distacco e nella separazione da tutto ciò che si era prima:

*“Il Signore Dio formò con la costola, che aveva tolta all’uomo, una donna e la condusse all’uomo. Allora l’uomo disse: «Questa volta è osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne. La si chiamerà donna, perché dall’uomo è stata tolta». Per questo l’uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un’unica carne (Gen 2,22-24).*

È questa la grandezza del matrimonio creato dal Signore Dio. Si lascia tutto e il tutto lasciato trova la sua pienezza nella creazione della sola carne. Se tutto non si lascia, sempre la sola carne è nella sofferenza, perché pur essedo creata la sola carne, non si è creato il solo spirito, la sola anima, il solo pensiero, il solo desiderio, la sola vita, il solo soffio di vita. Ma anche nel matrimonio, quando si viene meno questa unità, perché il pensiero o la volontà o i desideri sono rivolti altrove, sempre nasce la sofferenza e il dolore perché il tutto viene eroso e si sbriciola dalla creazione di pensieri, di desideri, di volontà diversi. Oggi dobbiamo confessare che il matrimonio è stato distrutto dall’uomo e dalla donna nella sua duplice verità di unione indissolubile e di fine.

Giova a questo punto dire una parola chiara sul matrimonio. Oggi non siamo più ai tempi di Gesù. Siamo infinitamente oltre. Abbiamo oltrepassato ogni limite del male. Non solo. Neanche più si può annunciare la verità rivelata dal Creatore e Signore dell’uomo. Neanche più si crede in un Dio Creatore e Signore. Tutto è frutto di un evoluzionismo cieco. Riteniamo però cosa giusta che almeno qualche parola si debba dire sulla verità dell’uomo. Qualche verità dovrà pure essere messa in luce. Va subito detto che l’unità indissolubile è per natura creata. Lo Spirito Santo rivela la verità che è scritta nella natura dall’istante della sua creazione. Dio non crea prima un maschio, poi una femmina e poi li costituisce in unità. Li crea già costituiti in unità, li crea già un solo corpo. La rivelazione contenuta nel secondo Capitolo della Genesi ha per noi un grandissimo significato. Essa ci dice che questa unità dovrà essere sempre riconosciuta e sempre accolta. È il peccato il distruttore di ogni unità. Quando l’unità viene sciolta allora si deve andare a cercare il peccato che l’ha distrutta. Si toglie il peccato e si ritorna nell’unità. Quando il mondo è conquistato dall’idolatria allora nulla viene conservato nella verità e nell’unità.

Chi rompe la sua unità con il suo Signore, che è la fonte di ogni unità e verità, potrà mai conservare qualcosa nella sua verità e unità? Mai. Gli manca la sorgente eterna dell’unità e della verità, che è il suo Dio, il suo Creatore e Signore. Oggi, nel mondo, l’idolatria si respira come l’aria e come l’aria ci avvolge. Quali sono i segni che siamo tutti inquinati di idolatria e inquiniamo il mondo di questa peste dello spirito e dell’anima, i cui effetti di morte sono anche sul corpo? Dai disordini sessuali che ormai sono legge universale di vita.

È disordine sessuale ogni relazione unitiva dei corpi che non sia vissuta nel matrimonio legalmente celebrato e il matrimonio può esistere solo tra un uomo e una donna, tra un maschio e una femmina per natura creata da Dio. Per natura formata invece dall’idolatria ogni unione sessuale è possibile: maschio-maschio, femmina-femmina, padre-figlia, madre-figlio, zia-nipote, cognato-cognata e via di seguito. Ormai stupro, incesto, pedofilia, omosessualità, coppie allargate, scambio del coniuge, prostituzione sia di donne che di uomini, la dilagante impudicizia, l’uso immorale del corpo, ogni sorta di impurità sono stile di vita, fanno cultura, sono ormai la nostra civiltà non di vita ma di morte. Se poi qualcuno dovesse osare dire che questi disordini offendono non solo il Creatore, ma la stessa natura dell’uomo, allora giù con gli insulti e le accuse di omofobia e quant’altro. È questa oggi la nostra civiltà: ognuno vuole vivere come gli pare. Nessuno può dire una sola parola di verità e di luce.

Oggi neanche più di Cristo Gesù possiamo parlare. Se parliamo di Lui e della sua verità si è accusati di fare terrorismo religioso. Ma questi sono solo alcuni dei tristi frutti dell’idolatria che ci sta conquistando mente e cuore, corpo e anima. I frutti di questa idolatria sono un vero diluvio. Il matrimonio non è un contratto, non è un atto di compravendita e neanche un contratto di affitto o di locazione. Il matrimonio è un vero atto di creazione. Quando un uomo e una donna si sposano, Dio interviene e crea dei due un solo corpo, fa dei due una carne sola. Questo è il matrimonio: vera creazione. Dio mai farà due uomini una carne sola. Mai farà due donne una carne sola. L’uomo può anche dire di fare una carne sola con un altro uomo. Ma l’uomo non è creatore. Lui può stipulare un contratto di locazione o di affitto di un corpo, mai potrà creare un solo corpo con un altro uomo. Così dicasi anche di una donna con un’altra donna. Contratto di affitto, locazione, compravendita se ne possono fare tanti. Mai però avverrà la creazione di una sola carne, di un solo corpo, perché mai il Signore potrà agire contro la sua creazione. Mai il Signore creerà un solo corpo tra due uomini o tra due donne. Non unisca l’uomo quello che Dio mai potrà unire. Non benedica la Chiesa ciò che mai Dio potrà benedire. Un solo corpo è creato tra un uomo e una donna. Se si va dinanzi allo Stato, lo Stato potrà solo convalidare contratti di compravendita, locazione, affitto di un corpo, ma non potrà mai creare un solo corpo tra due corpi simili: un uomo con un uomo, una donna con una donna. Ma tra contratto e creazione vi è l’abisso.

Riflettiamo ancora. La vera antropologia biblica rivela che è possibile divenire una carne sola solo tra un uomo (maschio) e una donna (femmina). L’uomo creato da Dio è maschio e femmina. Questa sola carme si crea nel matrimonio, che è il solo matrimonio, altri matrimoni dall’antropologia biblica – che è l’antropologia della natura umana così come essa è stata creata dal Signore Dio e il Signore Dio non ha creato la natura del cristiani, ha creato la natura di ogni uomo e al momento del concepimento crea oggi e sempre l’anima dell’uomo – non vengono neanche considerati. Non esistono:

*“Dio disse: «Facciamo l’uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: dòmini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra». E Dio creò l’uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e Dio disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra» (Gen 1,26-28).*

È annullare tutta la Scrittura Santa, tutta la Rivelazione, tutta la Parola di Dio dire che la Scrittura vede il matrimonio tra un uomo con un uomo e tra una donna con una donna. La Scrittura non prevede questo matrimonio prima di tutto perché Dio non ha creato un secondo matrimonio. Ne ha creato uno solo. In secondo luogo questo secondo matrimonio – tra un uomo con un uomo e tra una donna con una donna – non potrebbe realizzare il fine per cui il matrimonio o la creazione di una sola carne è stata fatta: *“Siate fecondo e moltiplicatevi”.*

Questo fine è anche essenza del matrimonio. Ora un uomo con un uomo mai si potrà moltiplicare e neanche una donna con una donna. Questa è l’antropologia biblica, la sola possibile se si vuole rispettare il dato oggettivo rivelato che non è soggetto a privata interpretazione e sono private interpretazioni tutte quelle che annullano il dato rivelato. Se sono private interpretazioni a noi non devono interessare, sempre che siamo di fede biblica oggettiva.

Il soggettivismo non appartiene alla fede e neanche le private interpretazioni. Neanche può esistere unione di sola carne tra un animale e un uomo. Anche questa unione viene esclusa dalla Scrittura Santa. Infatti l’uomo non trova tra gli animali un aiuto a lui corrispondente. L’animale appartiene ad un’altra specie. Non è della specie umana:

*“E il Signore Dio disse: «Non è bene che l’uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda». Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di animali selvatici e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all’uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l’uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome. Così l’uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli animali selvatici, ma per l’uomo non trovò un aiuto che gli corrispondesse. Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull’uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e richiuse la carne al suo posto. Il Signore Dio formò con la costola, che aveva tolta all’uomo, una donna e la condusse all’uomo. Allora l’uomo disse: «Questa volta è osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne. La si chiamerà donna, perché dall’uomo è stata tolta». Per questo l’uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un’unica carne (Gen 2,1-24).*

Nessun uomo può dire di una capra: Questa è osso dalle mie ossa e carne dalla mia carne. Sono ossa e carne differenti. Anche questa è verità oggettiva, dato oggettivo rivelato. Pertanto chiunque si appella alla Scrittura per giustificare come matrimonio, ciò che matrimonio non è, sappia che rinnega il dato oggettivo. Ma rinnegando il dato oggettivo, inganna se stesso ed inganna il mondo. Consente all’uomo di fare ciò che il Signore non solo non gli ha concesso di fare, neanche lo ha creato perché facesse questo. Il fine della creazione è essenza del dato oggettivo. Dio non può dare un fine che l’uomo naturalmente non è capace di realizzare o di portare a compimento. Neanche la sola carne una volta che si è creata può essere divisa. Sono divenuti l’uomo e la donna un solo soffio di vita, un solo respiro. Se si opera la divisione, è la morte. È morte in tutto simile alla separazione dell’anima dal corpo. Anche questa è antropologia biblica. Se però si esce dall’antropologia biblica e si abbraccia l’antropologia atea – e mai l’antropologia atea potrà essere vera dal momento che questa antropologia atea non crea una natura differente, ma rimane sempre la stessa natura creata da Dio: maschio e femmina – l’uomo e la donna potranno seguire anche i dettami di quest’antropologia, sappiano però che non sono più di fede biblica. Sono di fede atea. Tra le due fedi non c’è possibilità di contatto alcuno. Mai. In eterno. Sappiamo anche che la rivelazione biblica è verità della natura umana in sé, non è verità per chi crede e non verità per chi non crede. Ne è prova il fatto che solo un uomo e una donna possono generare altra vita. Un uomo e un uomo mai potranno generare la vita. Così anche mai una donna e una donna. La verità di creazione – e la creazione riguarda l’uomo, non questo o quell’altro uomo – è sempre confermata dalla storia. Mai la storia ha potuto contraddire una sola Parola della Scrittura Santa. Neanche i diavoli dell’inferno hanno mai potuto. Se non hanno potuto i diavoli dell’inferno, mai nessun uomo potrà contraddire una sola Parola di Dio, mai. Neanche nell’eternità potrà fare questo, quando vedrà il suo faccia a faccia e a Lui dovrà rendere conto di tutte le parole di falsità e di menzogna da lui proferite. Anche i moltissimi discepoli di Gesù dovranno convincersi che la Parola di Dio non potrà mai essere annullata. Se la vogliono annullare, allora facciamo sì che un maschio generi altra vita con un maschio e una donna generi altra vita con una donna. Altra verità è questa: Dio a nessuno ha concesso di usare il suo corpo sessualmente fuori del matrimonio. Come è obbligato alla legge dell’uso santo del corpo fuori del matrimonio che è di natura eterosessuale, così è obbligato alla legge dell’uso santo del corpo fuori del matrimonio chi è di tendenza omosessuale. La castità, la pudicizia, ogni altra virtù inerente all’uso sessuale del corpo è per ogni uomo e per ogni donna. Su questa legge, il Signore Dio, il solo Dio vivo e creatore, Creatore del cielo e della terra, non ha concesso alcuna deroga ad alcuno. Ne qualcuno potrà mai vantarsi di avere ricevuto un privilegio da parte del Signore che lo abilita a usare sessualmente il suo corpo come a lui piace. Oggi però su questa materia si crea volutamente l’equivoco e lo si crea con volontà e odio satanico contro Dio, perché si vuole distruggere tutto il suo ordinamento morale fondato sulla verità di natura. Questo agire è peccaminosissimo dinanzi a Dio. Si vuole far credere che è la Chiesa che non vuole certe regole. Dio le vuole. La Chiesa non le vuole. Così altro non si fa che creare odio contro la Chiesa e soprattutto contro coloro che queste divine disposizione annunciano, predicano, difendono. Mentre in verità la Chiesa è solo la custode delle verità rivelate dal Signore Dio. Ma ormai questo equivoco infernale non sta distruggendo solo la verità in materiale sessuale, ma sta distruggendo tutte le verità della fede e le sta distruggendo dalle radici.

#### Parte seconda

**Qui respondens ait duae gentes in utero tuo sunt et duo populi ex ventre tuo dividentur populusque populum superabit et maior minori serviet**

**kaˆ epen kÚrioj aÙtÍ DÚo œqnh ™n tÍ gastr… soÚ e„sin, kaˆ dÚo laoˆ ™k tÁj koil…aj sou diastal»sontai: kaˆ laÕj laoà Øperšxei, kaˆ Ð me…zwn douleÚsei tù ™l£ssoni.**

Abramo prese un’altra moglie, che aveva nome Keturà. Ella gli partorì Zimran, Ioksan, Medan, Madian, Isbak e Suach. Ioksan generò Saba e Dedan, e i figli di Dedan furono gli Assurìm, i Letusìm e i Leummìm. I figli di Madian furono Efa, Efer, Enoc, Abidà ed Eldaà. Tutti questi sono i figli di Keturà. Abramo diede tutti i suoi beni a Isacco. Invece ai figli delle concubine, che aveva avuto, Abramo fece doni e, mentre era ancora in vita, li licenziò, mandandoli lontano da Isacco suo figlio, verso il levante, nella regione orientale. L’intera durata della vita di Abramo fu di centosettantacinque anni. Poi Abramo spirò e morì in felice canizie, vecchio e sazio di giorni, e si riunì ai suoi antenati. Lo seppellirono i suoi figli, Isacco e Ismaele, nella caverna di Macpela, nel campo di Efron, figlio di Socar, l’Ittita, di fronte a Mamre. È appunto il campo che Abramo aveva comprato dagli Ittiti: ivi furono sepolti Abramo e sua moglie Sara. Dopo la morte di Abramo, Dio benedisse il figlio di lui Isacco e Isacco abitò presso il pozzo di Lacai Roì. Questa è la discendenza di Ismaele, figlio di Abramo, che gli aveva partorito Agar l’Egiziana, schiava di Sara. Questi sono i nomi dei figli d’Ismaele, con il loro elenco in ordine di generazione: il primogenito di Ismaele è Nebaiòt, poi Kedar, Adbeèl, Mibsam, Misma, Duma, Massa, Adad, Tema, Ietur, Nafis e Kedma. Questi sono i figli di Ismaele e questi sono i loro nomi secondo i loro recinti e accampamenti. Sono i dodici prìncipi delle rispettive tribù. La durata della vita di Ismaele fu di centotrentasette anni; poi spirò e si riunì ai suoi antenati. Egli abitò da Avìla fino a Sur, che è lungo il confine dell’Egitto in direzione di Assur. Egli si era stabilito di fronte a tutti i suoi fratelli. Questa è la discendenza di Isacco, figlio di Abramo. Abramo aveva generato Isacco. Isacco aveva quarant’anni quando si prese in moglie Rebecca, figlia di Betuèl l’Arameo, da Paddan Aram, e sorella di Làbano, l’Arameo. Isacco supplicò il Signore per sua moglie, perché ella era sterile e il Signore lo esaudì, così che sua moglie Rebecca divenne incinta. Ora i figli si urtavano nel suo seno ed ella esclamò: «Se è così, che cosa mi sta accadendo?». Andò a consultare il Signore. Il Signore le rispose: «Due nazioni sono nel tuo seno e due popoli dal tuo grembo si divideranno; un popolo sarà più forte dell’altro e il maggiore servirà il più piccolo». Quando poi si compì per lei il tempo di partorire, ecco, due gemelli erano nel suo grembo. Uscì il primo, rossiccio e tutto come un mantello di pelo, e fu chiamato Esaù. Subito dopo, uscì il fratello e teneva in mano il calcagno di Esaù; fu chiamato Giacobbe. Isacco aveva sessant’anni quando essi nacquero. I fanciulli crebbero ed Esaù divenne abile nella caccia, un uomo della steppa, mentre Giacobbe era un uomo tranquillo, che dimorava sotto le tende. Isacco prediligeva Esaù, perché la cacciagione era di suo gusto, mentre Rebecca prediligeva Giacobbe. Una volta Giacobbe aveva cotto una minestra; Esaù arrivò dalla campagna ed era sfinito. Disse a Giacobbe: «Lasciami mangiare un po’ di questa minestra rossa, perché io sono sfinito». Per questo fu chiamato Edom. Giacobbe disse: «Vendimi subito la tua primogenitura». Rispose Esaù: «Ecco, sto morendo: a che mi serve allora la primogenitura?». Giacobbe allora disse: «Giuramelo subito». Quegli lo giurò e vendette la primogenitura a Giacobbe. Giacobbe diede a Esaù il pane e la minestra di lenticchie; questi mangiò e bevve, poi si alzò e se ne andò. A tal punto Esaù aveva disprezzato la primogenitura.

#### Verità essenziali contenute nel testo

È cosa giusta che ci chiediamo: quale significato teologico dobbiamo dare a questa sposalizio di Abramo dopo la morte di Sara? Leggiamo il Testo Sacro: “*Abramo prese un’altra moglie, che aveva nome Keturà. Ella gli partorì Zimran, Ioksan, Medan, Madian, Isbak e Suach. Ioksan generò Saba e Dedan, e i figli di Dedan furono gli Assurìm, i Letusìm e i Leummìm. I figli di Madian furono Efa, Efer, Enoc, Abidà ed Eldaà. Tutti questi sono i figli di Keturà. Abramo diede tutti i suoi beni a Isacco. Invece ai figli delle concubine, che aveva avuto, Abramo fece doni e, mentre era ancora in vita, li licenziò, mandandoli lontano da Isacco suo figlio, verso il levante, nella regione orientale”.* Partiamo dalle verità evidenti e poi andiamo alle verità meno evidenti. Abramo sa che erede universale dei suoi beni è Isacco e a lui lascia tutti suoi beni. Agli altri figli fa doni e poi li manda via, lontano da Isacco. Essi nulla devono condividere con il Figlio della promessa. Questa è la verità evidente: la separazione di ogni altro figlio dal figlio della promessa. Come si era separato da Ismaele così ora si separa dagli altri figli. Isacco va preservato nella sua divina verità.

Ora passiamo alla prima domanda che verte sul significato teologico di questo secondo sposalizio di Abramo. Dopo la morte di Sara Abramo ritorna nella sua solitudine ontica. Poiché l’uomo non è stato creato per vivere in questa solitudine, lui si sposa nuovamente. Vive lo sposalizio realizzando anche il fine del matrimonio che è quello di generare altra vita. Così il Signore attraverso questa decisione di Abramo ci vuole insegnare che risposarsi dopo la morte del coniuge appartiene alla verità della creazione. Venuta meno la sola carne con la morte di uno dei coniugi, l’altro o l’altra può vivere la legge della verità della natura, senza per questo arrecare un qualche danno alla sola carne di prima, che ora non c’è più. Si rispetta la sola carne finché si rimane una sola carne. Con la morte, la sola carne finisce, se ne può costituire una nuova. Quanto però appartiene al passato e vive nel presente va rispettato secondo la legge del passato. Isacco è il figlio della promessa e rimane in eterno il figlio della promessa. Finisce la verità della sola carne. Non finisce la verità che è nata dalla sola carne. La verità di Isacco rimane in eterno. Isacco ha il diritto della primogenitura che nessuno gli potrà togliere. Infatti Abramo costituisce suo erede solo Isacco. Gli altri figli li manda via, quando lui è ancora in vita. Non vuole che intralcino il cammino di Isacco, cammino che è già stato tracciato da Dio.

Abramo muore sazio di giorni. Viene seppellito da Ismaele e da Isacco: *“L’intera durata della vita di Abramo fu di centosettantacinque anni. Poi Abramo spirò e morì in felice canizie, vecchio e sazio di giorni, e si riunì ai suoi antenati. Lo seppellirono i suoi figli, Isacco e Ismaele, nella caverna di Macpela, nel campo di Efron, figlio di Socar, l’Ittita, di fronte a Mamre. È appunto il campo che Abramo aveva comprato dagli Ittiti: ivi furono sepolti Abramo e sua moglie Sara”.* Il luogo del seppellimento è la caverna di Macpela che Abramo aveva comprato da Efron, l’Ittita, per quattrocento sicli di argento. È la proprietà che Abramo e i suoi figli possiedono nella terra di Canaan. Ora inizia la vita di Isacco.

Ora nuovamente entra nella storia il Signore Dio. Questi benedice Isacco: *“Dopo la morte di Abramo, Dio benedisse il figlio di lui Isacco e Isacco abitò presso il pozzo di Lacai Roì”.* Con la benedizione il Signore prende la vita di Isacco sotto la sua custodia. Ora Isacco abita presso il pozzo di Lacai Roi, che come sappiamo è legato alla vicenda di Agar quando fugge dalla sua padrona Sarài. Lacai Roi significa: “«Tu sei il Dio della visione». «Non ho forse visto qui colui che mi vede?» (Gem 16,14). Lacai Roi è a Su della terra di Canaan.

Domanda: perché ora viene riportata la discendenza di Ismaele? Si risponde: Perché si vuole attestare che il Signore è fedele ad ogni sua Parola. Ismaele diventerà nazioni. Ismaele è divenuto nazioni: “*Questa è la discendenza di Ismaele, figlio di Abramo, che gli aveva partorito Agar l’Egiziana, schiava di Sara. Questi sono i nomi dei figli d’Ismaele, con il loro elenco in ordine di generazione: il primogenito di Ismaele è Nebaiòt, poi Kedar, Adbeèl, Mibsam, Misma, Duma, Massa, Adad, Tema, Ietur, Nafis e Kedma. Questi sono i figli di Ismaele e questi sono i loro nomi secondo i loro recinti e accampamenti. Sono i dodici prìncipi delle rispettive tribù. La durata della vita di Ismaele fu di centotrentasette anni; poi spirò e si riunì ai suoi antenati. Egli abitò da Avìla fino a Sur, che è lungo il confine dell’Egitto in direzione di Assur. Egli si era stabilito di fronte a tutti i suoi fratelli”.* Riportando questa genealogia, lo Spirito Santo ci vuole insegnare che mai nessuna Parola del Signore è caduta a vuoto e mai cadrà. Quanto Lui promette si compirà perché Lui è l’Onnipotente che compie tutto ciò che vuole sulla terra e nei cieli. Questa fede deve possedere chi vuole adorare secondo purissima verità il Dio vivo e vero che ha creato il cielo e la terra.

Ecco le parole del Salmo:

*“Alleluia. Lodate il nome del Signore, lodatelo, servi del Signore, voi che state nella casa del Signore, negli atri della casa del nostro Dio. Lodate il Signore, perché il Signore è buono; cantate inni al suo nome, perché è amabile. Il Signore si è scelto Giacobbe, Israele come sua proprietà. Sì, riconosco che il Signore è grande, il Signore nostro più di tutti gli dèi. Tutto ciò che vuole il Signore lo compie in cielo e sulla terra, nei mari e in tutti gli abissi. Fa salire le nubi dall’estremità della terra, produce le folgori per la pioggia, dalle sue riserve libera il vento. Egli colpì i primogeniti d’Egitto, dagli uomini fino al bestiame. Mandò segni e prodigi in mezzo a te, Egitto, contro il faraone e tutti i suoi ministri. Colpì numerose nazioni e uccise sovrani potenti: Sicon, re degli Amorrei, Og, re di Basan, e tutti i regni di Canaan. Diede in eredità la loro terra, in eredità a Israele suo popolo. Signore, il tuo nome è per sempre; Signore, il tuo ricordo di generazione in generazione. Sì, il Signore fa giustizia al suo popolo e dei suoi servi ha compassione. Gli idoli delle nazioni sono argento e oro, opera delle mani dell’uomo. Hanno bocca e non parlano, hanno occhi e non vedono, hanno orecchi e non odono; no, non c’è respiro nella loro bocca. Diventi come loro chi li fabbrica e chiunque in essi confida. Benedici il Signore, casa d’Israele; benedici il Signore, casa di Aronne; benedici il Signore, casa di Levi; voi che temete il Signore, benedite il Signore. Da Sion, benedetto il Signore, che abita in Gerusalemme! Alleluia (Sal 135,1-21).*

Ora il testo sacro concentra tutta la sua attenzione su Isacco: “*Questa è la discendenza di Isacco, figlio di Abramo. Abramo aveva generato Isacco. Isacco aveva quarant’anni quando si prese in moglie Rebecca, figlia di Betuèl l’Arameo, da Paddan Aram, e sorella di Làbano, l’Arameo”.* Si inizia a parlare di Isacco, ricordando il suo sposalizio con Rebecca. Questo sposalizio avviene quando Isacco ha quaranta anni. Rebecca è figlia di Betuèl e sorella di Labano.

Ora viene data una notizie che nessuna donna e nessun uomo vorrebbe conoscere in un matrimonio: Rebecca è sterile. Isacco però sa che il Signore è il solo che può rendere un seno fecondo e per questo supplica il suo Dio: *“Isacco supplicò il Signore per sua moglie, perché ella era sterile e il Signore lo esaudì, così che sua moglie Rebecca divenne incinta”.* Il Signore ascolta la preghiera del suo servo Isacco. Rebecca rimane incinta. Tra lo sposalizio e il concepimento di Rebecca passano però circa venti anni.

Dobbiamo subito aggiungere che nonostante la sterilità di Rebecca, la vita di Isacco non è una ripetizione della vita di suo padre Abramo. Vita differente. Decreto divino differente. Ascolto differente. Ma anche concepimento differente. Per ogni vita il Signore ha una sua particolare modalità di agire. Nessuno mai dovrà pensare che in Dio vi siano ripetizioni. Dio è perenne creazione, perenne novità, perenne differenza, perenne innovazione. Tutta la Storia Sacra e tutta la storia dell’umanità sempre ci mostrano la perenne novità, la perenne creazione, la perenne differenza, la perenne innovazione.

Anche se Eliseo e Giovanni il Battista agiscono con la potenza dello Spirito di Elia, la differenza tra Eliseo, Giovanni Battista ed Elia è totale novità. Ma anche tra Eliseo e Giovanni il Battista è di totale novità. Non vi è alcun punto storico che sia uguale tra Elia ed Eliseo, tra Elia e Giovanni il Battista, tra Eliseo e Giovanni il Battista. La differenza, la distinzione, la non ripetizione è vera essenza nella creazione. Sono tutti in grande errore gli atei che negando la stessa esistenza di Dio, vogliano una natura che si è fatta da sola e che anche oggi dovrà farsi da sola. Senza il Signore nostro Dio che ci fa, chi si fa, si fa per la morte della sua vera umanità. Mai si potrà fare per la vita, perché la vita è perenne creazione di Dio nell’uomo e nell’universo. Solo il Dio vivo e vero è il Creatore di ogni vita.

Rebecca porta in sé due figli, i quali si urtano nel suo seno. Rebecca vuole sapere cose sta avvenendo e anche cosa avverrà e per questo consulta il Signore: “*Ora i figli si urtavano nel suo seno ed ella esclamò: «Se è così, che cosa mi sta accadendo?». Andò a consultare il Signore. Il Signore le rispose: «Due nazioni sono nel tuo seno e due popoli dal tuo grembo si divideranno; un popolo sarà più forte dell’altro e il maggiore servirà il più piccolo».* La risposta del Signore rivela cosa avverrà in futuro a questi suoi due figli: nel suo seno vi sono due nazioni e queste si divideranno. Un popolo sarà più forte dell’altro. Il maggiore servirà il minore. La storia attesterà questa verità.

Ecco come questa risposta del Signore viene ripresa prima dal profeta Malachia e poi dall’Apostolo Paolo:

“*Vi ho amati, dice il Signore. E voi dite: «Come ci hai amati?». Non era forse Esaù fratello di Giacobbe? Oracolo del Signore. Eppure ho amato Giacobbe e ho odiato Esaù. Ho fatto dei suoi monti un deserto e ho dato la sua eredità agli sciacalli del deserto. Se Edom dice: «Siamo stati distrutti, ma ci rialzeremo dalle nostre rovine!», il Signore degli eserciti dichiara: «Essi ricostruiranno, ma io demolirò». Saranno chiamati «Territorio malvagio» e «Popolo contro cui il Signore è adirato per sempre». I vostri occhi lo vedranno e voi direte: «Grande è il Signore anche al di là dei confini d’Israele» (Mal 1,2-5).*

*“Dico la verità in Cristo, non mento, e la mia coscienza me ne dà testimonianza nello Spirito Santo: ho nel cuore un grande dolore e una sofferenza continua. Vorrei infatti essere io stesso anàtema, separato da Cristo a vantaggio dei miei fratelli, miei consanguinei secondo la carne. Essi sono Israeliti e hanno l’adozione a figli, la gloria, le alleanze, la legislazione, il culto, le promesse; a loro appartengono i patriarchi e da loro proviene Cristo secondo la carne, egli che è sopra ogni cosa, Dio benedetto nei secoli. Amen. Tuttavia la parola di Dio non è venuta meno. Infatti non tutti i discendenti d’Israele sono Israele, né per il fatto di essere discendenza di Abramo sono tutti suoi figli, ma: In Isacco ti sarà data una discendenza; cioè: non i figli della carne sono figli di Dio, ma i figli della promessa sono considerati come discendenza. Questa infatti è la parola della promessa: Io verrò in questo tempo e Sara avrà un figlio. E non è tutto: anche Rebecca ebbe figli da un solo uomo, Isacco nostro padre; quando essi non erano ancora nati e nulla avevano fatto di bene o di male – perché rimanesse fermo il disegno divino fondato sull’elezione, non in base alle opere, ma alla volontà di colui che chiama –, le fu dichiarato: Il maggiore sarà sottomesso al minore, come sta scritto: Ho amato Giacobbe e ho odiato Esaù. Che diremo dunque? C’è forse ingiustizia da parte di Dio? No, certamente! Egli infatti dice a Mosè: Avrò misericordia per chi vorrò averla, e farò grazia a chi vorrò farla. Quindi non dipende dalla volontà né dagli sforzi dell’uomo, ma da Dio che ha misericordia. Dice infatti la Scrittura al faraone: Ti ho fatto sorgere per manifestare in te la mia potenza e perché il mio nome sia proclamato in tutta la terra. Dio quindi ha misericordia verso chi vuole e rende ostinato chi vuole. Mi potrai però dire: «Ma allora perché ancora rimprovera? Chi infatti può resistere al suo volere?». O uomo, chi sei tu, per contestare Dio? Oserà forse dire il vaso plasmato a colui che lo plasmò: «Perché mi hai fatto così?». Forse il vasaio non è padrone dell’argilla, per fare con la medesima pasta un vaso per uso nobile e uno per uso volgare? Anche Dio, volendo manifestare la sua ira e far conoscere la sua potenza, ha sopportato con grande magnanimità gente meritevole di collera, pronta per la perdizione. E questo, per far conoscere la ricchezza della sua gloria verso gente meritevole di misericordia, da lui predisposta alla gloria, cioè verso di noi, che egli ha chiamato non solo tra i Giudei ma anche tra i pagani. Esattamente come dice Osea: Chiamerò mio popolo quello che non era mio popolo e mia amata quella che non era l’amata. E avverrà che, nel luogo stesso dove fu detto loro: «Voi non siete mio popolo», là saranno chiamati figli del Dio vivente. E quanto a Israele, Isaia esclama: Se anche il numero dei figli d’Israele fosse come la sabbia del mare, solo il resto sarà salvato; perché con pienezza e rapidità il Signore compirà la sua parola sulla terra. E come predisse Isaia: Se il Signore degli eserciti non ci avesse lasciato una discendenza, saremmo divenuti come Sòdoma e resi simili a Gomorra. Che diremo dunque? Che i pagani, i quali non cercavano la giustizia, hanno raggiunto la giustizia, la giustizia però che deriva dalla fede; mentre Israele, il quale cercava una Legge che gli desse la giustizia, non raggiunse lo scopo della Legge. E perché mai? Perché agiva non mediante la fede, ma mediante le opere. Hanno urtato contro la pietra d’inciampo, come sta scritto: Ecco, io pongo in Sion una pietra d’inciampo e un sasso che fa cadere; ma chi crede in lui non sarà deluso” (Rm 9,1-33).*

Dio sceglie indipendentemente dalle opere. Dio sceglie perché chi è scelto da Lui compia le opere da Lui comandate. Tutti sono scelti da Dio perché camminino sulle vie della verità e della giustizia. La ragione della scelta particolare, singolare di ogni uomo perché compia determinate opere del Signore è nascosta nel cuore del Padre ed è motivata dalla sua sapienza eterna. A nessun uomo è dato di conoscer questo mistero. Non abbiamo notizie che esso venga conosciuto nell’eternità. Ci sono certi misteri che esigono che noi ci prostriamo in eterna adorazione del Signore e lo benediciamo, lo lodiamo, lo celebriamo, lo ringraziamo senza alcuna interruzione. La nostra scelta è un dono del suo amore eterno per noi. Che Giacobbe venga scelto al posto di Esaù deve però insegnarci che non si è per nascita dalla carne portatori della benedizione del Signore. Si è portatori della benedizione per scelta del Signore. Anche Isacco fu scelto da Dio e fu scelto prima ancora di essere concepito. Dio non ha scelto Ismaele. Ha scelto Isacco. Non ha scelto Esaù. Ha scelto Giacobbe. Giacobbe non sceglie né Ruben, né Simeone e né Levi, che sono il primo, il secondo e il terzogenito. Sceglie Giuda. Non sceglie né Giuseppe e né Beniamino che sono figli di Rachele e da lui amati oltre misura. Dio non sceglie il primogenito di Iesse come suo re, sceglie Davide che è l’ultimogenito. Il Padre, Dio, sceglie dodici umili, semplici uomini come Apostoli del Figlio suo. Questo perché nessuno possa gloriarsi dinanzi a Dio.

Questa verità è così manifestata dallo Spirito Santo per bocca dell’Apostolo Paolo:

*“Cristo infatti non mi ha mandato a battezzare, ma ad annunciare il Vangelo, non con sapienza di parola, perché non venga resa vana la croce di Cristo. La parola della croce infatti è stoltezza per quelli che si perdono, ma per quelli che si salvano, ossia per noi, è potenza di Dio. Sta scritto infatti: Distruggerò la sapienza dei sapienti e annullerò l’intelligenza degli intelligenti. Dov’è il sapiente? Dov’è il dotto? Dov’è il sottile ragionatore di questo mondo? Dio non ha forse dimostrato stolta la sapienza del mondo? Poiché infatti, nel disegno sapiente di Dio, il mondo, con tutta la sua sapienza, non ha conosciuto Dio, è piaciuto a Dio salvare i credenti con la stoltezza della predicazione. Mentre i Giudei chiedono segni e i Greci cercano sapienza, noi invece annunciamo Cristo crocifisso: scandalo per i Giudei e stoltezza per i pagani; ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, Cristo è potenza di Dio e sapienza di Dio. Infatti ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini. Considerate infatti la vostra chiamata, fratelli: non ci sono fra voi molti sapienti dal punto di vista umano, né molti potenti, né molti nobili. Ma quello che è stolto per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i sapienti; quello che è debole per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i forti; quello che è ignobile e disprezzato per il mondo, quello che è nulla, Dio lo ha scelto per ridurre al nulla le cose che sono, perché nessuno possa vantarsi di fronte a Dio. Grazie a lui voi siete in Cristo Gesù, il quale per noi è diventato sapienza per opera di Dio, giustizia, santificazione e redenzione, perché, come sta scritto, chi si vanta, si vanti nel Signore (1Cor 1,17-31).*

La sapienza divina è eterna e imperscrutabile: Ecco il grido dell’Apostolo Paolo dopo aver rivelato a noi qualche mistero della storia*:*

*“O profondità della ricchezza, della sapienza e della conoscenza di Dio! Quanto insondabili sono i suoi giudizi e inaccessibili le sue vie! Infatti, chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore? O chi mai è stato suo consigliere? O chi gli ha dato qualcosa per primo tanto da riceverne il contraccambio? Poiché da lui, per mezzo di lui e per lui sono tutte le cose. A lui la gloria nei secoli. Amen” (Rm 11,33-26)*.

Sempre noi dobbiamo lodare la divina sapienza. Maggiore è chi nasce per primo. Ecco cosa avviene al momento del parto: “*Quando poi si compì per lei il tempo di partorire, ecco, due gemelli erano nel suo grembo. Uscì il primo, rossiccio e tutto come un mantello di pelo, e fu chiamato Esaù. Subito dopo, uscì il fratello e teneva in mano il calcagno di Esaù; fu chiamato Giacobbe. Isacco aveva sessant’anni quando essi nacquero”.* Il primogenito è Esaù, che è rossiccio e tutto come un mantello di pelo. Per questo veniva chiamato anche Edom (rosso). Il secondogenito fu chiamato Giacobbe. Giacobbe potrebbe significare. *“Colui che tiene il calcagno”,* ma anche: *“Colui che soppianta o il soppiantatore”.* Giacobbe sarà colui che aiutato dalla madre Rebecca riceve la benedizione del padre Isacco al posto di Esaù, fingendosi Esaù. Per questo il suo nome potrebbe significare il Soppiantatore.

Ora i due figli di Isacco cominciano a crescere ed ognuno fin da subito manifesta le sue specifiche qualità: *“I fanciulli crebbero ed Esaù divenne abile nella caccia, un uomo della steppa, mentre Giacobbe era un uomo tranquillo, che dimorava sotto le tende. Isacco prediligeva Esaù, perché la cacciagione era di suo gusto, mentre Rebecca prediligeva Giacobbe”.* Esaù è abile nella caccia. Giacobbe invece ama la vita tranquilla. Isacco predilige Esaù a motivo della cacciagione che lui ama. Rebecca invece predilige Giacobbe. Il motivo di questa predilezione a noi non viene rivelato. Ci sono cosa nascoste in un cuore che non sempre vengono a noi manifestate. Su queste cose neanche è lecito indagare. Metteremmo il nostro cuore in esse, anziché la scienza e la conoscenza di esse nel cuore. Il rispetto della Parola dovrà essere sempre sommo per noi.

La vita è fatta di scelte. Ecco ora cosa accade nella vita di Esaù e di Giacobbe: *“Una volta Giacobbe aveva cotto una minestra; Esaù arrivò dalla campagna ed era sfinito. Disse a Giacobbe: «Lasciami mangiare un po’ di questa minestra rossa, perché io sono sfinito». Per questo fu chiamato Edom”.* Esaù torma dalla caccia ed è sfinito. Chiede a Giacobbe, suo fratello, che lasci che mangi un po’ della sua ministra rossa perché lui è sfinito. *“Fu chiamato Edom da rosso. Lui è nato rossiccio”.* La minestra di Giacobbe è rossiccia anch’essa. Fin qui nulla di particolare. Uno ha fame e chiede da mangiare. Ciò che segue è particolare.

Giacobbe per la sua ministra di lenticchie chiede al fratello che gli venda la sua primogenitura. La risposta è un sì immediato e anche sotto giuramento: *“Giacobbe disse: «Vendimi subito la tua primogenitura». Rispose Esaù: «Ecco, sto morendo: a che mi serve allora la primogenitura?». Giacobbe allora disse: «Giuramelo subito». Quegli lo giurò e vendette la primogenitura a Giacobbe. Giacobbe diede a Esaù il pane e la minestra di lenticchie; questi mangiò e bevve, poi si alzò e se ne andò”.* Dopo aver veduto la sua primogenitura sotto giuramento, Esaù riceve la ministra assieme al pane. Lui mangia, beve, poi si alza e se ne va. Così commenta il Testo Sacro: “*A tal punto Esaù aveva disprezzato la primogenitura”.* Diciamo subito che questa vendita e questo giuramento sono senza alcun valore legale. È il padre che stabilisce a chi deve andare la sua benedizione. La benedizione è del padre e solo il padre, nella sua libertà dinanzi a Dio, decide a chi trasmetterla. Tuttavia il gesto di Esaù è gravissimo, perché attesta e rivela che a lui nulla interessa e nulla importa di portare nella storia la benedizione di suo padre Isacco. Lui ha fame ed è questo ora il suo problema. Per soddisfare la sua fame è disposto a tutto.

Così commenta questo evento la Lettera agli Ebrei:

*“È per la vostra correzione che voi soffrite! Dio vi tratta come figli; e qual è il figlio che non viene corretto dal padre? Se invece non subite correzione, mentre tutti ne hanno avuto la loro parte, siete illegittimi, non figli! Del resto noi abbiamo avuto come educatori i nostri padri terreni e li abbiamo rispettati; non ci sottometteremo perciò molto di più al Padre celeste, per avere la vita? Costoro infatti ci correggevano per pochi giorni, come sembrava loro; Dio invece lo fa per il nostro bene, allo scopo di farci partecipi della sua santità. Certo, sul momento, ogni correzione non sembra causa di gioia, ma di tristezza; dopo, però, arreca un frutto di pace e di giustizia a quelli che per suo mezzo sono stati addestrati. Perciò, rinfrancate le mani inerti e le ginocchia fiacche e camminate diritti con i vostri piedi, perché il piede che zoppica non abbia a storpiarsi, ma piuttosto a guarire. Cercate la pace con tutti e la santificazione, senza la quale nessuno vedrà mai il Signore; vigilate perché nessuno si privi della grazia di Dio. Non spunti né cresca in mezzo a voi alcuna radice velenosa, che provochi danni e molti ne siano contagiati. Non vi sia nessun fornicatore, o profanatore, come Esaù che, in cambio di una sola pietanza, vendette la sua primogenitura. E voi ben sapete che in seguito, quando volle ereditare la benedizione, fu respinto: non trovò, infatti, spazio per un cambiamento, sebbene glielo richiedesse con lacrime (Eb 12,7-17).*

Severo monito per tutti noi. La vita di ogni uomo è fatta di scelte che spesso determinano tutto il corso del nostro futuro. Non solo del nostro futuro, ma del futuro del mondo intero. Eva e Adamo fecero una scelta, scelta di un attimo, che fu causa della morte di tutta l’umanità e una trasformazione di tutta la terra. Questa loro scelta raggiunge anche il Figlio Unigenito del Padre. Questi per creare la nuova umanità è passato per la via del Golgota, lasciando inchiodare sulla croce. Questo, l’uomo di oggi e di sempre, deve sapere: una sua parola, una sua scelta, una sua decisione può salvare la sua vita e la vita di tutta l’umanità, ma anche può condurre la sua vita nella morte e condurre anche nella morte una moltitudine di persone. Una sola scelta, una sola parola, una decisione, una sola menzogna, una sola diceria può rovinare il mondo intero.

Ma oggi l’uomo pensa di agire come gli sembra meglio. I frutti però sono velenosissimi, sia per chi li produce e sia per chi poi è obbligato a mangiarli. Noi lo abbiamo scritto più volte. Oggi si può anche decidere di distruggere il Presbiterato nella Chiesa. I danni che questa distruzione provocherà saranno oltremodo grandi. Si può anche abbattere dalla Chiesa la sana moralità che nasce dal Vangelo. Si condanna però tutta l’umanità alla grande immoralità e alla universale amoralità. Si può anche decidere di non predicare più il Vangelo. Si decreta così la morte della stessa Chiesa. Ogni decisione che l’uomo prende produce un frutto. Nel bene produce un frutto di vita. Nel male produce un frutto di morte, non solo per chi la decisione prende, ma per tutta l’umanità. Ognuno deve sapere anche che porre poi rimedio alle nostre distruzioni sarà impossibile. La storia lo attesta. Mai una sola distruzione è stata ricomposta. Distruggere è facile. Ricostruire è impossibile. Le ferite durano per l’eternità. Si può anche relativizzare Cristo. Ma cosa produce questa relativizzazione? L’abbandono dell’umanità al peccato e alla morte. Lo ripetiamo: una sola scelta è sufficiente per distruggere il lavoro di quattromila anni dello Spirito Santo. Oggi tutto l’edificio della Chiesa lo si vuole distrugge. È cosa onesta dire quale saranno i frutti di questa distruzione. Proviamo a riflettere:

La vera vita del nostro cuore, della nostra anima, del nostro copro, della nostra volontà è il frutto del nostro rimanere, dimorare nei comandamenti di Cristo Gesù. Dimorando nei comandamenti del Signore, lo Spirito Santo dimorerà in noi e lui diventerà vita del nostro cuore, vita della nostra anima, vita della nostra volontà, vita di tutto il nostro corpo. Se usciamo dai comandamenti, all’istante, né un minuto prima e né un minuto dopo, lo Spirito Santo esce da noi e noi dalla vita passiamo nella morte: morte del nostro cuore, della nostra anima, della nostra volontà, dei nostri sentimenti, dei nostri desideri, di tutto il nostro essere. Questa frase – *“Renderò il vostro cielo come ferro e la vostra terra come bronzo” (Lev 26,18) –,* che il Signore rivolge al suo popolo che si ostina nella trasgressione dell’alleanza: possiamo così parafrasarla: *“Rendere la vostra mente come ferro e il vostro cuore come bronzo”.* Non vi è altra spiegazione nel sentire oggi illustri dottori e professori, incaricati di istruire i futuri formatori del popolo del Signore – Presbiteri, Vescovi e anche Papi – calpestare sotto i loro piedi tutta la divina rivelazione attraverso il loro insegnamento che neanche può essere dichiarato tradizione degli uomini o dottrine. Si tratta solo di frasi sconnesse, senza alcun senso, prive di ogni interiore logica, frasi ognuna delle quali nega, distrugge, altera, modifica le altre, perché in grande contraddizione con la stessa razionalità umana. Sarebbe sufficiente chiedersi: *“Quali frutti produce questa mia frase, queste mie asserzioni, questo mio insegnamento?”.* Subito apparirebbe tutto il disastro spirituale e materiale, personale e universale che queste affermazioni pongono nella storia.

Perché chi dice queste cose neanche questo problema si pone? La risposta l’ha data a noi lo Spirito Santo attraverso il Testo Sacro del Levitico: Perché la mente di chi esce dall’osservanza dei Comandamenti è di ferro e il suo cuore è di bronzo. Una mente di ferro non può ragionare. Un cuore di bronzo è incapace di comprendere. Poiché incapace di comprendere e di ragionare, chi esce dall’osservanza dei Comandamenti, si ostina nella sua falsità, nel suo inganno, nelle sue dicerie, nei pettegolezzi teologici del suo cuore e li vende agli incauti come vera merce di alta teologia. Chi non vuole essere incauto o inesperto deve dimorare nella Legge di Cristo Gesù.

Ecco una urgente decisione da prendere: dare al mondo la propria santità. È cosa giusta chiedersi: cosa deve il cristiano alla Chiesa e al mondo? Qual è il suo debito che mai potrà dirsi saldato? Il cristiano deve alla Chiesa e al mondo la sua quotidiana santità. Cosa è la santità per un cristiano? È il suo quotidiano rimanere nel Vangelo con una obbedienza sempre perfetta, in tutto simile all’obbedienza di Cristo Gesù. Come Cristo Gesù ha dato per i suoi discepoli e per il mondo intero la sua obbedienza al Padre fino alla morte e ad una morte di croce, così anche il cristiano deve ad ogni altro cristiano e al mondo intero, la sua perfetta obbedienza al Vangelo fino alla morte e ad una morte di croce. Se questa obbedienza non è data quotidianamente, il cristiano si trasforma in un operatore di scandali per la Chiesa e per il mondo. O il cristiano dona santità o dona scandali. Perché se non dona santità dona inevitabilmente scandali? Dona inevitabilmente scandali, perché ogni parola del Vangelo da lui non obbedita trascina gli altri cristiani e il mondo intero a pensare che il Vangelo non serve al cristiano per essere cristiano. Se un solo cristiano può essere cristiano senza l’obbedienza al Vangelo, ogni altro cristiano potrà vivere senza Vangelo. Ma se il cristiano può vivere senza Vangelo, a che serve al non cristiano convertirsi a Cristo e al suo Vangelo? Senza Vangelo può vivere chi è cristiano e senza Vangelo può vivere chi non è cristiano. Se il Vangelo non serve al cristiano non servirà a nessun altro. Per una mente di ferro questa deduzione è impensabile.

È questo oggi il grande scandalo che il cristiano sta donando al cristiano e al mondo intero. Gli sta attestando che si può essere veri cristiani senza il Vangelo, senza Cristo Gesù, senza il Padre e senza lo Spirito Santo, senza la grazia e senza la verità. Si può essere cristiani nella grande idolatria e grande immoralità. Si può essere cristiani nella trasgressione di ogni comandamento. Si può essere cristiani nella coltivazione di ogni vizio. Si può essere cristiani senza alcuna legge morale. Ma se si può essere veri cristiani senza alcun riferimento alle più elementari leggi della fede. questa stessa legge vale pero ogni altro uomo. Tutti possono vivere senza riferimento alla legge morale. Anzi ogni legge morale va estirpata dal cuore e dalla coscienza di ogni uomo. Ecco dove risiede oggi lo scandalo del cristiano: nel professarsi cristiano senza alcuna sequela di Cristo Signore. Cristo Gesù fece del Vangelo la sua vita. Il cristiano vive la sua vita liberandosi dal Vangelo attraverso ogni via e ogni sotterfugio.

Oggi per liberarsi dal Vangelo ha escogitato una via singolare: ha dichiarato che il Signore tutti accogliere nella sua tenda santa e tutti ama come suoi veri figli a motivo della sua grande misericordia. Cosa è oggi la misericordia di Dio? È la dispensa da ogni obbedienza sia verso la legge morale da lui scritta nella nostra natura, quando ci ha fatti a sua immagine e somiglianza e sia verso la legge della croce di Cristo Gesù scritta e impressa dallo Spirito Santo nel nostro cuore e nella nostra anima al momento del battesimo, quando Lui da quelle acque ci ha fatti nascere come nuove creatura in Cristo.

Predicare questa misericordia equivale a predicare la dispensa dall’obbedienza ad ogni comandamento. I comandamenti possono essere trasgrediti e si rimane figli di Dio in eterno. Tutto il Vangelo può essere trasgredito e si rimane discepoli di Gesù in eterno. Tutti i vizi possono essere assunti e si rimane nella verità della nostra natura in eterno. La predicazione di questa misericordia abolisce la distinzione tra verità e falsità, giustizia e ingiustizia, libertà e schiavitù, umanità e disumanità, vera adorazione e idolatria, moralità santa e immoralità. Ma anche conversione e non conversione. Addirittura giunge anche ad abolire la differenza eterna tra Paradiso e inferno, tra dannati e salvati. Questi sono i frutti di questa misericordia. Possiamo dire che si è anche andati ben oltre.

Si è anche abolita la differenza tra il vero Dio e tutti gli idoli adorati oggi dall’uomo. Ma non ci si è fermati a questa abolizione. Anche tra Cristo Gesù, il Crocifisso e il Risorto, e ogni altro fondatore di religione si è abolita e abrogata ogni differenza. Tra martiri e carnefici nessuna differenza. Tra chi abusa e chi viene abusato nessuna differenza. Tra Vangelo e non Vangelo nessuna differenza. Tra chi insegna il Vangelo e chi insegna l’anti-vangelo nessuna differenza. Ma ci si è fermati qui? Ancora no. Chi oggi parla di Cristo, del suo Vangelo, della sua Legge morale, dell’obbedienza al Vangelo e alla Legge morale è “detto” un povero uomo, un nemico degli altri uomini, un vero terrorista spirituale. Questi sono i frutti di questa misericordia che oggi viene predicata. Poiché tutti questi frutti sono di morte e non di vita, ci tocca assistere alla distruzione dell’umanità e della nostra terra. Ma ancora una volta proseguiamo nella nostra totale cecità. Chiediamo alla natura di fare ciò che solo per grazia di Cristo essa può fare. Questa è la stoltezza del cristiano e il suo scandalo che sta distruggendo il mondo e la Chiesa.

Ecco una seconda urgente decisione da prendere: salvare il corpo di Cristo: Se oggi vi è per il cristiano un obbligo esso è solo questo: salvare il corpo di Cristo, salvare la Chiesa del Dio vivente da ogni veleno di morte e da ogni virus letale che la sta aggredendo. Qual è il veleno più letale e il virus più dannoso per il corpo di Cristo? Questo virus e questo veleno non viene dall’esterno. Veleno e virus vengono dall’interno del corpo di Cristo. Questo veleno e questo virus è lo stesso discepolo di Gesù. Perché lo stesso discepolo di Gesù è virus e veleno di morte per il corpo di Cristo Signore, per la sua Chiesa? Perché oggi è il cristiano che sta dichiarando Cristo non più necessario per la redenzione e per la salvezza.

Ecco la verità che il cristiano, ogni cristiano deve far ritornate nel corpo di Cristo se vuole che lui non sia né veleno e né virus di morte per la Chiesa. Ecco la verità che va messa sul candelabro della Chiesa e scritta nel cuore di ogni cristiano:

Lo Spirito Santo, attraverso le Scritture Profetiche del Nuovo Testamento, rivela che l’unità di tutta la creazione deve e può compiersi solo in Cristo, con Cristo, per Cristo. Ogni essere, chiamato all’esistenza dal suo Creatore e Signore, si compone di miliardi di atomi e molecole. Questi miliardi di atomi e molecole trovano la loro unità nell’essere stati chiamati all’esistenza da Dio per un fine ben preciso da realizzare. Anche tutto l’universo è formato di miliardi e miliardi di esseri. Dove trovano tutti questi esseri la loro unità perché diano compimento al fine scritto in essi dal loro Signore? Nella sapienza, nella luce, nella verità del Verbo per mezzo del quale essi sono stati creati. Così dicasi di ogni singolo uomo e di tutta l’umanità. Ogni singolo uomo trova la sua unità e il fine da portare a realizzazione e a compimento anche lui nella sapienza, nella verità, nella luce, nella vita, nella grazia che è il Verbo e che per il Verbo sono state a lui partecipate per creazione. Ma anche tutto il genere umano trova la sua unità e il suo fine sempre è solo nella sapienza, nella luce, nella verità che è il Verbo e nel Verbo, per opera del quale esso è venuto e viene all’esistenza.

Se dall’universo, sia visibile che invisibile, si toglie Cristo Gesù, Verbo Eterno fattosi carne, esso perde la sua unità ed anche il fine per cui è stato creato. Così dicasi anche dell’umanità. Se essa si separa da Cristo Signore, si disgrega in se stessa perché si priva della sapienza, verità, luce che è il Verbo fattosi carne, nel quale e per il quale sempre dovrà esistere. Mentre l’universo inanimato obbedisce a Cristo Gesù per una legge scritta in ogni atomo e molecola del suo essere, l’uomo deve obbedire a Cristo attraverso l’ascolto della Parola che gli manifesta non solo la luce, la sapienza, la vita, ma anche il fine della sua esistenza, che sempre va vissuta perché il suo fine venga raggiunto. Non appena infatti l’uomo è stato creato da Dio a sua immagine e somiglianza, subito il suo Creatore gli ha manifestato il fine per cui è stato fatto e questo fine è essenza del suo essere. Fine ed essenza nell’uomo sono una stessa cosa.

Se il fine non viene raggiunto per disobbedienza al comando ricevuto, l’essenza non vive, è nella morte. Tentato e sedotto dal serpente, l’uomo ha voluto farsi dalla sua volontà. Non solo non si è fatto, in più è precipitato nella morte ed è stato avvolto dalla stoltezza e dalle tenebre. È stato, quello, vero momento di devastazione spirituale, morale, fisica, sociale, ecologica. Momento di vera morte dell’anima, dello spirito, del corpo. È stato un momento dal quale non c’è ritorno per volontà dell’uomo. Il ritorno c’è ma per vera nuova creazione dell’uomo e questa nuova creazione è opera dello Spirito Santo, dato a noi oggi, domani, sempre dal Padre per il cuore del suo Verbo fattosi carne e venuto ad abitare in mezzo a noi pieno di grazia e verità.

Infatti nel passaggio per disobbedienza dalla luce, dalla vita, dalla sapienza alle tenebre, alla morte, alla stoltezza, l’uomo si è frantumato nella sua unità. Persa l’unità nel suo essere, egli non potrà più realizzare il fine per cui è stato creato. Si è separato in modo irreversibile dal suo Creatore e dalla sua creazione. Tutta l’umanità in Adamo è stata frantumata nella sua unità in modo irreversibile. L’uomo non è nelle condizioni di ricomporsi in unità e neanche l’umanità intera è nelle condizioni di ricomporsi in unità. Ma il Padre celeste ama l’uomo di amore eterno. Con decreto eterno e universale ha stabilito che il suo Verbo, Colui per mezzo del quale l’uomo è stato creato, fosse anche Colui per mezzo del quale l’uomo ritornasse nella sua unità. Non solo. Il Padre ha deciso sempre con Decreto eterno e universale che l’unità dell’uomo con ogni altro uomo si compisse non solo per mezzo di Cristo, ma in Lui e con Lui. Come? Divenendo ogni uomo corpo di Cristo, vita nella sua vita, carne nella sua carne, sangue nel suo sangue, cuore nel suo cuore, volontà nella sua volontà, sapienza nella sua sapienza, verità e luce nella sua verità e nella sua luce. Tutto questo si realizza in Cristo, per Cristo, con Cristo, mediante la fede in Lui e l’opera ininterrotta dello Spirito Santo, il quale ha la missione di conformare ogni uomo, attraverso i sacramenti che la Chiesa celebra, a Cristo, per essere vita nella sua vita, vita della sua vita.

Questo è il Decreto eterno e universale del Padre, del Creatore e del Signore dell’uomo: ogni uomo deve ricomporsi in unità divenendo parte del corpo di Cristo, vivendo la vita di Cristo nel suo corpo. Vivendo la vita nella propria anima, spirito e corpo, ognuno deve chiamare ogni altro uomo perché si lasci formare corpo di Cristo per divenire ed essere parte del corpo di Cristo, corpo nel suo corpo, corpo del suo corpo. Se questo Decreto eterno e universale del Padre viene disatteso, disprezzato, ignorato, manomesso, alterato, trasformato, nessuna unità potrà mai compiersi. Non è ideologia. È storia. È realtà. La fede non è idea. La fede è vera natura, vera sostanza, vera vita, creazione, nuova creazione, rigenerazione, nuova nascita da acqua e da Spirito Santo.

Noi possiamo anche proporre, per la creazione e realizzazione dell’unità del singolo uomo e dello stesso genere umano, decreti da noi pensati, immaginati, ideati, elaborati con la sapienza che viene dalla carne. Rimangono però sempre progetti sulla carta. Nessun progetto, che annulla anche in una piccolissima parte il Decreto eterno e universale del nostro Dio, Signore, Creatore e Padre, si potrà mai realizzare. Se si potesse realizzare, il Decreto eterno e universale del Padre sarebbe ininfluente, non necessario, non obbligatorio per ogni uomo e per tutti gli uomini. Neanche sarebbe necessario per l’intera creazione. Invece lo Spirito Santo rivela per bocca degli Apostoli di Cristo Gesù e di ogni altro suo Agiografo, che il Decreto eterno e universale del Padre è immodificabile in eterno. A nessun uomo e neanche agli Angeli del cielo è dato di dichiarare nullo quanto il Padre ha stabilito nella sua divina ed eterna benevolenza.

Questo significa che se noi dichiariamo nullo il Decreto eterno e universale del Padre, condanniamo la creazione, l’uomo e l’umanità intera a rimanere in quella frammentazione dalla quale non c’è ritorno. Ogni frammentazione è morte. Non si raggiunge il fine. Mai lo si potrà raggiungere. Senza Cristo Gesù l’uomo rimane frantumato in eterno. Ogni frantumazione non produce vita, ma morte. La storia ci mette dinanzi a dei quadri assai foschi di frantumazione. Questi quadri non sono solo di ieri, sono di oggi e saranno di domani, saranno di sempre. Questi quadri foschi sa produrre l’uomo frantumato. Oggi però ogni quadro fosco, per legge degli uomini, viene dichiarato amore, dignità, diritto, elevazione della persona umana. Secondo la Rivelazione nella quale noi crediamo con fede risoluta e ferma, questa legge degli uomini è ingiusta e iniqua, perché eleva il male morale a diritto per ogni uomo. Ciò però non significa che noi abbiamo licenza per disprezzare gli uomini che fanno della legge degli uomini il loro vessillo, prostrandosi in adorazione come fosse il loro nuovo Dio. Il cristiano è colui che nulla disprezza, ma per tutti offre la sua vita perché chi vuole possa convertirsi e lasciarsi ricreare dallo Spirito Santo nella sua unità di origine, anzi in una unità ancora più grande. Il cristiano mai potrà approvare una legge degli uomini che disprezza ed oltraggia la Legge del Signore, Dio, Creatore, Salvatore e Padre di ogni uomo. Il decreto eterno di Dio non è una parola come tutte le parole degli uomini. È invece creazione, redenzione, elevazione dell’uomo, perché in Cristo, lo rende partecipe della sua natura divina.

Questa è la nostra fede. Da questa fede diciamo che questi quadri foschi ci ammoniscono: nessuno pensi che nella frammentazione dell’uomo gli elementi disgregati vivano l’uno accanto all’altro come le molecole della farina assieme alle altre molecole nello stesso sacco. Se questo fosse possibile, avremmo una umanità che giace nella morte, nelle tenebre, nella stoltezza, ma in modo sereno. Si è nello stesso otre e in esso si rimane. Invece nulla di tutto questo. Nell’otre dell’uomo ogni molecola si erge contro ogni altra molecola per divorarla. Nell’otre dell’umanità l’uomo si erge contro l’uomo, i popoli contro i popoli, le nazioni contro le nazioni. Possiamo ben dire che l’otre nel quale l’umanità si è calata è fatto di fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze.

La storia ogni giorno ci mostra che noi tutti siamo in questo otre. Noi invece pensiamo, stoltamente, da ciechi nello spirito, che siano sufficienti le nostre leggi, le nostre filosofie, le nostre antropologie, le nostre scienze umane e naturali perché nell’otre vengano modificate le molecole degli uomini e dei popoli. Se le nostre leggi potessero cambiare l’istinto di peccato dell’uomo anche in una milionesima parte, allora Cristo Gesù non sarebbe in modo assoluto il Necessario eterno e universale. Una parte dell’uomo si sottrarrebbe alla sua grazia, luce, verità, giustizia, parola, santità. Senza Cristo, senza la sua grazia, senza la sua verità, senza la sua mediazione neanche un atomo dell’uomo si potrà mai ricomporre in unità. È questa oggi la stoltezza dell’uomo: invocare ogni libertà per sé in un mondo impazzito di peccato e nello stesso tempo credere che peccato e libertà possano coesistere. Il peccato ha le sue leggi di natura. La volontà nulla può contro la natura. Occorre il cambiamento di essa e questo avviene solo per l’onnipotente grazia del Verbo che si è fatto carne. Ma noi non vogliamo il Verbo. Vogliamo solo la libertà di peccare. Vogliamo che il peccato rispetti questa nostra libertà. Non c’è stoltezza più grande.

Ogni giorno la storia altro non fa che parlarci dei nostri fallimenti. Ognuno di noi pensa però che sia stato l’altro a sbagliare strategia, scienza, legge da scrivere, modalità da applicare. Poi saliamo noi al posto di comando e neanche allora ci accorgiamo che il mare è in tempesta e che noi non abbiamo alcuna possibilità di calmarlo. Il mare si calma se ci gettiamo noi in un grande oceano di umiltà e ricollochiamo Cristo Gesù al suo posto, che è quello di essere il solo nome nel quale è stabilito dell’eternità che noi possiamo uscire da questo otre di morte per entrare nel suo corpo e divenire vita nella sua vita, luce nella sua luce, verità nella sua verità, pace nella sua pace, cuore nel suo cuore.

La storia ogni giorno ci mostra tutto il dramma dell’umanità che giace nell’otre delle tenebre. Dall’otre delle tenebre solo uno ci può liberare: lo Spirito Santo. Lui però ci libera per la nostra fede in Cristo Gesù. Ecco perché Cristo necessariamente dovrà essere predicato a tutti coloro che sono nell’otre delle tenebre, affinché chi vuole, accolga la parola della predicazione, che è la Parola di Cristo, creda in Cristo, si converta a Lui, si lasci battezzare. Nascendo da acqua e da Spirito Santo, viene inserito nel corpo di Cristo e diviene suo corpo, sua vita, sua verità, sua luce, sua giustizia, sua misericordia, sua pace.

 È in Cristo che ogni unità si forma, cresce, giunge alla perfezione. In Cristo si compone l’unità dell’uomo con se stesso, dell’uomo con l’uomo, dell’uomo con la creazione, perché si ricompone la verità dell’uomo con il suo Signore, Creatore, Dio. Si ricompone l’unità dei popoli con i popoli e delle nazioni con le nazioni; l’unità dell’Antico e del Nuovo Testamento; l’unità della Rivelazione, della Tradizione, del Magistero; l’unità della verità con la morale e della morale con la verità; l’unità di ogni Parola di Dio con ogni Parola di Dio; l’unità di ogni scienza, filosofia, antropologia; l’unità tra fede creduta, fede vissuta, fede pregata: l’unità di tutto l’universo in una sola lode e in un solo inno di benedizione e di rendimento di grazie. Solo nell’unità ritrovata in Cristo, per Cristo, con Cristo, per opera dello Spirito Santo e la mediazione di grazia, verità, luce, giustizia, santità della Chiesa, tutte le creature canteranno in eterno questo inno di lode, benedizione, gloria, ringraziamento, esaltazione del nostro Dio e Signore. Solo in Cristo Gesù, per Lui, con Lui, il Necessario eterno e universale, si ricompone l’unità di tutti i linguaggi dell’umanità, degli Angeli e dell’intera creazione. La via della salvezza è il corpo di Cristo. è questo il motivo per cui Satana oggi a deciso di distruggere questo coro fin dalle sue fondamenta.

#### Parte terza

**Ubi apparuit ei Dominus in ipsa nocte dicens ego sum Deus Abraham patris tui noli metuere quia tecum sum benedicam tibi et multiplicabo semen tuum propter servum meum Abraham**

**kaˆ êfqh aÙtù kÚrioj ™n tÍ nuktˆ ™ke…nV kaˆ epen 'Egè e„mi Ð qeÕj Abraam toà patrÒj sou: m¾ foboà: met¦ soà g£r e„mi kaˆ hÙlÒghk£ se kaˆ plhqunî tÕ spšrma sou di¦ Abraam tÕn patšra sou.**

Venne una carestia nella terra, dopo quella che c’era stata ai tempi di Abramo, e Isacco andò a Gerar presso Abimèlec, re dei Filistei. Gli apparve il Signore e gli disse: «Non scendere in Egitto, abita nella terra che io ti indicherò, rimani come forestiero in questa terra e io sarò con te e ti benedirò: a te e alla tua discendenza io concederò tutti questi territori, e manterrò il giuramento che ho fatto ad Abramo tuo padre. Renderò la tua discendenza numerosa come le stelle del cielo e concederò alla tua discendenza tutti questi territori: tutte le nazioni della terra si diranno benedette nella tua discendenza; perché Abramo ha obbedito alla mia voce e ha osservato ciò che io gli avevo prescritto: i miei comandamenti, le mie istituzioni e le mie leggi». Così Isacco dimorò a Gerar. Gli uomini del luogo gli fecero domande sulla moglie, ma egli disse: «È mia sorella»; infatti aveva timore di dire: «È mia moglie», pensando che gli uomini del luogo lo avrebbero potuto uccidere a causa di Rebecca, che era di bell’aspetto. Era là da molto tempo, quando Abimèlec, re dei Filistei, si affacciò alla finestra e vide Isacco scherzare con la propria moglie Rebecca. Abimèlec chiamò Isacco e disse: «Sicuramente ella è tua moglie. E perché tu hai detto: “È mia sorella”?». Gli rispose Isacco: «Perché mi son detto: che io non abbia a morire per causa di lei!». Riprese Abimèlec: «Perché ti sei comportato così con noi? Poco ci mancava che qualcuno del popolo si unisse a tua moglie e tu attirassi su di noi una colpa». Abimèlec diede quest’ordine a tutto il popolo: «Chi tocca quest’uomo o sua moglie sarà messo a morte!». Isacco fece una semina in quella terra e raccolse quell’anno il centuplo. Il Signore infatti lo aveva benedetto. E l’uomo divenne ricco e crebbe tanto in ricchezze fino a divenire ricchissimo: possedeva greggi e armenti e numerosi schiavi, e i Filistei cominciarono a invidiarlo. Tutti i pozzi che avevano scavato i servi di suo padre ai tempi di Abramo, suo padre, i Filistei li avevano chiusi riempiendoli di terra. Abimèlec disse a Isacco: «Vattene via da noi, perché tu sei molto più potente di noi». Isacco andò via di là, si accampò lungo il torrente di Gerar e vi si stabilì. Isacco riattivò i pozzi d’acqua, che avevano scavato i servi di suo padre, Abramo, e che i Filistei avevano chiuso dopo la morte di Abramo, e li chiamò come li aveva chiamati suo padre. I servi di Isacco scavarono poi nella valle e vi trovarono un pozzo di acqua viva. Ma i pastori di Gerar litigarono con i pastori di Isacco, dicendo: «L’acqua è nostra!». Allora egli chiamò il pozzo Esek, perché quelli avevano litigato con lui. Scavarono un altro pozzo, ma quelli litigarono anche per questo ed egli lo chiamò Sitna. Si mosse di là e scavò un altro pozzo, per il quale non litigarono; allora egli lo chiamò Recobòt e disse: «Ora il Signore ci ha dato spazio libero, perché noi prosperiamo nella terra». Di là salì a Bersabea. E in quella notte gli apparve il Signore e disse: «Io sono il Dio di Abramo, tuo padre; non temere, perché io sono con te: ti benedirò e moltiplicherò la tua discendenza a causa di Abramo, mio servo». Allora egli costruì in quel luogo un altare e invocò il nome del Signore. Lì piantò la tenda, e i servi di Isacco scavarono un pozzo. Intanto Abimèlec da Gerar era andato da lui, insieme con Acuzzàt, suo consigliere, e Picol, capo del suo esercito. Isacco disse loro: «Perché siete venuti da me, mentre voi mi odiate e mi avete scacciato da voi?». Gli risposero: «Abbiamo visto che il Signore è con te e abbiamo detto: vi sia tra noi un giuramento, tra noi e te, e concludiamo un’alleanza con te: tu non ci farai alcun male, come noi non ti abbiamo toccato e non ti abbiamo fatto se non del bene e ti abbiamo lasciato andare in pace. Tu sei ora un uomo benedetto dal Signore». Allora imbandì loro un convito e mangiarono e bevvero. Alzatisi di buon mattino, si prestarono giuramento l’un l’altro, poi Isacco li congedò e partirono da lui in pace. Proprio in quel giorno arrivarono i servi di Isacco e lo informarono a proposito del pozzo che avevano scavato e gli dissero: «Abbiamo trovato l’acqua». Allora egli lo chiamò Siba: per questo la città si chiama Bersabea ancora oggi. Quando Esaù ebbe quarant’anni, prese in moglie Giuditta, figlia di Beerì l’Ittita, e Basmat, figlia di Elon l’Ittita. Esse furono causa d’intima amarezza per Isacco e per Rebecca.

#### Verità essenziali contenute nel testo

Venne una carestia nella terra in cui Isacco abitava. Gli appare il Signore ed ecco cosa gli dice: “*Venne una carestia nella terra, dopo quella che c’era stata ai tempi di Abramo, e Isacco andò a Gerar presso Abimèlec, re dei Filistei. Gli apparve il Signore e gli disse: «Non scendere in Egitto, abita nella terra che io ti indicherò, rimani come forestiero in questa terra e io sarò con te e ti benedirò: a te e alla tua discendenza io concederò tutti questi territori, e manterrò il giuramento che ho fatto ad Abramo tuo padre. Renderò la tua discendenza numerosa come le stelle del cielo e concederò alla tua discendenza tutti questi territori: tutte le nazioni della terra si diranno benedette nella tua discendenza; perché Abramo ha obbedito alla mia voce e ha osservato ciò che io gli avevo prescritto: i miei comandamenti, le mie istituzioni e le mie leggi»”.* A Isacco il Signore comanda di non scendere in Egitto. Comanda anche di abitare nella terra che lui gli indicherà. Conferma a Lui e alla sua discendenza tutte promesse da Lui fatte ad Abramo.

Perché il Signore conferma a Isacco tutti i giuramenti fatto ad Abramo? Per amore di Abramo. Cosa ha fatto Abramo per riceve in cambio da Dio un amore così grande. Abramo ha sempre ascoltato la voce del Signore e sempre ha osservato ogni prescrizione del suo Dio. Lui ha obbedito ai suoi comandamenti, ha osservato le sue prescrizione, ha messo in pratica le sue leggi. Per questa obbedienza di Abramo, il Signore conferma ad Isacco tutti i giuramenti fatti a suo padre. Così Isacco deve imparare che se lui obbedirà ad ogni Parola che a Lui sarà rivolta dal suo Dio, anche verso i suoi discendenti lui manterrà sempre questi giuramenti. I frutti di bene sono prodotti dall’obbedienza alla Parola. I frutti di male dalla disobbedienza ad essa. È verità eterna, perché i frutti sono anche eterni.

Ora avviene per Isacco ciò che già è avvenuto con Abramo. Isacco teme che possa venire ucciso a causa della moglie Rebecca, che è di bell’aspetto. Come il padre Abramo, egli dichiara che Rebecca è sua sorella: “*Così Isacco dimorò a Gerar. Gli uomini del luogo gli fecero domande sulla moglie, ma egli disse: «È mia sorella»; infatti aveva timore di dire: «È mia moglie», pensando che gli uomini del luogo lo avrebbero potuto uccidere a causa di Rebecca, che era di bell’aspetto”.* Ciò che è accaduto con Abramo, non accade però con Isacco.

Ecco cosa è accaduto con Abramo:

*“Abramo levò le tende, dirigendosi nella regione del Negheb, e si stabilì tra Kades e Sur; poi soggiornò come straniero a Gerar. Siccome Abramo aveva detto della moglie Sara: «È mia sorella», Abimèlec, re di Gerar, mandò a prendere Sara. Ma Dio venne da Abimèlec di notte, in sogno, e gli disse: «Ecco, stai per morire a causa della donna che tu hai preso; lei appartiene a suo marito». Abimèlec, che non si era ancora accostato a lei, disse: «Mio Signore, vuoi far morire una nazione, anche se giusta? Non è stato forse lui a dirmi: “È mia sorella”? E anche lei ha detto: “È mio fratello”. Con cuore retto e mani innocenti mi sono comportato in questo modo». Gli rispose Dio nel sogno: «So bene che hai agito così con cuore retto e ti ho anche impedito di peccare contro di me: perciò non ho permesso che tu la toccassi. Ora restituisci la donna di quest’uomo, perché è un profeta: pregherà per te e tu vivrai. Ma se tu non la restituisci, sappi che meriterai la morte con tutti i tuoi». Allora Abimèlec si alzò di mattina presto e chiamò tutti i suoi servi, ai quali riferì tutte queste cose, e quegli uomini si impaurirono molto. Poi Abimèlec chiamò Abramo e gli disse: «Che cosa ci hai fatto? E che colpa ho commesso contro di te, perché tu abbia esposto me e il mio regno a un peccato tanto grande? Tu hai fatto a mio riguardo azioni che non si fanno». Poi Abimèlec disse ad Abramo: «A che cosa miravi agendo in tal modo?». Rispose Abramo: «Io mi sono detto: certo non vi sarà timor di Dio in questo luogo e mi uccideranno a causa di mia moglie. Inoltre ella è veramente mia sorella, figlia di mio padre, ma non figlia di mia madre, ed è divenuta mia moglie. Quando Dio mi ha fatto andare errando lungi dalla casa di mio padre, io le dissi: “Questo è il favore che tu mi farai: in ogni luogo dove noi arriveremo dirai di me: è mio fratello”». Allora Abimèlec prese greggi e armenti, schiavi e schiave, li diede ad Abramo e gli restituì la moglie Sara. Inoltre Abimèlec disse: «Ecco davanti a te il mio territorio: va’ ad abitare dove ti piace!». A Sara disse: «Ecco, ho dato mille pezzi d’argento a tuo fratello: sarà per te come un risarcimento di fronte a quanti sono con te. Così tu sei in tutto riabilitata». Abramo pregò Dio e Dio guarì Abimèlec, sua moglie e le sue serve, sì che poterono ancora aver figli. Il Signore, infatti, aveva reso sterili tutte le donne della casa di Abimèlec, per il fatto di Sara, moglie di Abramo (Gen 20,1-18).*

Lo ripetiamo: ancora la morale dovrà essere tutta fondata dal Signore. Attualmente ad Abramo e alla sua discendenza è chiesto di camminare ascoltando la voce del Signore. Quando si è senza la voce del Signore, le decisioni vengono prese dal proprio cuore. Qual è la differenza che nasce da una decisione presa sul fondamento della Parola e una decisione presa ascoltando il proprio cuore, in assenza della Parola del Signore? Non stiamo parlando di decisioni prese contro la Legge del Signore, ma di decisioni presi in assenza della Parola del Signore. La decisione che è presa dall’ascolto della voce del Signore produce un bene universale. Nessuno subisce un danno, perché mai il Signore permetterà che sorga un danno da un comandamento osservato o da una sua Parola ascoltata. La decisione presa in assenza di una Parola del Signore produce un bene per uno, ma anche un grande danno per gli altri. I

sacco con questa decisione potrà anche salvare la sua vita. Espone però sua moglie all’adulterio. Se questa era decisione possibile prima del comandamento del Signore, ora non è più possibile. Si deve scegliere la morte anziché violare un comandamento del Signore. Né Abramo e né Isacco hanno pensato che fosse adulterio. A quei tempi ancora si agiva così. Salvare la propria vita valeva un adulterio. Ora però è tutto capovolto: salvare dall’adulterio vale la propria vita. Né possiamo dire che sia Abramo che Isacco avrebbero dovuto pensare dal bene universale. Ancora manca in essi la nozione del bene universale. Il bene universale è dato dalla Legge positiva del nostro Dio. È data dalla pienezza della rivelazione che avviene per la Parola di Cristo Signore. Il bene universale, il bene di tutti, il bene comune come oggi si ama dire, si può fondare solo sull’obbedienza ad ogni Parola, ogni Legge, ogni Comando, ogni Prescrizione, ogni Statuto, ogni Norma dati a noi da Dio nell’Antico Testamento e da Cristo Gesù nel Nuovo. Quanto viene da Dio va però sempre vissuto dalla pienezza della verità che viene a noi dallo Spirito Santo.

Si è detto che quanto avviene con Abramo non avviene con Isacco. C’è un’azione preventiva che è opera del Dio di Abramo ed è anche un frutto dell’amore che Dio ha per Abramo: “*Era là da molto tempo, quando Abimèlec, re dei Filistei, si affacciò alla finestra e vide Isacco scherzare con la propria moglie Rebecca. Abimèlec chiamò Isacco e disse: «Sicuramente ella è tua moglie. E perché tu hai detto: “È mia sorella”?». Gli rispose Isacco: «Perché mi son detto: che io non abbia a morire per causa di lei!». Riprese Abimèlec: «Perché ti sei comportato così con noi? Poco ci mancava che qualcuno del popolo si unisse a tua moglie e tu attirassi su di noi una colpa»”.* Il Signore dirige gli occhi di Abimèlec verso Isacco ed egli vede che questi scherzava con Rebecca. Il re chiama Isacco e lo mette dinanzi alla verità dei fatto: *“Rebecca è sicuramente tua moglie”. “Poiché è sicuramente tua moglie, perché mi ha detto che è tua sorella?”.* Isacco dona al re la motivazione che lo ha spinto a dire che Rebecca era sua sorella: per avere salva la vita. Abimèlec non giustifica Isacco. Lo condanna. Non però per una ragione di ordine morale. La ragione è ben diversa: *“Poco i mancava che qualcuno del popolo si unisse a tua moglie e tu attirassi su di noi una colpa”.*

In fondo sia Isacco che Abimèlec hanno lo stesso principio che li muove. L’uno e l’altro temono per la loro vita. Ancora manca nei loro cuori il principio della vera moralità. Se si vuole: Abimèlec e Isacco vivono lo stesso principio che muove il ricco cattivo quando si trova nell’inferno: *“Vuole che i suoi fratelli vengano avvisati perché non finiscano anch’essi in quel luogo di tormento”:*

Ecco la parabola di Gesù riportata solo dall’Evangelista Luca:

 *“C’era un uomo ricco, che indossava vestiti di porpora e di lino finissimo, e ogni giorno si dava a lauti banchetti. Un povero, di nome Lazzaro, stava alla sua porta, coperto di piaghe, bramoso di sfamarsi con quello che cadeva dalla tavola del ricco; ma erano i cani che venivano a leccare le sue piaghe. Un giorno il povero morì e fu portato dagli angeli accanto ad Abramo. Morì anche il ricco e fu sepolto. Stando negli inferi fra i tormenti, alzò gli occhi e vide di lontano Abramo, e Lazzaro accanto a lui. Allora gridando disse: “Padre Abramo, abbi pietà di me e manda Lazzaro a intingere nell’acqua la punta del dito e a bagnarmi la lingua, perché soffro terribilmente in questa fiamma”. Ma Abramo rispose: “Figlio, ricòrdati che, nella vita, tu hai ricevuto i tuoi beni, e Lazzaro i suoi mali; ma ora in questo modo lui è consolato, tu invece sei in mezzo ai tormenti. Per di più, tra noi e voi è stato fissato un grande abisso: coloro che di qui vogliono passare da voi, non possono, né di lì possono giungere fino a noi”. E quello replicò: “Allora, padre, ti prego di mandare Lazzaro a casa di mio padre, perché ho cinque fratelli. Li ammonisca severamente, perché non vengano anch’essi in questo luogo di tormento”. Ma Abramo rispose: “Hanno Mosè e i Profeti; ascoltino loro”. E lui replicò: “No, padre Abramo, ma se dai morti qualcuno andrà da loro, si convertiranno”. Abramo rispose: “Se non ascoltano Mosè e i Profeti, non saranno persuasi neanche se uno risorgesse dai morti”» (Lc 16,19-31).*

Come Abramo, suo padre Abramo, Isacco ascolta una Parola del Signore e ad essa dona immediata obbedienza. È questa la sua moralità. Per il resto tutto ancora rimane nella grande confusione. Quando il Signore farà udire la sua Legge, allora da quel momento ogni figlio del suo popolo sa cosa è giusto e cosa è ingiusto, cosa si può fare e cosa non si può fare. Il problema sorge dopo. Anche dopo ci si dimentica della Parola del Signore e dei suoi comandamenti e ognuno vive come gli pare meglio. Oggi, se si deve dare una valutazione morale secondo quanto è comandato nella Parola del Signore, Antico e Nuovo Testamento, dobbiamo affermare che non solo si vive di grande immoralità, non solo si è oggi passati alla universale amoralità, neanche si vuole che la morale che nasce dall’obbedienza alla Parola venga ricordata e si accusa quanti annunciano la morale evangelica di rigidità. Chi grida queste accuse e mette alla gogna quanti bramano rimanere fedeli al Vangelo accusandoli di rigidità, si guarda bene dal dire cosa è la rigidità. Noi chiediamo a costoro:

È forse rigidità dire che l’adulterio è peccato?

È forse rigidità predicare di non dire falsa testimonianza, di non dire calunnie, di non giudicare sul fondamento della falsa testimonianza e della calunnia?

È forse rigidità gridare che chi guarda una donna e la desidera in cuor suo ha già commesso peccato di adulterio nel suo cuore?

È rigidità dire che non si deve uccidere alcuno?

È rigidità predicare integro il Vangelo?

È rigidità proclamare la verità del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo?

È rigidità richiamare alla mente di ogni uomo tutta la Parola del Signore e non solamente quello che conviene a noi?

È rigidità affermare che il Signore è giusto giudice e che saremo giudicati in base alle nostre opere?

Chi si serve del peccato come struttura del proprio pensiero sempre accuserà di rigidità chi si serve del Vangelo e della Divina Rivelazione come struttura del suo pensiero e delle sue decisioni.

Una verità però va messa in luce. Un tempo la sana teologia spiegava le parole da essa usate e proferite. Oggi si fa una “teologia strana”. Si proferiscono le parole, ma senza alcuna spiegazione. Si parla di rigidità, ma non si dice cosa essa sia. Si parla si clericalismo e non si conosce ciò che si vuole intendere. Così avviene di ogni altra parola: misericordia, amore, carità. Lo stesso Dio, Cristo Gesù, lo Spirito Santo, la Chiesa, il Vangelo. Tutto rimane nell’indeterminatezza, nel non definito. Questo non definito altro non va che creare odio degli uni contro gli altri. Crea anche disaffezione, non amore per il proprio ministero, desiderio di abbandono, non volontà di operare il bene, rinuncia a lottare e mille altre cose negative. Questo indeterminato sta producendo un frutto di morte per la stessa Chiesa. Noi è da circa trenta anni (1992 e anche prima) che lo diciamo e ripetiamo: oggi tutte le parole d questa “teologia strana” sono simili a bicchieri vuoti che ognuno riempie con i suoi pensieri, pensieri tra l’altro senza alcun riferimento al dato rivelato, facendo però pensare al dato rivelato. Si approfitta della “posizione” che conferisce il dato rivelato per distruggere lo stesso dato rivelato. Ci si serve della potestà che conferisce la Scrittura per abbattere ogni verità. Non vi è inganno più grande. È come se un angelo delle tenebre si vestisse da angelo di luce come modalità per condurre nelle sue tenebre, usando però le parole di Dio ma svuotate della loro purissima verità. Potremmo dire che anche oggi, ai nostri giorni, siamo riusciti a costruire una bellissima torre di Babele. Ecco noi abbiamo scritto molto tempo addietro:

La verità è il nutrimento dello spirito, il quale ad essa tende come a sua naturale luce. Ma l'uomo, soggetto libero, quando è nel peccato, soffocando la verità, uccide il suo spirito. Chi è nella morte spirituale, vive di menzogna, morendo per l'errore, nel regno del male e delle tenebre. Il peccato muove guerra alla verità e le tenebre combattono la luce. La luce persegue la strada del bene, dell'amore, della giustizia, della misericordia. Le tenebre, alimentate dalla superbia e dall'invidia del cuore, generano odio e violenza. La menzogna diviene così "legge" di morte e il suo primo frutto è la confusione.

Parole, frasi, concetti, idee, creando il dubbio, il sospetto, l'incertezza, l'indecisione, sradicano la verità dal cuore degli uomini. La menzogna si conosce per la vanità spirituale delle sue parole, le quali, a guisa di bicchieri vuoti, vengono riempite all'occorrenza di ogni sorta di veleni pestiferi e mortali per la fede. Si ha la forma, ma non l'essenza, si dice, ma non la verità, o almeno non tutta e nella sua interezza, alimentando così il caos spirituale.

Menzogna e menzogna si combattono vicendevolmente, facendosi il male. Servendosi dell'imposizione e del ricatto morale, dell'ipocrisia e di ogni inganno, della crudeltà e della ferocia, della temerarietà e della sfida ad oltranza, a volte si uccidono anche a vicenda. Menzogna e verità non combattono, invece, ad armi pari, poiché la verità non può fare il male. Quando la menzogna si scontra con la verità: la menzogna può scegliere o la conversione o la semplice fuga per motivi di convenienza e di opportunità. Può scegliere anche il lavoro sotterraneo di demolizione, l'aperta opposizione con modalità di intervento sul territorio e con mezzi appropriati da momento a momento, la violenza. Mentre per la verità c’è la rinuncia al bene, o il silenzio e quindi l'omertà spirituale (e sarebbe per essa la sconfitta e la perdita della propria identità), o l'esporsi fino alla morte fisica. Difficilmente la menzogna arriva alla conversione, dovrebbe ritrattare la sua stessa vita, accettare la luce di Cristo, operare una profonda metanoia, quel cambiamento radicale di mente, passare dal cuore di pietra al cuore di carne.

Sovente non lo si vuole, spesso neanche lo si può, poiché la menzogna è irretita dal suo stesso peccato, il quale la sovrasta e la tiene prigioniera, come incatenata in un cerchio di schiavitù e di morte, nel regno delle tenebre e del male. Non le resta che la sorda opposizione che arriva talvolta fino al terrorismo spirituale, alla guerra psicologica, alla distruzione fisica della verità. La luce non può rinunciare a combattere la battaglia; la combatte però solo chi è deciso e finché resta nella ferma determinazione di perdere la propria vita per il regno. Chi ama la sua vita è già un perdente, il regno delle tenebre lo ha già sconfitto e divorato. La lotta è lunga e lenta. Si comincia con la rinuncia alla propria identità. Viene calpestata la dignità della persona umana, fatta ad immagine di Dio, quindi soggetto libero, responsabile, autorevole, nelle cui mani il Signore ha posto la sua vita e la vita del mondo, a lui anche ha affidato la sua verità perché l'annunzi con la sua vita e la testimoni con le sue opere.

L'io della persona è chiamato così a cedere il posto a Dio e da Lui a lasciarsi giudicare, guidare, a lui solo obbedire sino alla fine dei giorni. Dopo questa scelta, personalissima, che segna l'avanzamento nel cammino della verità, la lotta diviene più aspra e più dura. Bisogna pregare molto. L'aiuto di Dio è forza e sostegno. Il rinnegamento di se stessi è la vittoria più difficile da ottenere. Lo si può a condizione che dinanzi agli occhi regna Cristo, il suo amore, il suo regno, la sua croce, la sua morte, ma anche la sua risurrezione. Durante la lotta, la verità trasforma lo spirito dell'uomo e questi comincia a vedere le cose nella loro intima essenza, nel più profondo loro valore: bene e male, cielo e terra, morte e vita, peccato e grazia, inferno e paradiso acquistano il loro vero, autentico significato.

Anche la morte in croce di Gesù Signore viene compresa nel suo soprannaturale evento di salvezza e di redenzione per il genere umano. La parola di Dio letta dallo spirito che cerca la verità svela il suo contenuto, quello divino, eterno, immutabile. Veramente essa diviene la luce che illumina la storia del mondo e di ogni uomo. Viene colta anche la propria quotidianità, e quindi la si può purificare da ogni scoria di imperfezione per condurla sulla via di una più perfetta santità, di una più autentica conformazione al Signore di ogni storia, a Cristo Gesù verità divina per ogni vita ed ogni uomo. L'io vilipeso, maltrattato, umiliato, privato della sua soprannaturale dignità, non reagisce, non apre bocca, non si difende. Deve invece difendere la verità di Dio, di Cristo, dello Spirito, della Chiesa, la stessa verità che lo fa essere e vivere, in un cammino di salvezza, verso il regno eterno. La croce diviene la via della verità. La morte inferta dal male il suo sigillo. La risurrezione però è la risposta di Dio a quanti espongono la vita per la difesa della sua verità. Non sempre però la risurrezione è immediata. Il giusto però sempre s consegna alla divina ed eterna sapienza che tutto opera a suo tempo.

Isacco è scusato perché ancora la Parola di Dio non era risuonata in tutta la sua pienezza. Dopo l’Alleanza presso il monte Sinai tra Dio e il suo popolo, nessuno si potrà più appellare alla sua coscienza. La coscienza deve cedere il posto alla Parola del Signore. È questo oggi il gravissimo male che affligge moltissimi figli della Chiesa. Essi hanno abbandonato la Parola e l’hanno sostituita con la propria coscienza. Noi asseriamo che:

La Parola è prima e dopo la coscienza.

È prima e dopo i dogmi della Chiesa.

È prima e dopo ogni riflessione teologica-

È prima e dopo ogni Concilio Ecumenico.

È prima e dopo ogni enciclica.

È prima e dopo ogni altro documento del magistero.

È prima e dopo ogni pensiero dell’uomo.

È prima e dopo ogni parola del discepolo di Gesù.

È prima e dopo perché sempre dalla Parola si deve partire e dalla Parola tutto dovrà essere verificato, secondo la purissima verità dello Spirito Santo.

La Parola è prima di goni Papa e dopo di essi.

Prima di ogni Vescovo e dopo di essi.

La Parola rimane in eterno. Essa è dall’eternità per l’eternità. Sempre per sempre.

La Parola è prima di ogni Presbitero e dopo di essi. Per questo noi diciamo che ci sono momenti nella vita di ogni Presbitero nei quali ognuno di essi è obbligato a prendere la sua vita tutta nelle sue mani, senza attendersi nulla dagli altri, e con essa combattere per la buona battaglia della verità, della luce, della grazia che vengono dall’annuncio del Vangelo e dalla fede nel nome di Cristo Gesù. Come Gesù ha preso la spada della Parola del Padre e con essa, da solo, ha combattuto la buona battaglia in una obbedienza fino alla morte e alla morte di croce, così ogni Presbitero, da solo, senza l’aiuto che viene dalla terra, ma confidando e credendo nell’aiuto che viene dal cielo, deve prendere la spada della Parola di Dio e porla a servizio del compimento della sua missione, senza voltarsi né a destra e né a sinistra, ma anche senza salutare nessuno lungo la via. Tutto il peso della missione evangelica è posto sulle sue spalle.

Anche se ogni altro Presbitero di Gesù si sottraesse al suo ministero e calpestasse nella falsità, nella menzogna, nell’errore la sua missione, spetta ad ogni singolo Presbitero assumere tutta la Parola del Padre e combattere la battaglia per l’annuncio del Vangelo al mondo intero. Tutti possono dichiarare nulla la missione di annunciare il Vangelo. Tutti la possono eliminare dalla loro vita. Tutti possono convincere gli altri che essa non sia più necessaria. Tutti possono proporre vie nuove di salvezza. Tutti possono inventare per sé e per gli altri infinite nuove religioni. Tutti possono dire che Cristo Gesù non è necessario alla salvezza del mondo e che ogni altra parola religiosa è in tutto uguale alla Parola del Vangelo. Tutti possono ignorare la Chiesa e trasformarla in una struttura di servizi della terra per la terra. Se tutti possono, chi non può è ogni singolo Presbitero. Spetta infatti ad ogni singolo Presbitero di Gesù Signore conservare intatta la sua fede nel suo ministero e combattere la buona battaglia perché non solo nessuno gliela strappi dal suo cuore, ma anche affinché per mezzo di lui e della sua Parola, la fede possa conquistare ogni altro cuore perché entri nella vera salvezza, vera redenzione, vera giustizia, vera riconciliazione, vera nascita dall’alto, vera incorporazione in Cristo, vera figliolanza con il Padre celeste, vera fratellanza, vera vita eterna.

La fede ha una legge e questa legge nessuno la potrà mai abrogare. La fede nasce dalla fede che governa il cuore del Presbitero in Cristo Gesù. Se la fede del Presbitero che la trasmette è vera, sarà vera anche la fede di colui che la riceve, anche se poi da fede vera si può trasformare in fede falsa. Se la fede del Presbitero che la trasmette è ereticale, lacunosa, addirittura falsa, anche la fede di chi la riceve sarà ereticale, lacunosa, addirittura falsa. Questa legge obbliga il Presbitero a dare la fede nella purezza della verità, in conformità alla sana dottrina, secondo la luce che viene dalla Sacra Scrittura, dalla Sacra Tradizione, dal Sacro Magistero della Chiesa. Dare una fede lacunosa, parziale, ereticale, errata, rende il Presbitero responsabile dinanzi a Dio e agli uomini. Il servizio della fede va vissuto e svolto secondo le regole divine e non umane, dallo Spirito Santo e non dal pensiero degli uomini, dalla purezza della verità e mai dalla falsità e dalla menzogna. Un servizio dal cuore del Presbitero e non dal cuore del Padre non solo non salva l’uomo, lo potrebbe anche inoltrare per una via di perdizione. Per questo il Presbitero deve prendere la spada della Parola di Cristo Gesù. È sua altissima responsabilità predicare i misteri della fede dal cuore del Padre e mai dal suo cuore, dai suoi desideri, dalla sua volontà, dai suoi errori e falsità. È ancora responsabilità di ogni Presbitero formarsi una coscienza presbiterale rettissima, purissima, verissima, in tutto simile alla coscienza messianica di Gesù. In tutto simile alla coscienza di essere Apostoli del Signore che avevano Pietro, Paolo, Giovanni e tutti gli altri. Senza questa coscienza rettissima, purissima, verissima, Satana sempre potrà entrare nel cuore del Presbitero e attrarlo alla mentalità di questo mondo. Sempre lo potrà far divenire Presbitero a servizio del peccato del mondo, sottraendolo al suo ministero di essere Presbitero a servizio di Cristo Gesù, del suo Vangelo, della sua grazia, della sua verità, della sua giustizia e santità, della sua redenzione, della sua salvezza, della sua giustificazione e santificazione. Senza questa spada, che il Presbitero sempre dovrà tenere affilata perché possa separare il pensiero di Dio sul suo ministero da ogni altro pensiero della terra, per lui sarà la fine. Basta un solo falso discernimento, è si è già a servizio di Satana e del suo regno di tenebre.

Il Presbitero sempre dovrà portare con sé: la coscienza di essere lui, il Presbitero, generato in Cristo per essere della stessa sostanza missionaria di Cristo. Senza questa coscienza, il Presbitero è già del mondo, vive già con il pensiero del mondo. Non è della stessa sostanza missionaria di Cristo Gesù. Oggi Satana contro questa generazione del Presbitero, che è dal cuore di Cristo Gesù e dalla sostanza della sua vita, sta lottando con tutte le sue forze. Distrutta questa generazione in Cristo, per Cristo, con Cristo, muore il Presbitero nella sua verità e di lui ne fa uno strumento a servizio della falsità e della menzogna. Tutti gli altri attacchi vengono dal di fuori del Presbitero, questo attacco mira a distruggere il suo stesso cuore e viene dall’interno. Viene dalla perdita della sua umiltà e dal suo inevitabile rivestirsi di tutta la superbia che governa il cuore di Satana. Quando si cade dalla purissima umiltà, sempre ci si rivestirà della superbia di Satana e sarà la morte del Presbitero. Persa o smarrita questa generazione cristica, il Presbitero sarà inevitabilmente dal suo cuore. Muore il Presbitero secondo Cristo, da lui generato, nasce il Presbitero secondo il mondo, generato dal cuore e dal pensiero di Satana. Ogni Presbitero è obbligato a scegliere: o Presbitero generato da Cristo o Presbitero generato da Satana. Se sceglie quotidianamente di essere Presbitero generato da Cristo Gesù, produrrà i frutti di Cristo Gesù. Se invece cade in tentazione e sceglie di essere Presbitero generato da Satana, sempre produrrà i frutti di Satana, sono frutti di tenebre, di falsità, di menzogna, di inganno, di morte eterna. La scelta di essere Presbitero generato da Cristo Gesù deve essere momento per momento, perché momento per momento Satana lo tenta perché divenga Presbitero generato da lui.

Ecco ancora cosa mai dovrà dimenticare il presbitero. Lui mai dovrà mettere la sua coscienza dinanzi al Vangelo, dinanzi all’obbedienza gerarchica, dinanzi all’ascolto del suo Vescovo. Invece sempre il presbitero dovrà sacrificare la sua coscienza sull’altare del Vangelo, dell’obbedienza gerarchica, della parola del suo Vescovo, posto da Cristo Gesù a condurre lui, suo presbitero, nella purezza della Parola. Sempre il presbitero dovrà sacrificare la tua coscienza al Vangelo, la scienza al Vangelo, la sua volontà al Vangelo, il suo pensiero al Vangelo, ogni suo desiderio al Vangelo. Tutto il presbitero deve sacrificare all’obbedienza di Cristo Gesù. Oggi è questo l’errore e la confusione nella Chiesa: anteporre il proprio io al Vangelo. Anziché sacrificare il proprio io al Vangelo, si sacrifica il Vangelo al proprio io. Anziché prestare ogni obbedienza al Vangelo si preferisce seguire le mode del momento e sacrificare il Vangelo al pensiero del mondo. Questa confusione e questo errore devono stare sempre lontani dal cuore, dalla mente, dalla vita del presbitero. Se questo dovesse però accadere, sappia il presbitero che lo Spirito Santo si ritirerà da lui e diventerà un misero servo a servizio del mondo, del peccato, di Satana.

Nell’obbedienza alla Parola è racchiuso tutto il mistero dell’uomo, mistero della vita e mistero della morte, mistero della benedizione e mistero della maledizione, mistero del paradiso e mistero dell’inferno, mistero del passato, del presente, del futuro, mistero dell’uomo e mistero del creato. Nell’obbedienza alla Parola è racchiuso tutto il mistero del Dio Creatore e Signore dell’uomo. È racchiuso il mistero della sua creazione, della sua redenzione e salvezza per giustificazione. Oggi essendo l’uomo demisterizzato, privato cioè del suo mistero che è eternamente dal mistero del suo Dio e Creatore, anche l’obbedienza alla Parola è stata demisterizzata. Privata l’obbedienza del suo mistero, anche la Parola del Signore è privata del suo mistero. Obbedire o non obbedire, ascoltare o non ascoltare, seguire e non seguire la Parola del nostro Creatore e Dio, non ha alcun valore. Ognuno pensa di poter decidere, scegliere, operare, vivere come gli pare.

Fin dove giunge questa demisterizzazione operata dall’uomo? Giunge fin nella totale perdita del mistero e di conseguenza di ogni verità che esiste nel mondo visibile. Si è già giunti alla proclamazione dell’idolatria della piena uguaglianza di ogni essere creato che esiste sulla terra. Non c’è più donna e non c’è più uomo. Non c’è più uomo e non c’è l’animale. Si è tutti uguali. Stiamo creando un mondo senza alcuna distinzione. Perfino il linguaggio si sta modificando. Questa piena uguaglianza viene proclamata anche tra le religioni e all’interno delle religioni va predicata anche l’uguaglianza tra un fondatore e un altro fondatore. Anche Cristo è stato privato del suo mistero eterno. Gesù è dichiarato uguale ad ogni altro fondatore. Così il Figlio Unigenito Eterno del Padre che si è incarnato per la nostra salvezza ed è il Mediatore unico, universale tra il Padre e l’intera creazione, Mediatore nella creazione, Mediatore nella Redenzione, Mediatore nel dono della grazia, della verità, dello Spirito Santo, vita eterna è dichiarato uguale ad ogni altro. Falsità delle falsità e inganno degli inganni! Ogni uomo è creato per mezzo di Lui. Ogni uomo è da redimere per mezzo di Lui. Urge riportare nei cuori dei discepoli di Gesù il mistero dell’obbedienza. Obbedienza alla Parola, obbedienza alla nuova realtà creata dallo Spirito Santo in ogni cuore, obbedienza alla vocazione e alla missione, obbedienza al Vangelo, obbedienza alla Chiesa. Chi rifiuta anche un solo mistero non è umile, ma superbo.

Nella creazione sia visibile che invisibile tutto è mistero. Mistero creato, mistero rivelato, mistero spezzato, mistero da ricomporre, mistero da vivere, mistero da mostrare, mistero da annunciare ad ogni uomo perché si innamori di esso. Senza il mistero siamo privi di ogni verità e di conseguenza di identità. A che serve un uomo senza verità e senza identità? Qual è la sua missione sulla terra se la missione è vita conforme alla verità e all’identità della persona? Oggi è questa l’urgenza delle urgenze, la necessità delle necessità: portare ogni uomo al cuore del suo mistero, portare il mistero al centro del suo cuore. Finché questo non avverrà, l’uomo mai potrà dirsi vero uomo. Gli mancano verità e identità. Gli manca la conoscenza della sua natura. È privo della specificità e particolarità della sua vita. Senza verità e identità, quale uomo possiamo noi formare? Gli manca la materia per la sua edificazione. La materia è la verità che rivela l’identità. Oggi l’uomo superbo sta distruggendo ogni mistero.

Oggi e sempre chi può dare all’uomo la sua verità è solo il Presbitero di Gesù. Come gliela dona? Donandogli Cristo Gesù. Solo Cristo è la verità dell’uomo, perché solo Cristo è la verità del Padre e dello Spirito Santo e di tutto l’universo visibile e invisibile. Se il Presbitero non vive pienamente la sua verità, se non obbedisce al mistero della sua verità che è Gesù Signore, mai potrà dare la sua verità agli uomini che sono nella schiavitù della falsità e delle tenebre. Oggi è proprio questo il grande peccato di omissione del Presbitero. Non vive lui l’obbedienza alla verità. Non dona la verità ai suoi fratelli perché abbandonino ogni falsità e si realizzino in Cristo come vera luce del mondo. È grande il mistero dell’obbedienza perché esso è obbedienza alla verità di Cristo Gesù creata nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo e dei ministri di Cristo e amministratori dei suoi misteri. Se non siamo in Cristo, mai saremo nella nostra verità. Chi non è nella sua verità è superbo. Chi è superbo sempre abiterà nella casa della falsità e della non vera umanità.

Ora è giusto che trattiamo in ordine all’obbedienza una questione di pura metodologia, di pura onestà scientifica: C’è un’obbedienza universale che riguarda ogni discepolo di Gesù.

Questa obbedienza non obbliga solo i plebei, i governati, gli schiavi della religione, obbliga anche i nobili, i dotti, gli illuminati, i prescelti, i maestri, i grandi professori, i sapienti apologeti.

Questa obbedienza obbliga anche quanti per qualsiasi motivo si rifiutano di obbedire ad un comando dato loro dagli uomini.

Questa obbedienza obbliga sempre, obbliga tutti. Parlo naturalmente di coloro che si professano discepoli di Gesù o suoi ministri.

Questa obbedienza obbliga a non condannare, a non dire falsa testimonianza, a non emettere giudizi temerari sulle persone, a non proferire nessuna calunnia, a non infangare il nome di nessun uomo, a non giudicare, perché il giudizio appartiene solo a Dio.

Questa obbedienza mi obbliga a non resistere al malvagio, a porgere l’altra guancia, a prendere la croce e a lasciarmi crocifiggere, pur di rimanere nella Legge Santa del mio Dio.

Questa obbedienza mi obbliga a non dire nessuna parola ai danni del mio prossimo. A non essere violento neanche con la parola.

Questa obbedienza mi obbliga a che il mio parlare sia sì se è sì, no se è no. Perché il di più viene dal maligno.

Questa obbedienza mi obbliga ad avere un comportamento sempre evangelico in ogni mio pensiero, parola, opera. Mai un discepolo di Gesù potrà sottrarre la sua obbedienza al Vangelo, cadesse il cielo e la terra, dovesse offrire la sua vita in olocausto sull’altare della sua fedeltà alla Parola del nostro Dio e Signore.

Questa obbedienza obbliga anche quando si è crocifissi dalla falsità, dall’odio, da ogni cattiveria e malvagità, da ogni parvenza di verità. Chi è in questa obbedienza è umile. Chi non è in questa obbedienza è superbo.

Dalla disobbedienza al Vangelo mai si deve e mai si può parlare sull’obbedienza vera o falsa di un fratello. Solo dall’obbedienza al Vangelo si potrà rettamente valutare se una obbedienza è secondo il Vangelo o non è secondo il Vangelo. Gli autori di ogni scienza, anche della scienza evangelica si mettano da parte. Non sono autorizzati a parlare, perché difronte ad una coscienza c’è solo lo Spirito Santo, il Padre dei cieli, la fede della Chiesa. Dinanzi ad una coscienza c’è solo la coscienza. Quando si è nel Vangelo, ogni coscienza viene illuminata dallo Spirito Santo e all’istante pone il suo atto di fede. Accoglie l’obbedienza come vera voce dello Spirito Santo e non come voce proveniente dagli uomini. Principio soprannaturale universale. Se non abbiamo questa sapienza dello Spirito Santo a distinguere la voce che viene dalla terra e la voce che viene dal cielo, allora attestiamo che ancora – come dice l’Apostolo Paolo – agiamo secondo l’uomo naturale, abbandonato alle sue sole forze. L’uomo spirituale non solo non è cresciuto in noi, ancora neanche lo abbiamo fatto nascere.

Se vedessi un esercito armato di forconi costruiti con parole stolte e insane che si dice sale della terra e luce del mondo, mi spaventerei perché i forconi mai potranno essere evangelici. Se vedessi lo stesso esercito che va di casa in casa a difendere le proprie posizioni – fossero anche santissime, verissime, dalla più alta sapienza e più profonda giustizia – dichiarando pazzi, insensati, privi di discernimento, quanti pensano differentemente, anche in questo caso mi spaventerei. Questo stile mai potrà essere evangelico. Ancora mi spaventerei se dovessi appurare che questo esercito considera la conquista di un’anima come un bottino da guerra, senza neanche interessarsi della sua salvezza eterna. Ci troviamo qui dinanzi alla superbia. Non siamo dinanzi all’umiltà.

La salvezza eterna è il solo fine di un evangelizzatore. Salvezza eterna della sua anima e salvezza eterna di ogni anima alla quale si annuncia il Vangelo. In questo caso penserei anche che si stanno copiando le metodologie delle sette, anziché quelle dei santi e dei martiri. Se vedessi sempre questo esercito armato di forconi di falsità e di menzogna, di inganno e di grande spavalderia, ancora di più mi spaventerei, perché non solo mostra il lato peggiore di una religione deviata, è anche rivelatore della disumanità che governa cuori e menti. Questo agire mai potrà dirsi evangelico. Se vedessi questo esercito fare del proprio pensiero il principio eterno della verità, alla luce dal quale condannare anche le verità più semplici del Vangelo, mi spaventerei infinitamente di più. Siamo al di là d’ogni relazione tra uomo e uomo. Una relazione disumana mai potrà dirsi relazione evangelica. Se poi questo esercito si servisse anche delle cose più sante per farne uno strumento da utilizzare per convincere che la propria via è buona, direi che è grande sacrilegio. Le cose sante vanno trattate santamente. Il sacrilegio mai potrà dirsi via evangelica per la salvezza. Se infine vedessi questo esercito installare sulla piazza del falso vangelo la ghigliottina per tagliare le teste di chi pensa differentemente, griderei che si è lontani miliardi di anni luce dal Vangelo. Non vi è umiltà. Regna solo superbia.

Si è lontani miliardi di anni luce dal Vangelo predicare la gioia del Vangelo senza la piena obbedienza al Vangelo. La gioia di Gesù è vera gioia perché purificata dal sangue versato sulla croce. È vera gioia perché frutto del suo annientamento e della sua umiliazione. Mai va separata la gioia dalla croce. Il Vangelo è verità molteplice. Il Vangelo è rinnegamento, martirio, crocifissione, rinuncia, perdita della propria vita, abnegazione, separazione ad ogni vizio, obbedienza senza mai venire meno neanche in una sola parola. La gioia del mondo non è la gioia di Cristo Signore. La vera gioia è quando domani un cristiano potrà ascoltare questa parola: *“Vieni, benedetto del Padre mio. Entra nel mio regno”.* A nulla serve la gioia effimera, se poi non si gusterà la gioia eterna. La vera gioia è subire ogni insulto, ogni calunnia per il nome di Gesù: *“Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli (Mt 5,12).* Ma di tutte queste molteplici verità evangeliche il falso vangelo nulla dice.

Dice l’Apostolo Paolo che il falso vangelo è degli operai fraudolenti. Gesù esulta nello Spirito perché il Padre lo ha costituito Mediatore unico e universale. Gesù è l’umile e il piccolo. Sappiamo anche che questa gioia nell’orto degli ulivi si è trasformata in tristezza a causa della morte che stava dinanzi ai suoi occhi. Lui vinse la tristezza della sua anima con una preghiera così intensa fino a sudare sangue. La vera gioia sempre è lavata nel sangue di Cristo. Se poi si pensa che questo esercito con queste armi crede di convertire il mondo, allora lo spavento è ancora più grande. Si parla e si agisce dal di fuori del Vangelo. Per annunciare il Vangelo prima si deve vivere il Vangelo. È verità divina ed eterna,

Gesù predicava la buona novella del regno e invitava alla conversione. Annunciava il Vangelo con ogni purezza di verità, giustizia, sapienza. Questo suo stile deve essere lo stile di chiunque voglia continuare la sua missione. Stessa missione, stesso stile. Gesù attestava la sua verità non denigrando gli altri o parlando male o infangando la loro persona. Attestava la verità con segni, miracoli e prodigi. Rendeva credibile la sua Parola trasformandola in sua personale storia. Lui viveva ciò che diceva. Gesù mostrava il Padre in tutta la sua ricchezza di luce, verità, misericordia, pietà, compassione, giustizia, santità.

Il discepolo di Gesù deve mostrare Gesù nella sua ricchezza di luce, verità, misericordia, pietà, compassione, giustizia santità. Stessa ed unica missione. Gesù confermava la Parola con i segni che sempre seguivano ad essa. I segni erano tutti attestazione della ricchezza di amore che governava il suo cuore. La violenza contro le persone non appartiene allo stile di Gesù e neanche deve essere stile dei suoi discepoli. Gesù pregava per la conversione dei cuori. Pregava e perdonava. Pregava e offriva la sua vita al Padre perché tutti ritornassero a Lui. Pregava nel grande silenzio specie nel momento della sua Passione. Stile di Gesù, stile del cristiano sempre. Se il mondo non vede Gesù in colui che parla di Gesù, la sua predicazione è vana. Se il mondo non vede l’amore per la Chiesa di colui che vive la missione della Chiesa, il suo lavoro è nullo. È un lavoro che non produce frutti. È un vero inseguire il vento. È un lavoro da superbi, non da umili.

Dico queste cose solo per indicare la vera via del Vangelo a quanti sono desiderosi di percorrerla. Quanti non vogliono seguire la via del Vangelo, seguano pure le loro vie. Sappiamo però che ogni via non evangelica non produrrà mai frutti di Vangelo. Ma vedo anche che ormai tutti sono divenuti maestri di Vangelo, di ecclesiologia, di morale, di ogni altra disciplina sacra. Vedo che ormai a nulla servono i pastori. Ognuno si è trasformato in pastore di se stesso con la presunzione di essere pastore per gli altri. Vedo che sotto il cielo molte cose sono stolte, altre sono vane, moltissime sono peccaminose. Servirsi della stoltezza, della vanità, del peccato, della presunzione, della superbia, come strumento per diffondere il Vangelo di certo non è lo stile di Cristo Signore.

Chi non obbedisce al Vangelo, chi predica l’anti-vangelo non è autorizzato a valutare la bontà di una obbedienza e neanche la sua non bontà. Prima è necessario che quanti si ergono a giudici entrino dal Vangelo e poi dal Vangelo emettano i loro giudizi. Chi è disobbediente al Vangelo, nulla comprende di coscienza. Non comprende nulla perché la sua coscienza non è dal Vangelo. Vale per tutti l’ammonimento dell’Apostolo Paolo:

*“Ognuno ci consideri come servi di Cristo e amministratori dei misteri di Dio. Ora, ciò che si richiede agli amministratori è che ognuno risulti fedele. A me però importa assai poco di venire giudicato da voi o da un tribunale umano; anzi, io non giudico neppure me stesso, perché, anche se non sono consapevole di alcuna colpa, non per questo sono giustificato. Il mio giudice è il Signore! Non vogliate perciò giudicare nulla prima del tempo, fino a quando il Signore verrà. Egli metterà in luce i segreti delle tenebre e manifesterà le intenzioni dei cuori; allora ciascuno riceverà da Dio la lode (1Cor 4,1-5).*

Solo quando si è liberi da ogni interesse personale, si può predicare il Vangelo. Abramo può annunciare il Vangelo perché è stato libero anche dinanzi al figlio. Anche il nostro Dio può predicare il Vangelo perché ci ha amato dalla croce del Figlio suo. Dinanzi al Vangelo non ci sono interessi, pensieri, idee, progetti, programmi, strutture umane. Dinanzi al Vangelo c’è solo il Vangelo. Non ci sono posizioni di difendere. Dinanzi al Vangelo c’è solo il Vangelo da annunciare in purezza di verità con una vita intessuta di Vangelo. Se dinanzi al Vangelo ci fosse anche l’interesse per una foglia secca, si venderebbe il Vangelo per acquisire la foglia secca. Vendere il Vangelo per acquisire foglie secche, di certo non è comportamento evangelico. Molti cuori oggi sono solo in cerca di foglie secche. Anche una foglia secca potrà farci trasformarci in superbi e privarci della preziosa virtù dell’’umiltà. Lo ripetiamo: anche l’interesse per una fogli secca.

Ecco un altro principio necessario perché facciamo nostra l’obbedienza di Cristo Gesù. Con il peccato l'uomo si è posto nella morte in un modo irreparabile; sarebbe rimasto per sempre in essa, se Dio non avesse avuto misericordia e dall'alto dei cieli non avesse manifestato al Figlio la volontà di redimere e di salvare la creatura fatta a sua immagine e somiglianza. Gesù viene nel mondo, sottopone la sua carne, il suo corpo, il suo spirito, la sua anima alla legge dell'obbedienza, la mette sotto la potestà del Signore Dio. Egli conosce la legge del Padre suo e con fermezza e fortezza di Spirito Santo vince e supera ogni tentazione. In Lui l'obbedienza era sempre piena, perennemente in un crescendo di offerta e di donazione, fino a raggiungere il culmine sulla croce, pregando per i suoi uccisori, invocando la vita per quanti lo hanno condannato ad una morte infame e ignominiosa, lasciandosi consumare per amore, offrendosi vittima di espiazione per i nostri peccati. L'amore per il Padre lo porta a consegnarsi totalmente alla morte di croce; Egli deve rendere testimonianza alla verità e la verità è la Signoria di Dio sopra ogni carne; l'amore per i fratelli invece lo spinge ad offrire tutto di sé, il suo corpo e la sua vita. In Lui amore verso Dio e verso il prossimo divengono una sola obbedienza, una sola volontà di Dio.

In ordine all’amore e alla verità di Cristo Gesù il Presbitero è investito di una particolare missione. Lui è consacrato ad essere portatore nel mondo di tutto l’amore e di tutta la verità di Cristo Gesù, in quanto pastore e capo del suo gregge. Lui deve vivere seguendo Cristo, compiendo il suo stesso cammino, ponendo la sua vita nell'obbedienza. Tra Cristo Gesù e il Padre suo c'è una relazione immediata; in via ordinaria invece il presbitero deve passare attraverso la via dell’obbedienza gerarchica, in tal senso obbedisce a Dio obbedendo al suo Vescovo. L’obbedienza gerarchica è necessaria, poiché così Cristo Gesù ha stabilito. Anche nel caso in cui il Signore dovesse venire in modo diretto, immediato, il presbitero per avere la certezza del suo incontro con Lui deve far ricorso alla mediazione e al confronto con chi custodisce il deposito della fede.

Chi è stato costituito garante della verità e della sana dottrina, deve separare il pensiero della terra dal pensiero di Dio. Colui che è stato costituito custode della Parola deve giorno e notte vigilare, deve porre ogni cura perché la Parola di Dio sulla sua bocca sia pura, santa, immacolata, limpida, chiara della stessa chiarezza divina. Per questo deve egli pregare, invocare lo Spirito del Signore, far pregare per lui; deve inoltre consultarsi, studiare, riflettere, meditare, ponderare. Urge anche un cammino di santità; più si cresce nella santità e più lo Spirito lo può condurre verso la pienezza della verità, verità compresa, vissuta, annunziata. Il timore del Signore deve muovere il cuore, perché nulla di suo egli metta nella Parola e nelle decisioni della salvezza. Gesù, il Verbo eterno, fu condannato in nome della legge di Dio, Lui, il Giusto, il Santo, la Verità, Lui, Dio nel suo essere e nella sua Persona, in nome di se stesso fu condannato a morte come bestemmiatore e trasgressore della Legge. Gesù è l’umiltà crocifissa.

Tutto questo è potuto succedere – fare Gesù umiltà crocifissa – perché l'uomo con abilità aveva sostituito la Parola di Dio con la propria, conferendo a quest'ultima lo statuto di verità, di divinità, di obbligatorietà, di Legge eterna ed inviolabile. La fedeltà nella trasmissione è il primo obbligo che investe il custode della Parola; il secondo è di compierla fedelmente e di non chiedere mai l'obbedienza a qualcuno senza sperimentarne nel proprio corpo il costo ed il sacrificio, senza aver consumato la propria vita in essa. È in questo compimento il segreto della credibilità della Parola. Quando il custode della Parola si pone fuori dell’obbedienza, presto si porrà anche fuori del retto annunzio; se questo avverrà, sarà il suo ingresso nell'ipocrisia, nella convenienza, nell'opportunità, nell'utilità personale. Non minore responsabilità investe coloro che devono disporsi all'obbedienza verso la Parola annunziata. L'obbedienza che il Signore domanda è attiva, di ricerca, di fermezza nel sì e nel no, di coinvolgimento nella storia, di sofferenza, di preghiera, di ascolto della coscienza. La coscienza deve essere educata, formata, plasmata dallo Spirito del Signore, illuminata dal suo chiarore e fortificata dalla sua grazia; per questo l'obbedienza secondo coscienza domanda luce dall'alto, riflessione, consultazione, meditazione, verifica. È umile chi si lascia formare nella coscienza. Il superbo rifiuta ogni formazione.

Chi riceve la Parola, perché possa accoglierla nella fede e viverla nella santità, è giusto che riceva anche le motivazioni e le chiarificazioni che di norma anche nella Scrittura sono legate alla richiesta di obbedienza e queste possono essere di ordine veritativo ma anche di ordine prudenziale; mentre le prime restano imperiture nei secoli, poiché la verità è sempre una e la stessa, le motivazioni di ordine prudenziale non obbligano più allorquando cessano le circostanze storiche che le hanno richieste e poste in essere. L'atto di fede deve sempre essere atto umano e lo è quando esso è prudente, sapiente, volitivo, libero; promana dal cuore ma anche dall'intelligenza; viene dall'alto ma accolto da una coscienza nella quale vive Dio e il suo Santo Spirito. La vera fede è il sì a Dio, pronunziato da un uomo che lo ha fatto sgorgare dalla profondità di tutto il suo essere. L'amore di Dio che chiede il sì dona anche le ragioni dell'amore che il sì domanda per la vita eterna, propria e dell'umanità.

Quando un presbitero può dire, lui, di amare la Chiesa? Quando lui andrà dal suo Vescovo e gli consegnerà la sua vita, ponendola interamente nella sua parola. Se questo non viene fatto, non si ama la Chiesa. Ma se io, presbitero, mi presento dinanzi al mio Pastore e pongo la mia vita nella sua parola, poi non posso più disquisire se una obbedienza è vera, falsa, giusta, ingiusta. Poi non si può discutere se si deve obbedire o non si deve obbedire. A questo punto va indicata una regola di sana “politica” ecclesiale. L’obbedienza di un presbitero al suo Vescovo non riguarda la sfera personale del singolo al quale è chiesta l’obbedienza, riguarda in verità tutto il presbiterio del quale il presbitero è parte, natura, vita, essenza. Ma se il presbitero è essenza e vita del presbiterio, spetta a tutti gli altri presbiteri educare le loro pecore perché anche esse obbediscano alla voce del Pastore, ponendosi in obbedienza alla parola del loro Vescovo, che non è parola che riguarda solo il presbitero ma tutto il gregge diocesano e anche ogni gregge parrocchiale. Questa è sana “politica” ecclesiale.

Ma se tutto il presbiterio è obbligato ad ascoltare la Parola rivolta anche ad un solo presbitero allora chi è parte, chi è vita, chi è essenza del presbiterio non può schierarsi dalla parte del gregge sostenendo la disobbedienza alla parola del Vescovo. Se venisse fatto questo, il presbitero si dichiarerebbe non più parte di quel presbiterio. Ma neanche un presbitero esterno a quel presbiterio potrà mai intervenire a dare man forte alle pecore che vogliono sottrarsi all’obbedienza al loro Pastore. Sarebbe questa azione contraria alla sana “politica” ecclesiale, dal momento che Lui, partecipando dell’unico sacerdozio di Cristo, in Cristo, con Cristo, per Cristo, è parte essenziale, vitale, “naturale” di ogni presbiterio che vive nella Chiesa una, santa, cattolica, apostolica.

Dopo il dono della Parola nella sua pienezza nessuno più si potrà appellare alla sua coscienza per decidere ciò che è bene e ciò che è male. Il bene e il male è data dalla Parola del Signore. Dopo la Parola, l’appello è solo e sempre alla Parola. Ogni altro appello è senza alcun valore. Tutto è dalla Parola.

Ora Abimèlec tutela se stesso e tutto il popolo. Isacco e Rebecca non devono essere toccati. Ecco l’ordine del re: *“Abimèlec diede quest’ordine a tutto il popolo: «Chi tocca quest’uomo o sua moglie sarà messo a morte!».* Questo ordine non è fondato su principi universali di moralità. È invece fondata sulla conoscenza di chi è Isacco. È un uomo di Dio e poiché uomo di Dio, ha Dio come suo difensore. Il Dio che difende Isacco e Rebecca è il Dio del cielo e della terra. È il Dio Onnipotente. È il Dio che è meglio avere per amico che per nemico.

Abimèlec decide che il Dio di Isacco e di Rebecca sia amico del suo popolo e per questo fa del bene a Isacco. Per questo bene lui sa che la benedizione del Dio di Isacco si riverserà anche su di lui e sul suo popolo. Abimèlec non vuole che domani al suo popolo e a lui stesso venga inflitta una punizione dal Dio di Isacco, perché non si ha avut rispetto del suo servo Isacco. Abimèlec sa come curare i suoi interessi, non solo i suoi, ma anche quelli del suo popolo. Dobbiamo confessare che oggi il cristiano è sommamente stolto. Non cura né i suoi interessi nel tempo e neanche nell’eternità. Poiché disprezza Cristo Gesù, potrà mai il Padre di Cristo Gesù, che è il Dio Onnipotente, amare coloro che disprezzano il Figlio suo? Li potrà mai rispettare? Non dovrà lasciarli abbandonati a se stessi? Per chi è lasciato a se stesso non c’è alcun bene né nel tempo e né nell’eternità.

Ecco ora cosa fa il Signore con Isacco: Lo benedice con ogni benedizione in tutti i suoi beni: *“Isacco fece una semina in quella terra e raccolse quell’anno il centuplo. Il Signore infatti lo aveva benedetto. E l’uomo divenne ricco e crebbe tanto in ricchezze fino a divenire ricchissimo: possedeva greggi e armenti e numerosi schiavi, e i Filistei cominciarono a invidiarlo”.* Quando in un uomo si vede la benedizione del Signore sempre sorge l’invidia verso di lui da parte di coloro che di questa benedizione non godono perché non sono suoi veri adoratori. Anche contro Gesù l’invidia fu grande perché grande fu la presenza di Dio nella sua vita. Con Gesù l’invidia si trasformò in un odio così violento da raggiungere l’eliminazione fisica con la sua immolazione sulla croce.

Contro altri benedetti da Dio l’invidia si è fatta calunnia, menzogna, accuse infamanti, anche male fisico, distruzione e devastazione delle opere di bene, volontà fi totale abbattimento. Quando l’invidia si impossessa di un cuore, i mali che essa produce sono incalcolabili e imprevedibili. L’invidia e l’odio possono covare nel cuore per tutta una vita, aspettando l’occasione propizia per esplodere. È il caso dell’odio di Erodìade verso Giovanni il Battista. Tanto grande era il suo odio contro il profeta del Dio vivente da sfruttare anche la figlia per giungere ad avere su un vassoio la testa del profeta. Dove c’è odio nel cuore ci si deve attendere di tutto. Solo il Signore ci può salvare dall’odio ci quanti ci odiano, specie se ci odiano con odio violento. Quanti sono benedetti da Dio lo sanno e pongono la loro vita nelle mani del loro Dio e Signore. Faccia il Signore ciò che è meglio per la sua gloria.

Ecco fin dove giunge l’invidia dei Filistei: a chiedere a Isacco di abbandonare il loro territorio. Ma prima ancora a chiudere essi tutti i pozzi scavati da Abramo: *“Tutti i pozzi che avevano scavato i servi di suo padre ai tempi di Abramo, suo padre, i Filistei li avevano chiusi riempiendoli di terra. Abimèlec disse a Isacco: «Vattene via da noi, perché tu sei molto più potente di noi»”.* Perché Isacco deve abbandonare il territorio dei Filistei? Perché lui è molto ricco. Ma Isacco non è ricco perché si è fatto lui ricco, ma perché il Signore lo ha fatto ricco.

L’invidia, l’odio, la volontà di fare del male non vedono l’origine del bene, che è sempre un frutto della benedizione del Signore. Anche cristo Gesù non si è fatto Lui Dio. Lui da Dio è stato generato nell’oggi dell’eternità. Lui dal Padre è stato mandato sulla terra per farsi vero uomo. Come vero uomo lo ha arricchito di grazia e di Spirito Santo. È il Padre che lo ha reso potente in Parole e in opere. L’odio, l’invidia, la gelosia oscurano la mente e offuscano il cuore. Ci si scaglia contro chi è benedetto da Dio.

Se i Filistei possono essere scusati – mai giustificati perché l’odio mai potrà essere giustificato essendo cosa intrinsecamente cattiva – perché non adoravano il Dio di Abramo, chi non potrà essere scusati sono tutti coloro che hanno crocifisso Gesù Signore. Costoro adoravano lo stesso Dio che adorava Gesù Signore. Ora come si potrà essere veri adoratori dello stesso Dio se non si rispetta la sua volontà? Può una persona dire di amare la Vergine Maria se poi odia la sua volontà e distrugge la sua opera? Di certo il suo amore per la Madre di Dio è falso, così come falsa è la sua religione. Non può amare Cristo Gesù chi distrugge per odio le opere della Madre sua. Cristo Gesù ha affidato la Madre sua al discepolo che Lui amava. Se il discepolo non ama la Madre di Gesù, neanche Gesù ama. Se non ama Gesù. la sua religione è vana.

Dopo questo invito esplicito a lasciare il territorio dei Filistei, Isacco va via e si accampa lungo il torrente di Gerar: *“Isacco andò via di là, si accampò lungo il torrente di Gerar e vi si stabilì. Isacco riattivò i pozzi d’acqua, che avevano scavato i servi di suo padre, Abramo, e che i Filistei avevano chiuso dopo la morte di Abramo, e li chiamò come li aveva chiamati suo padre. I servi di Isacco scavarono poi nella valle e vi trovarono un pozzo di acqua viva. Ma i pastori di Gerar litigarono con i pastori di Isacco, dicendo: «L’acqua è nostra!». Allora egli chiamò il pozzo Esek (= lite, contesa), perché quelli avevano litigato con lui”.* In questo territorio Isacco riattiva tutti i pozzi scavati da suo padre e li chiama con il nome dato ad essi da Abramo. I servi di Isacco scavano nella vale un altro pozzo e vi trovano in esso acqua via. Cosa fanno i pastori di Gerar? Litigano per accaparrarsi il pozzo. Isacco chiama il pozzo Esek e lo lascia ai pastori.

Lui è uomo di pace, non di lite. Ma non è questo il motivo per cui abbandona il pozzo. Lui sa che il Signore è con lui e gli farà trovare altra acqua. Isacco in questa circostanza vive una pagina di Vangelo:

*“Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu pórgigli anche l’altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Da’ a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle” (Mt 5,38-42).*

Può vivere questa pagina di Vangelo solo chi vive di purissima fede nel suo Dio e Signore. Costui sa che il Signore gli darà cento volte tanto di quanto ha lasciato. Gesù ha lasciato il suo corpo morto sulla croce e il Padre suo gli ha dato un corpo glorioso, spirituale, incorruttibile, immortale. Senza una purissima fede nel nostro Dio e Signore, fede che cresce in misura della nostra obbedienza alla sua Parola, nulla si lascia. Si rimane attaccati alle cose di questo mondo. Invece nella fede sempre si è pronti a lasciare ogni cosa, compresa la nostra vita.

I servi di Isacco scavano un altro pozzo e anche per questo pozzo quelli litigano. Isacco chiama questo pozzo Sitna (=inimicizia). Poi Isacco scava un altro pozzo, ma per questo pozzo non c’è alcuna lite: *“Scavarono un altro pozzo, ma quelli litigarono anche per questo ed egli lo chiamò Sitna. Si mosse di là e scavò un altro pozzo, per il quale non litigarono; allora egli lo chiamò Recobòt e disse: «Ora il Signore ci ha dato spazio libero, perché noi prosperiamo nella terra».* Isacco chiama questo pozzo Recobòt (=spazio libero). Isacco confessa che l’assenza di lite è dono del Signore. *“Il Signore ha dato a noi spazio libero perché noi prosperiamo nella terra”.* Questa fede è necessaria ad ogni discepolo di Gesù.

Cosa mi vuole insegnare il Signore attraverso questo evento, questa storia, questo momento particolare della mia vita? Dove mi vuole condurre il Signore? A cosa mi sta preparando? Se non si vede il Signore dietro ogni momento della nostra vita, ci si perde, ci si smarrisce, si giudica e si discerne dal pensiero della carne e non dal pensiero dello Spirito Santo e tutto si rivelerà un fallimento spirituale e spesso anche materiale. Sempre dobbiamo vedere Dio, anche quando si viene crocifissi o si infierisce contro di noi con odio violento. A cosa mi sta preparando il Signore? Isacco vive sempre alla presenza del suo Dio e sa che quanto lui permette, anche le liti, le permette per saggiare il nostro cuore e scoprire le nostre reazioni. Isacco reagisce senza mai litigare

Ora Isacco ritorna a Bersabea (=pozzo del giuramento: è il giuramento fatto da Abramo con Abimèlec). A Bersabea il Signore appare a Isacco: *“Di là salì a Bersabea. E in quella notte gli apparve il Signore e disse: «Io sono il Dio di Abramo, tuo padre; non temere, perché io sono con te: ti benedirò e moltiplicherò la tua discendenza a causa di Abramo, mio servo»”.* Il Signore prima si rivela: Lui è il Dio di Abramo suo padre. Poi gli dice cosa Lui farà e perché lo farà: *“Io sarò con te, ti benedirò e moltiplicherò la tua discendenza”.* Perché il Signore farà tutto questo? *“A causa di Abramo, mio servo”.* Sulla vita di Isacco aleggia l’amore di benedizione del Signore. Questo amore aleggia a causa di Abramo, servo del Signore. Il Signore ha dato ad Abramo, poiché ha obbedito alla sua Parola, una benedizione che Lui mai ritratterà. A questa benedizione sarà sempre fedele, perché data sotto giuramento:

*“L’angelo del Signore chiamò dal cielo Abramo per la seconda volta e disse: «Giuro per me stesso, oracolo del Signore: perché tu hai fatto questo e non hai risparmiato tuo figlio, il tuo unigenito, io ti colmerò di benedizioni e renderò molto numerosa la tua discendenza, come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare; la tua discendenza si impadronirà delle città dei nemici. Si diranno benedette nella tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce» (Gen 22,15-18).*

Tutta la vita futura del popolo del Signore, compresa la Nuova Alleanza, è il frutto della fedeltà del Signore a questo giuramento fatto ad Abramo.

Ecco come il Signore manifesta questo suo amore, da Lui detto amore etero, ai figli di Abramo in un momento assai particolare della loro vita: “

*In quel tempo – oracolo del Signore – io sarò Dio per tutte le famiglie d’Israele ed esse saranno il mio popolo. Così dice il Signore: Ha trovato grazia nel deserto un popolo scampato alla spada; Israele si avvia a una dimora di pace». Da lontano mi è apparso il Signore: «Ti ho amato di amore eterno, per questo continuo a esserti fedele. Ti edificherò di nuovo e tu sarai riedificata, vergine d’Israele. Di nuovo prenderai i tuoi tamburelli e avanzerai danzando tra gente in festa. Di nuovo pianterai vigne sulle colline di Samaria; dopo aver piantato, i piantatori raccoglieranno. Verrà il giorno in cui le sentinelle grideranno sulla montagna di Èfraim: “Su, saliamo a Sion, andiamo dal Signore, nostro Dio”.*

*Poiché dice il Signore: Innalzate canti di gioia per Giacobbe, esultate per la prima delle nazioni, fate udire la vostra lode e dite: “Il Signore ha salvato il suo popolo, il resto d’Israele”. Ecco, li riconduco dalla terra del settentrione e li raduno dalle estremità della terra; fra loro sono il cieco e lo zoppo, la donna incinta e la partoriente: ritorneranno qui in gran folla. Erano partiti nel pianto, io li riporterò tra le consolazioni; li ricondurrò a fiumi ricchi d’acqua per una strada dritta in cui non inciamperanno, perché io sono un padre per Israele, Èfraim è il mio primogenito».*

*Ascoltate, genti, la parola del Signore, annunciatela alle isole più lontane e dite: «Chi ha disperso Israele lo raduna e lo custodisce come un pastore il suo gregge». Perché il Signore ha riscattato Giacobbe, lo ha liberato dalle mani di uno più forte di lui. Verranno e canteranno inni sull’altura di Sion, andranno insieme verso i beni del Signore, verso il grano, il vino e l’olio, i piccoli del gregge e del bestiame. Saranno come un giardino irrigato, non languiranno più. La vergine allora gioirà danzando e insieme i giovani e i vecchi. «Cambierò il loro lutto in gioia, li consolerò e li renderò felici, senza afflizioni. Nutrirò i sacerdoti di carni prelibate e il mio popolo sarà saziato dei miei beni». Oracolo del Signore.*

*Così dice il Signore: «Una voce si ode a Rama, un lamento e un pianto amaro: Rachele piange i suoi figli, e non vuole essere consolata per i suoi figli, perché non sono più». Dice il Signore: «Trattieni il tuo pianto, i tuoi occhi dalle lacrime, perché c’è un compenso alle tue fatiche – oracolo del Signore –: essi torneranno dal paese nemico. C’è una speranza per la tua discendenza – oracolo del Signore –: i tuoi figli ritorneranno nella loro terra. Ho udito Èfraim che si lamentava: “Mi hai castigato e io ho subito il castigo come un torello non domato. Fammi ritornare e io ritornerò, perché tu sei il Signore, mio Dio. Dopo il mio smarrimento, mi sono pentito; quando me lo hai fatto capire, mi sono battuto il petto, mi sono vergognato e ne provo confusione, perché porto l’infamia della mia giovinezza”. Non è un figlio carissimo per me Èfraim, il mio bambino prediletto? Ogni volta che lo minaccio, me ne ricordo sempre con affetto. Per questo il mio cuore si commuove per lui e sento per lui profonda tenerezza». Oracolo del Signore. Pianta dei cippi, metti paletti indicatori, ricorda bene il sentiero, la via che hai percorso. Ritorna, vergine d’Israele, ritorna alle tue città. Fino a quando andrai vagando, figlia ribelle? Poiché il Signore crea una cosa nuova sulla terra: la donna circonderà l’uomo!*

*Così dice il Signore degli eserciti, Dio d’Israele: «Quando avrò cambiato la loro sorte, nella terra di Giuda e nelle sue città si dirà ancora questa parola: “Il Signore ti benedica, sede di giustizia, monte santo”. Vi abiteranno insieme Giuda e tutte le sue città, gli agricoltori e coloro che conducono le greggi. Poiché ristorerò chi è stanco e sazierò coloro che languono». A questo punto mi sono destato e ho guardato: era stato un bel sogno.*

*«Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore – nei quali renderò la casa d’Israele e la casa di Giuda feconde di uomini e bestiame. Allora, come ho vegliato su di loro per sradicare e per demolire, per abbattere e per distruggere e per affliggere con mali, così veglierò su di loro per edificare e per piantare. Oracolo del Signore. In quei giorni non si dirà più: “I padri hanno mangiato uva acerba e i denti dei figli si sono allegati!”, ma ognuno morirà per la sua propria iniquità; si allegheranno i denti solo a chi mangia l’uva acerba.*

*Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore –, nei quali con la casa d’Israele e con la casa di Giuda concluderò un’alleanza nuova. Non sarà come l’alleanza che ho concluso con i loro padri, quando li presi per mano per farli uscire dalla terra d’Egitto, alleanza che essi hanno infranto, benché io fossi loro Signore. Oracolo del Signore. Questa sarà l’alleanza che concluderò con la casa d’Israele dopo quei giorni – oracolo del Signore –: porrò la mia legge dentro di loro, la scriverò sul loro cuore. Allora io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo. Non dovranno più istruirsi l’un l’altro, dicendo: “Conoscete il Signore”, perché tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande – oracolo del Signore –, poiché io perdonerò la loro iniquità e non ricorderò più il loro peccato».*

*Così dice il Signore, che ha posto il sole come luce del giorno, la luna e le stelle come luce della notte, che agita il mare così che ne fremano i flutti e il cui nome è Signore degli eserciti: «Quando verranno meno queste leggi dinanzi a me – oracolo del Signore –, allora anche la discendenza d’Israele cesserà di essere un popolo davanti a me per sempre». Così dice il Signore: «Se qualcuno riuscirà a misurare in alto i cieli e ad esplorare in basso le fondamenta della terra, allora anch’io respingerò tutta la discendenza d’Israele per tutto ciò che ha commesso. Oracolo del Signore.*

*Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore – nei quali la città sarà riedificata per il Signore, dalla torre di Cananèl fino alla porta dell’Angolo. La corda per misurare sarà stesa in linea retta fino alla collina di Gareb, volgendo poi verso Goa. Tutta la valle dei cadaveri e delle ceneri e tutti i campi fino al torrente Cedron, fino all’angolo della porta dei Cavalli a oriente, saranno sacri al Signore; non saranno più devastati né mai più distrutti» (Ger 31,1-40).*

Il Signore mai ritirerà questo giuramento. Il cielo e la terra possono anche passare, mai passerà questa Parola giurata da Dio al suo popolo. Il popolo potrà anche abbandonare il Signore. Il Signore mai abbandonerà il suo popolo. Sempre lo accoglierà quando lui tornerà nella sua casa. Secondo questa verità si deve leggere la Parabola del Figlio prodigo o del Padre misericordioso.

A Bersabea Isacco costruisce un altare e invoca il nome del Signore. Sempre dove il Signore appare viene costruito un altare in ricordo di questa apparizione: “*Allora egli costruì in quel luogo un altare e invocò il nome del Signore. Lì piantò la tenda, e i servi di Isacco scavarono un pozzo”.* A Bersabea Isacco pianta le tende e i servi scavano un altro pozzo. L’acqua è la vita in una terra di deserto. Un pozzo scavato dona vita agli uomini e anche al bestiame. Isacco imita suo padre. Anche Abramo nei luoghi in cui appariva il Signore edificava un altare e invocava il nome del Dio che gli era apparso. L’altare serve a ricordare non solo l’apparizione, ma soprattutto le parole pronunciate dal Signore. Ora Isacco sa che il Signore sempre lo benedirà per amore di Abramo suo servo, ma anche lui dovrà lasciarsi benedire dal suo Signore. Come? Obbedendo alla sua Parola. Abramo ha sempre obbedito. Anche Isacco dovrà sempre obbedire. La benedizione è sempre il frutto dell’obbedienza.

Ora accade un evento assai significativo per la vita di Isacco. Riceve la visita di Abimèlec con un seguito assai ristretto, ma molti importante: *“Intanto Abimèlec da Gerar era andato da lui, insieme con Acuzzàt, suo consigliere, e Picol, capo del suo esercito. Isacco disse loro: «Perché siete venuti da me, mentre voi mi odiate e mi avete scacciato da voi?».* Isacco manifesta ad Abimèlec il suo disappunto: *“Perché siete venuti da me mentre voi mi odiate e mi avete scacciato via?*. È come se volesse dire loro: *“Qual è allora il motivo della vostra venuta? Cosa vi ha fatto cambiare pensiero?”* Ecco una verità che va messa bene in luce. Ognuno di noi deve pensare che è il Signore, il Signore sia della nostra storia e sia della storia di ogni altro uomo. Essendo solo il Signore, il Signore di ogni storia Egli può sempre aiutare un uomo perché cambi il suo pensiero di male o di odio di ieri in pensiero di bene, di luce e di verità oggi. Sempre gli uomini di Dio devono guardare la storia della loro purissima fede in Dio. Più grande è la loro fede in Dio e più avranno gli occhi di Dio per guardare la storia. Chi ha gli occhi di Dio saprà sempre cogliere anche i più piccoli cambiamenti che avvengono nella storia, sia cambiamenti verso il bene e sia cambiamenti verso il male. Notando ogni cambiamento, sempre l’uomo di fede deve agire con la saggezza e l’intelligenza del suo Dio e Signore. Chiudersi ai cambiamenti della storia è stoltezza, grande stoltezza. Se la storia cambia, anche noi dobbiamo cambiare, rimanendo però sempre nell’obbedienza alla Parola. Tutto va letto con gli occhi di Dio e tutto va vissuto con la sapienza e l’intelligenza del nostro Dio.

Cosa è cambiato in Abimèlec e perché è cambiato? Ecco cosa dice lui stesso: *“Gli risposero: «Abbiamo visto che il Signore è con te e abbiamo detto: vi sia tra noi un giuramento, tra noi e te, e concludiamo un’alleanza con te: tu non ci farai alcun male, come noi non ti abbiamo toccato e non ti abbiamo fatto se non del bene e ti abbiamo lasciato andare in pace. Tu sei ora un uomo benedetto dal Signore»”.* Abimèlec sa che Isacco è uomo benedetto da Dio. Con lui vuole stringere un patto nel quale vi è l’impegno di non fare mai del male. Né Abimèlec farà del male a Isacco e alla sua gente e né Isacco farà del male ad Abimèlec e alla sua gente. Perché Abimèlec chiede questo patto? Perché sa che Isacco è benedetto da Dio e con la benedizione del suo Signore potrà fare qualunque cosa: anche occupare tutto il suo territorio. Così con questo patto, Abimèlec si assicura la pace e la tranquillità per il suo regno. Ma anche Isacco ora sa che non dovrà più litigare con i servi di Abimèlec. È un patto che conviene ad entrambi. Chi è governato dalla scienza dell’Altissimo sa sempre cosa fare in ogni momento della storia. Sa anche che la storia essendo governata dal Signore, Lui sempre la condurrà per il più grande bene di tutti. Chi è governato dalla scienza dell’Altissimo mai farà ciò che non deve fare e mai invece non farà ciò che è chiamato a fare. La scienza dell’Altissimo è potentissima luce che sempre indica la retta via da seguire. Alla scienza il Signore sempre unisce la sua fortezza, perché l’uomo di Dio faccia ciò che Lui vuole che egli faccia.

Isacco accoglie l’invito e stringe un giuramento con Abimèlec: “*Allora imbandì loro un convito e mangiarono e bevvero. Alzatisi di buon mattino, si prestarono giuramento l’un l’altro, poi Isacco li congedò e partirono da lui in pace”.* Con questo giuramento e con questo patto di essere fedeli l’uno all’altro e di non arrecarsi nessun male l’uno all’altro, Isacco conceda Abimèlec e i suoi ed essi partono da lui in pace. Ora sia Isacco che Abimèlec possono vivere nella pace. Nessuna azione ostile sarà da loro posta in essere-

Perché questo patto si è potuto concludere? Sia perché Abimèlec ha visto che Isacco è benedetto da Dio e sia perché Isacco non vive una storia chiusa nel suo passato. Vive la storia così come oggi la sta conducendo il Signore. Oggi il Signore la sta guidando verso la pace e Isacco accoglie di viverla nella pace. È grande stoltezza imprigionarsi nella storia di ieri, quando oggi il Signore ne sta aprendo una nuova. Quando ci si imprigiona nella storia di ieri, altro non facciamo che manifestare al mondo la nostra stoltezza e insipienza. Essere stolti e insipienti non è mai di un uomo di Dio. L’uomo di Dio sempre si serve dalla sapienza che Dio ogni giorno gli dona per vivere la storia secondo la verità nella quale Lui l’ha condotta. Chi è invece stolto, non solo rinnega il Signore, ha una mente incapace persino si leggere nella sua creazione.

Ecco cosa rivela il Libro della Sapienza riguardo agli stolti o insipienti:

*“Davvero vani per natura tutti gli uomini che vivevano nell’ignoranza di Dio, e dai beni visibili non furono capaci di riconoscere colui che è, né, esaminandone le opere, riconobbero l’artefice. Ma o il fuoco o il vento o l’aria veloce, la volta stellata o l’acqua impetuosa o le luci del cielo essi considerarono come dèi, reggitori del mondo. Se, affascinati dalla loro bellezza, li hanno presi per dèi, pensino quanto è superiore il loro sovrano, perché li ha creati colui che è principio e autore della bellezza. Se sono colpiti da stupore per la loro potenza ed energia, pensino da ciò quanto è più potente colui che li ha formati. Difatti dalla grandezza e bellezza delle creature per analogia si contempla il loro autore. Tuttavia per costoro leggero è il rimprovero, perché essi facilmente s’ingannano cercando Dio e volendolo trovare. Vivendo in mezzo alle sue opere, ricercano con cura e si lasciano prendere dall’apparenza perché le cose viste sono belle. Neppure costoro però sono scusabili, perché, se sono riusciti a conoscere tanto da poter esplorare il mondo, come mai non ne hanno trovato più facilmente il sovrano? Infelici anche coloro le cui speranze sono in cose morte e che chiamarono dèi le opere di mani d’uomo, oro e argento, lavorati con arte, e immagini di animali, oppure una pietra inutile, opera di mano antica (Sap 13,1-10).*

Quando non si è colmi di sapienza e di fortezza è il segno che non si è veri amici del Signore. L’amico del Signore sempre dal suo Dio sarà colmato di ogni sapienza e saggezza perché possa rimanere sempre amico del suo Dio.

Ecco cosa accade ancora: i servi di Isacco scavano un pozzo e trovano ancora l’acqua: *“Proprio in quel giorno arrivarono i servi di Isacco e lo informarono a proposito del pozzo che avevano scavato e gli dissero: «Abbiamo trovato l’acqua». Allora egli lo chiamò Siba: per questo la città si chiama Bersabea ancora oggi”.* Questo pozzo da Isacco è chiamato Siba. Anche questo è pozzo del giuramento. Il giuramento è tra Isacco e Abimèlec.

Ora l’attenzione passa da Isacco a Esaù, il figlio maggiore di Isacco: *“Quando Esaù ebbe quarant’anni, prese in moglie Giuditta, figlia di Beerì l’Ittita, e Basmat, figlia di Elon l’Ittita. Esse furono causa d’intima amarezza per Isacco e per Rebecca”.* Con questo sposalizio, Esaù rivela al padre e alla madre che a lui nulla interessa né della fede e né delle tradizioni della sua famiglia. Lui vive come gli apre. Lui non ha Signori da adorare e né padre e madre da ascoltare. Lui è solo dalla sua volontà. Per questa ragione il testo sacro aggiunge: *“Queste donne furono causa d’intima amarezza per Isacco e per Rebecca”.*

Ora essi sanno che Esaù non segue le loro orme. Non cammina secondo la fede di Abramo e neanche secondo la fede di suo padre e di sua madre. Questo sposalizio attesta rottura totale con la loro fede. Esaù non ha fede. Non avendo fede, anche le sue scelte sono non di fede. Questo ci fa dire che ogni scelta che una persona fa, manifesta e rivela la sua fede. Anche il mondo di vestire, di camminare, di respirazione, ogni relazione con gli uomini, manifesta la fede, la non fede, il grado della vera fede, ma anche il grado della non fede o della fede non vera. Ogni uomo di Dio, poiché colmo della sapienza dell’Onnipotente saprà sempre dinanzi a chi si trova. Basta a volte ascoltare anche una sola parola.

Sulla scelta è giusto dire una parola chiara, senza alcun equivoco. Gesù chiede che si scelga Lui, unico e sola Sorgente di vita eterna data a noi dal Padre. Scegliendo Lui, s sceglie di camminare sulla sua via che conduce nel regno dei cieli. È la sequela di Lui che cammina verso il Golgota. È la scelta di avere come unica Legge il Vangelo. È la sequela dello Spirito Santo che conduce a tutta la verità. Questa sequela, questa scelta non può essere imposta ad alcuno. Essa però va annunciata ad ogni uomo che vive sulla faccia della terra. Ora risulta bene evidente che se io scelgo il Vangelo, decido di seguire Cristo Gesù, scelgo di avere come mia unica Legge la verità dello Spirito Santo, non posso camminare su altre vie e neanche posso seguire altri Maestri al di fuori dello Spirito del Signore.

Ecco la scelta che il Signore Dio, il Liberatore e il Redentore dalla schiavitù d’Egitto chiede al suo popolo:

*«Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile: Non avrai altri dèi di fronte a me». Scegliere il Dio Liberatore e Redentore è scegliere di non avere altri dèi difronte a Lui. Ma è anche scegliere la sua Parola come unica Legge per quanti ora e sempre vorranno scegliere lui. Ecco la Parola che sempre chi sceglie Lui dovrà osservare: «Non ti farai idolo né immagine alcuna di quanto è lassù nel cielo, né di quanto è quaggiù sulla terra, né di quanto è nelle acque sotto la terra. Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai. Perché io, il Signore, tuo Dio, sono un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione, per coloro che mi odiano, ma che dimostra la sua bontà fino a mille generazioni, per quelli che mi amano e osservano i miei comandamenti. Non pronuncerai invano il nome del Signore, tuo Dio, perché il Signore non lascia impunito chi pronuncia il suo nome invano. Ricòrdati del giorno del sabato per santificarlo. Sei giorni lavorerai e farai ogni tuo lavoro; ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: non farai alcun lavoro, né tu né tuo figlio né tua figlia, né il tuo schiavo né la tua schiava, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te. Perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il settimo giorno. Perciò il Signore ha benedetto il giorno del sabato e lo ha consacrato. Onora tuo padre e tua madre, perché si prolunghino i tuoi giorni nel paese che il Signore, tuo Dio, ti dà. Non ucciderai. Non commetterai adulterio. Non ruberai. Non pronuncerai falsa testimonianza contro il tuo prossimo. Non desidererai la casa del tuo prossimo. Non desidererai la moglie del tuo prossimo, né il suo schiavo né la sua schiava, né il suo bue né il suo asino, né alcuna cosa che appartenga al tuo prossimo» (Es 24,1-17).*

Anche Gesù pone una condizione perché si possa scegliere Lui:

*“Allora Gesù disse ai suoi discepoli: «Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà. Infatti quale vantaggio avrà un uomo se guadagnerà il mondo intero, ma perderà la propria vita? O che cosa un uomo potrà dare in cambio della propria vita? Perché il Figlio dell’uomo sta per venire nella gloria del Padre suo, con i suoi angeli, e allora renderà a ciascuno secondo le sue azioni» (Mt 16,24-27).*

Chi vuole scegliere Cristo Gesù deve rinnegare i suoi pensieri e assumere quelli di Cristo. Deve abbandonare tutte le infinite croci di peccato, croci che conducono alla morte eterna e prendere la Croce della purissima obbedienza al Vangelo. È questa la sola Croce che conduce alla vita eterna. Ora si comprenderà bene che mai vi potrà essere cammino sulla stessa via tra chi sceglie di seguire il pensiero del mondo da chi invece si sforza per rimanere per tutti i giorni nel pensiero di Cristo Gesù. Sono due pensieri differenti. Mai potranno convivere nello stesso cuore. Chi toglie il Vangelo dal cuore, toglie il pensiero di Cristo, abbandona di conseguenza la via del Golgota che è la sola che conduce alla vita eterna. Si può camminare insieme o tutte e due nel Vangelo, o tutti e due fuori del Vangelo. Si cammina anche insieme quanto tutto viene ridotto ad una funzione, ad una cerimonia, ad una vuota religiosità, quando i sacramenti vengono svuotati del loro mistero e della loro finalità, quando tutta la rivelazione viene abbandonata assieme al Dio che quella rivelazione ha fatto. Questo però significa perdere noi la nostra identità di discepoli del Signore e assumere l’identità del mondo.

Oggi chi ha smarrito la sua identità, perché ha smarrito la sua verità, è solo la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Mentre tutte le altre confessioni religiose cristiane e tutte le altre religioni conservano e rafforzano la loro identità e il loro pensiero, la Chiesa di Cristo Gesù da se stessa si condanna a svestirsi di Cristo Signore al fine di vestirsi del mondo. Veramente il sale della terra sta divenendo insipido. Veramente esso viene calpestato dagli uomini. Tutto questo accade per scelte insensate che moltissimi discepoli di Gesù che hanno deciso di operarle per se stessi e di imporre agli altri. Che il Signore scenda presto sulla nostra terra e faccia sì che della Chiesa non rimanga solo un piccolo resto.

Fin da sempre, fin dal primo giorno della loro creazione, Dio ha posto l’uomo e la donna dinanzi ad una scelta: la scelta della sua Parola o la scelta della parola della creatura. Questo lo ha fatto anche con gli Angeli: la scelta di Dio o la scelta di se stessi. Lucifero scelse se stesso e in questa scelta di superbia trascinò nelle tenebre e nella perdizione un terzo di angeli: sono i demòni o i diavoli. Come ha lasciato libero Lucifero di sedurre gli altri Angeli, così lo ha lasciato libero per sedurre la prima donna. Ella sedotta, sedusse l’uomo e per tutti e due si compì la Parola del Signore e non quella di Satana. L’uomo si trovò nella morte.

Da questo istante come Eva tentò Adamo e questi cadde, sempre sia Lucifero o Satana o Serpente antico tenta ogni uomo e sia ogni uomo diviene tentatore per l’altro uomo. Non c’è tentazione che sia superiore alle nostre forze. Non c’è tentazione che non si possa vincere con la grazia del Signore. Cosa dice a noi l’Apostolo Paolo? Ci rivela che il Signore può permettere a Satana che ci tenti con più forza di seduzione al fine di provare la nostra resistenza. Giobbe prima vu messo alla prova nei beni e non cadde dalla prova. Poi Satana chiese a Dio una prova più pesante, ma neanche questa volta lui cadde. A volte Satana chiede di provare gli eletti di Dio con ogni tortura e anche con la crocifissione. Il Signore lo permette perché Lui ha già dato la grazia per superare ogni prova e anche ogni tentazione. La forza di seduzione potrà essere anche grandissima. Il cristiano deve sapere che essa può essere superata con la grazia di Dio e con ogni potenza e fortezza nello Spirito Santo. Chi cade, vi cade solo perché è già caduto dalla grazia e dalla verità, è già caduto dallo Spirito Santo, è già caduto dalla fede e dall’amore per Cristo Gesù, è già caduto dal Vangelo.

 Chi non vuole cadere, deve essere colmo dell’amore del Padre, pieno della grazia di Cristo Gesù, crescendo nello Spirito Santo senza mai interrompere questa sua crescita in Lui. Deve poi con preghiera senza alcuna interruzione chiedere al Signore ogni luce e ogni grazia.

Gesù nell’Orto degli Ulivi ci ha lasciato l’esempio di come si prega:

*“Uscì e andò, come al solito, al monte degli Ulivi; anche i discepoli lo seguirono. Giunto sul luogo, disse loro: «Pregate, per non entrare in tentazione». Poi si allontanò da loro circa un tiro di sasso, cadde in ginocchio e pregava dicendo: «Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà». Gli apparve allora un angelo dal cielo per confortarlo. Entrato nella lotta, pregava più intensamente, e il suo sudore diventò come gocce di sangue che cadono a terra. Poi, rialzatosi dalla preghiera, andò dai discepoli e li trovò che dormivano per la tristezza. E disse loro: «Perché dormite? Alzatevi e pregate, per non entrare in tentazione» (Lc 22,39-46).*

Così Gesù ci attesta che ogni tentazione può essere vinta e ogni prova potrà essere superata. Dio manda, cioè permette, questa forza di seduzione perché ogni cuore venga provato. Lui vuole sapere chi crede nella menzogna e chi crede nella sua Parola che è purissima verità. Lui non vuole persone dalla fede finta. Vuole cuori dalla fede vera. Chi è dalla fede vera anche dinanzi alle più forti tentazioni e prove resiste e non cade. Chi è di fede finta, infallibilmente cade. Non ha solide basi. La sua casa di fede non è costruita sulla roccia del purissimo Vangelo, ma suoi propri pensieri e sentimenti o sulla parola delle creature.

Una cosa ogni uomo deve sapere: l’ora della grande pioggia o dei grandi venti e delle grandi acque verrà. Se la casa è costruita sul Vangelo, essa resisterà. Se invece essa è costruita sulla sabbia della falsità e della menzogna, di certo crollerà. Non solo Dio allora saprà chi è fedele e chi è infedele. Il mondo intero, vedendo crollare la casa, saprà che essa era stata costruita sulla sabbia. È stato sufficiente che il Signore lasciasse che i forti venti, le piogge abbondanti, i grandi fiumi si abbattessero sull’edificio cristiano e tutto il mondo ha visto che moltissime case erano costruite sulla sabbia del pensiero dell’uomo. Non solo. Oggi il mondo intero sta vedendo l’ostinazione del cristiano che tenta l’altro cristiano perché costruisca sulla sabbia la casa della sua fede. Quando una casa crolla, non crolla mai per la forza dei venti o dell’acqua. Essa cade perché costruita sulla sabbia e nonostante ogni avvertimento che la casa sta per crollare, ci si ostina con satanica ostinazione a continuare a costruire sulla sabbia. Nessuna tempesta potrà mai far crollare una casa costruita sulla Parola. Ad ogni uomo la scelta: costruire sulla Parola di Dio o sulla propria volontà. Esaù ha scelto di costruire la sua vita sulla sua volontà e sui suoi pensieri. È la scelta di non sulle orme dei suoi padri. Per lui mai la benedizione di Dio si riverserà sull’umanità.